

Francesco Fulvio Frugoni

L'innocenza riconosciuta

a cura di
Maicol Cutrì

Biblioteca Pregoldoniana

lineadacqua

2026

Francesco Fulvio Frugoni

L'innocenza riconosciuta

Francesco Fulvio Frugoni
L'innocenza riconosciuta
a cura di Maicol Cutrì

© 2026 Maicol Cutrì
© 2026 lineadacqua edizioni

Biblioteca Pregoldoniana, n° 46
Collana diretta da Javier Gutiérrez Carou
Supervisori per i dialetti: Piermario Vescovo e Luca D'Onghia
Comitato scientifico: Beatrice Alfonzetti, Francesco Cotticelli, Andrea Fabiano, Javier Gutiérrez Carou, Simona Morando, Marzia Pieri, Anna Scannapieco e Piermario Vescovo
Editing: Enma Rodríguez Mayán
www.usc.gal/goldoni
javier.gutierrez.carou@usc.gal
Venezia - Santiago de Compostela



lineadacqua edizioni
san marco 3717/d
30124 Venezia
www.lineadacqua.com

ISBN: 979-12-81350-66-3

La presente edizione è risultato dalle attività svolte nell'ambito dei progetti di ricerca *Archivio del teatro pregoldoniano* (FFI2011-23663), *Archivio del teatro pregoldoniano II: banca dati e biblioteca pregoldoniana* (FFI2014-53872-P), *Archivio del teatro pregoldoniano III: biblioteca pregoldoniana, banca dati e archivio musicale* (PGC2018-097031-B-I00) e *Archivio del teatro pregoldoniano IV: biblioteca teatrale, archivio musicale e banca dati* (PID2023-148944NB-I00), finanziati dal *Ministerio de Ciencia e Innovación* spagnolo e dal FEDER. Lettura, stampa e citazione (indicando nome della curatrice, titolo e sito web) con finalità scientifiche sono permesse gratuitamente. È vietato qualsiasi utilizzo o riproduzione del testo a scopo commerciale (o con qualsiasi altra finalità differente dalla ricerca e dalla diffusione culturale) senza l'esplicita autorizzazione della curatrice e del direttore della collana.



Francesco Fulvio Frugoni

L'innocenza riconosciuta

a cura di Maicol Cutrì

Biblioteca Pregoldoniana, n° 46

Indice

Introduzione	9
Datazione dell'opera	9
Rassegna delle fonti	10
Personaggi	12
Struttura e forma del dramma	13
Temi	16
Allestimento scenico	18
Fortuna	19
Nota al testo	21
<i>L'innocenza riconosciuta</i>	25
Paratesti	27
Personaggi	32
Prologo	33
Atto primo	35
Atto secondo	61
Atto terzo	81
Epilogo	103
Commento	105
Tavola delle abbreviazioni	133
Bibliografia	135

Introduzione

1. Datazione dell'opera

Nella *Drammaturgia* di Allacci si legge che l'opera *L'innocenza riconosciuta* fu «recitata nel Teatro del Falcone di Genova l'anno 1653»,¹ lo stesso della pubblicazione del libretto presso l'editore Giovanni Maria Farroni.² L'autore del testo, il genovese Francesco Fulvio Frugoni, padre dell'ordine dei Minimi e poeta nato nel 1620,³ scrisse, nel 1675, di aver composto l'opera «tumultuariamente, per compiacer all'importunità [della famiglia Spinola], ventidue anni sono»,⁴ e, già nel 1669, che essa fu «aborto frettoloso di quindici soli giorni messo giù alla rinfusa, più per importunità che per genio»: ⁵ se ne ricava che la composizione avvenne anch'essa nel 1653, a ridosso della pubblicazione e della prima rappresentazione. Se si presta fede, poi, agli episodi autobiografici romanzzati ne *L'eroina intrepida*, Frugoni era all'epoca confessore della nobildonna Pellina Spinola, che fece rappresentare l'opera a Genova, «con iscenica magnificenza di machine, di mutazioni, di volate, di peripezie, di catastrofi»,⁶ prima che la figlia Aurelia, vedova di Ercole Grimaldi, tornasse a Monaco, in aprile.⁷ A collocare la rappresentazione in quei giorni concorre anche la ricorrenza della morte di Genoveffa di Brabante, protagonista del dramma, il 2 aprile, secondo il calendario belga dei santi.⁸ Tra i cantanti chiamati a recitare nell'opera ci fu probabilmente il celebre castrato Antonio Rivani, che fu appunto ingaggiato al Teatro Falcone, gestito dalla famiglia Spinola, tra il marzo e il maggio 1653, assieme a Giuseppe Ghini, detto Giuseppino.⁹ Alla luce di tali dati, è ragionevole fissare la composizione dell'opera entro i primi mesi del 1653 e la sua prima rappresentazione nella primavera dello stesso anno, probabilmente entro i primi di aprile.

¹ LEONE ALLACCI, *Drammaturgia accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1755, p. 461.

² Cfr. MARIA MAIRA NIRI, *La tipografia a Genova e in Liguria nel XVII secolo*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 265-302.

³ La voce del *Dizionario biografico degli italiani* (di Gianfranco Formichetti, vol. 50, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, s. v) deve essere corretta con le puntualizzazioni fatte da DAVIDE CONRIERI, *Su una voce del «Dizionario biografico degli Italiani»*, «Studi secenteschi», XLI, 2000, pp. 462-466. Per un profilo aggiornato, cfr. QUINTO MARINI, *Frati barocchi. Studi su A. G. Brignole Sale, G. A. De Marini, A. Aproso, F. F. Frugoni, P. Segneri*, Modena, Mucchi, 2000, pp. 181-217.

⁴ *Moralizzamenti critici*, XXIII, in *Epulone*, p. 425.

⁵ *Ritratti critici*, III, p. 673.

⁶ *Eroina intrepida*, II, p. 301.

⁷ Nel romanzo, Aurelia lascia Genova «il lunedì che succede a quella domenica la qual si denomina dagli albori» (ivi, II, p. 303): se Pasqua nel 1653 cadeva il 13 aprile e la domenica *in albis* il 20, il lunedì di cui si parla è probabilmente il 21 aprile.

⁸ Cfr. JAN MOLANUS, *Natales Sanctorum Belgii*, Duaci, Typis viduae Petri Borremans, 1616, cc. 63v-64r.

⁹ Cfr. DANIELA SARÀ, *Rivani, Antonio* [25/09/2010], in *Archivio Multimediale Attori Italiani*, url: <https://amati.unifi.it/>. In *Ritratti critici*, III, p. 673, Frugoni scrive che il dramma fu cantato «da primari musicisti».

2. Rassegna delle fonti

L'argomento dell'opera è la storia di Genoveffa di Brabante, leggendaria moglie del palatino Sigfrido di Treviri, ambientata durante gli scontri tra i Saraceni e i Franchi guidati da Carlo Martello, dunque nella prima metà dell'VIII secolo. La sua vicenda di innocente perseguitata (per i dettagli sulla storia, cfr. *infra*) la rese una figura di santa popolare nella Renania,¹⁰ benché non regolarizzata dalla Chiesa, per cui diverse testimonianze si ritrovano in storici e scrittori ecclesiastici tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, come Jan Molanus, Marquand Freher, Erycius Puteanus, Matthäus Rader, Aubert Le Mire.¹¹ La vera fortuna della storia si deve però al gesuita francese René de Ceriziers, che nel 1634 ne pubblicò una lunga versione romanzata, dal titolo *L'Innocence reconnue, ou Vie de Sainte Geneviève de Brabant*, che ebbe numerose ristampe.¹² Una traduzione italiana a cura di Lodovico Cadamosto apparve nel 1644,¹³ lo stesso anno in cui Frugoni tornò in Italia dalla Spagna, e fu poi ristampata più volte. Il debito di Frugoni nei confronti dell'opera del Ceriziers, letta probabilmente nella versione di Cadamosto, da cui deriva i nomi italiani dei personaggi (per esempio 'Geneviefà' per 'Geneviève'), è evidente, come suggerisce già il titolo. *L'Argomento* premesso al libretto rimanda tuttavia al «Causino», oltre a non meglio precisati «altri storici francesi». Si tratta del gesuita Nicolas Caussin, come già rileva Canova,¹⁴ che contamina, nella sua *Cour sainte*, la storia di Genoveffa di Brabante con quella del personaggio storico Maria di Brabante (1254-1321), seconda moglie di Filippo III di Francia.¹⁵ La vicenda è molto simile, con la differenza che a spingere un cortigiano a macchinare contro il suo signore non è l'amore non corrisposto per sua moglie, ma l'invidia; non si tratta poi di un esempio di innocenza perseguitata, ma di ambizione punita.

dell'Europa, singolarmente da que' del Serenissimo di Toscana»: in realtà, Rivani era il protetto del cardinale Giovan Carlo de' Medici e Ghini del cardinale Leopoldo de' Medici, non del Granduca di Toscana, Ferdinando II de' Medici.

¹⁰ Cfr. ROGER AUBERT, *Geneviève de Brabant*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XX, Paris, Letouzey et Ané, 1984, coll. 454-455. Treviri è città dello stato del Renania-Palatinato.

¹¹ Per una rassegna puntuale, cfr. ALBERT SCHNEIDER, *Geneviève de Brabant dans la littérature Allemande*, Paris, Les Belles Lettres, 1955.

¹² Cfr. *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, nouvelle édition par Carlos Sommervogel, II, Bruxelles-Paris, Schepens-Picard, 1891, coll. 994-997.

¹³ RENÉ DE CERIZIERS, *L'innocenza riconosciuta, descritta in lingua francese dal p. Renato Ceriziers della Compagnia di Gesù, tradotta nell'italiana da Lodovico Cadamosto*, Milano, per Filippo Ghisolfi, ad istanza di Gio. Battista Cerri, 1644.

¹⁴ MAURO CANOVA, *Francesco Fulvio Frugoni librettista. Commento a «Innocenza riconosciuta» (1653), «Le vittorie di Minerva» (1655), «Epulone» (1675)*, in *Teatro e teatralità a Genova e in Liguria. Drammaturghi, registi, attori, scenografi, impresari e organizzatori*, a cura di Federica Natta, vol. 3, Bari, Edizioni di Pagina, 2014, pp. 47-73: 48, n. 5.

¹⁵ Cfr. NICOLAS CAUSSIN, *La cour sainte*, vol. IV, *L'empire de la raison sur les passions*, Paris, Sebastien Chappet, 1642, pp. 684-689 (*Remarques sur la passion du désir*, exemple VI).

La fonte principale è dunque l'agiografia del Cerziers. Alcune peculiarità de *L'innocenza riconosciuta* suggeriscono, inoltre, il ricorso anche a una fonte già drammatizzata, quale, per esempio, *La Genoinda* di Giulio Rospigliosi, papa Clemente X dal 1667, dramma per musica rappresentato per la prima volta a Roma il 28 gennaio 1641 e mai dato alle stampe, anche se probabilmente circolante in copie manoscritte.¹⁶ Benché le strutture drammatiche e anche molti dei personaggi siano diversi, dalla *Genoinda* è probabile che Frugoni ricavasse l'espediente ingegnoso di un coro che risponde quale «Eco» alle battute di un personaggio: i vari «Eco» che rispondono al Gelone di Rospigliosi, alias Golo, in I.3, secondo un'invenzione che si deve al compositore delle musiche del dramma, Virgilio Mazzocchi, fin dal 1637,¹⁷ si ritrovano nel dramma di Frugoni per vivacizzare il monologo della nutrice Malisarda, sempre in I.3 (da notare l'esatta corrispondenza dei tempi teatrali). Ancora: il prologo della *Genoinda*, cantato dalla prosopopea dell'Innocenza è simile a quello de *L'innocenza riconosciuta*, tanto che un medesimo emistichio, «L'Innocenza son io», passa da un dramma all'altro (*Genoinda*, Prologo.7 e *Innocenza riconosciuta*, Prologo.11).

Altri elementi minori sono ricavati da fonti teatrali di vario tipo: basti pensare al nome «Rampino», reso celebre dallo *Schiavetto* (1612) di Giovan Battista Andreini, all'apparizione in scena del fantasma di un personaggio morto (qui Drogane, in III.4), che Canova¹⁸ avvicina all'apparizione del «convitato di pietra» in *El burlador de Sevilla* (ante 1625), alla presenza di diavoli (le due «Furie» di II.3) e di angeli (cfr. III.10), ricorrente nel teatro gesuita. Qui il modello è ancora Rospigliosi che, nei suoi innovativi «drammi agiografici» alla corte barberiniana di Roma (1629-1643), aveva ottenuto «una sapiente fusione di disparati ingredienti assorbiti dall'ambiente culturale coevo, ma rifusi in uno spettacolo organico e originale».¹⁹

Un inserto stravagante, che è indice del gusto barocco per il macabro, è l'incantesimo di Medusea (II.2), ricavato dal rito diabolico di Falsirena nel canto XIII dell'*Adone* di Marino. Numerosi sono, inoltre, i riferimenti biblici, utili a identificare la vicenda di Geneviefa con quella di Cristo.

¹⁶ Cfr. GIULIO ROSPIGLIOSI, *La Genoinda*, a cura di Leonardo Margiacchi, Banca Dati "Nuovo Rinascimento", www.nuovorinascimento.org, immesso in rete il 5 settembre 2003; IDEM, *La Genoinda ovvero l'innocenza difesa*, a cura di Danilo Romei, [s. l.], Lulu, 2013.

¹⁷ Cfr. SAVERIO FRANCHI, *Mazzocchi, Virgilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. 72, 2008, s. v.

¹⁸ MAURO CANOVA, *Francesco Fulvio Frugoni librettista*, cit., p. 55. A p. 57, Canova richiama anche il *Lazarillo di Tormes*, senza però fornire riscontri precisi.

¹⁹ GLORIA STAFFIERI, «*Versi, macchine e canto*»: il teatro in musica del Seicento, in *Musiche nella storia. Dall'età di Dante alla Grande Guerra*, a cura di Andrea Chegai, Franco Piperno, Antonio Rostagno, Emanuele Senici, Roma, Carocci, 2017, pp. 131-187: 154.

3. Personaggi

Dalla fonte agiografica (Cerziers) provengono, mantenendo i medesimi nomi, i quattro personaggi principali: Geneviefia, Sifrido, Golo, Drogane. Anche le due aiutanti dell'antagonista, Malisarda e Medusea, sono già presenti nel Cerziers, dove però non hanno nome, ma sono indicate come la «nutrice» di Geneviefia e come la «vecchia strega sorella della nutrice di Golo»:²⁰ i nomi propri, con ogni probabilità inventati da Frugoni, connotano la loro personalità, per cui «Malisarda» sarà *malis arda*, 'rinsecchita e dunque rivolta a compiere azioni malvage',²¹ e «Medusea» richiamerà la gorgone mitologica, legata agli inferi e alle Furie (cfr. DANTE, *Inf.* IX, 52-57), capace di 'pietrificare' la ragione di Sifrido.²² A essere introdotti da Frugoni sono i servitori, utili a sostanziare la dinamica del dramma con inserti comici o a condensare in poche battute gli sviluppi romanzeschi dell'agiografia. Rispetto alla *Genoinda* di Rospigliosi, che pure si avvale di un folto numero di personaggi secondari, sono eliminate le damigelle di Geneviefia e i compagni d'arme di Sifrido, nonché ridotto a uno (il solo Tagliavento) il numero di sicari inviati da Golo a uccidere la contessa; rimangono invece il «paggio» di Golo (da Zingaretto a Rampino) e il «paggio» di Geneviefia (da Serpentino a Fiorino). Frugoni poi opera una connotazione dei personaggi secondari secondo i tipi della commedia classica, quali il parassita (Rampino), il servitore buono e devoto (Fiorino), il soldato spaccone (Tagliavento), giocando anche qui con l'allusività dei nomi²³ («Rampino», come lo strumento per sottrarre il cibo; «Fiorino», piccolo e prezioso come la moneta d'oro fiorentina; «Tagliavento», come colui che agita in arie le armi, senza colpire nessuno).

È ispirato al principio cristiano della conversione,²⁴ che il dramma vuole trasmettere agli spettatori, il dinamismo morale di alcuni personaggi:²⁵ alla contrapposizione tra protagonista buono (Geneviefia) ed antagonista cattivo (Golo), si aggiungono, nell'atto primo, un numero pari di personaggi secondari all'una e all'altra parte (BUONI: Fiorino, Drogane; CATTIVI: Rampino, Malisarda); a rompere gli equilibri in favore del male sono, nell'atto secondo, i nuovi personaggi introdotti (Medusea, Sifrido, Tagliavento), fino a che il sacrificio dei buoni,

²⁰ RENÉ DE CERZIERIS, *L'innocenza riconosciuta*, cit., p. 62.

²¹ Come suggerisce lo stesso Frugoni in *Ritratti critici*, III, p. 395, il modello è l'«invidiosa vetusta» di Elena che si vede imbruttita in OVIDIO, *Metamorphoses*, XV, 234 (cfr. *infra*, commento a I.9).

²² Sul potere divino di Medusa di intorpidire ogni cosa, che può assumere anche una sfumatura morale, sarà da tenere presente LUCANO, *Bellum civile*, IX, 647-648, autore richiamato anche per la descrizione del sortilegio di Medusea (cfr. *infra*, commento a II.2).

²³ Sullo sperimentalismo linguistico di Frugoni, cfr. EZIO RAIMONDI, *Aspetti del grottesco barocco: dal Tesaurus al Frugoni*, in IDEM, *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Firenze, Olschki, 1982², pp. 95-139.

²⁴ Sulla poetica della conversione, cfr. MONICA BISI, *Poetica della metamorfosi e poetica della conversione: scelte formali e modelli del divenire nella letteratura*, Bern, Lang, 2012.

²⁵ Una simile struttura dinamica dei personaggi, ispirata al principio della conversione, è stata rilevata da Pierantonio Frare nei *Promessi sposi* (cfr. PIERANTONIO FRARE, *Leggere «I promessi sposi»*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 57-58).

reale (Drogane) o figurato (Genevief), opera una conversione nei cuori di alcuni di loro, ottenendo, alla fine, uno squilibrio a favore del bene (BUONI: Genevief, Drogane, Fiorino, Tagliavento, Sifrido; CATTIVI: Golo, Rampino, Malisarda, Medusea, con Drogane e Medusea che escono progressivamente di scena). Simile squilibrio si riscontra tra i personaggi soprannaturali del dramma: alle due Furie infernali evocate da Malisarda (II.3) si contrappone un intero coro angelico (III.9), esterno alla scena, che si svilupperà nell'intervento di un angelo (III.10) e nelle parole del Crocifisso (III.11), a sancire la supremazia delle forze paradisiache (bene) su quelle infernali (male) raggiunta tra secondo e terzo atto. In conclusione dell'ultimo atto, il perdono di Genevief opererà la conversione anche dei personaggi cattivi rimasti, Golo, Rampino, Malisarda, che faranno atto di penitenza e salveranno così la loro vita, insieme alla loro anima, conseguendo il finale da commedia (trionfo del bene) previsto nel dramma.

La costruzione delle personalità dei personaggi segue modelli abbastanza tipizzati, come si è visto: ciò influenza la scelta dei registri e la forma delle battute, che seguono i rispettivi modelli poetici, come la lirica petrarchesca per Golo, l'amante respinto; la preghiera e il lamento salmodiale per Genevief, Drogane, Fiorino, che invocano l'aiuto di Dio per i perseguitati; la risposta salace e canzonatoria da teatro comico per Rampino e Tagliavento, i servitori ridicoli (rilievi più puntuali sono forniti nel commento).

4. Struttura e forma del dramma

La sinossi della storia di Genoveffa di Brabante, secondo la leggenda più diffusa, è la seguente:

Genoveffa, la moglie virtuosa del conte palatino Sigfrido, che sarebbe vissuto nel sec. VIII, resiste a tutti i tentativi di seduzione del maestro di palazzo Golo durante l'assenza del marito ed è condannata dall'innamorato deluso al supplizio dell'annegamento col suo neonato. Il servitore incaricato dell'esecuzione della sentenza la abbandona in un luogo isolato in mezzo a un'immensa foresta, dove, con l'assistenza divina, Genoveffa riesce a sopravvivere, è scoperta per caso dal marito che era andato a caccia da quelle parti, e prova a lui la sua innocenza.²⁶

Per rispettare l'unità di tempo, Frugoni condensa lo svolgimento dell'azione verisimilmente nell'arco di una giornata, benché non ci siano indicazioni precise: la vicinanza tra i luoghi, ovvero l'esterno del castello di Treviri, le prigioni annesse e il bosco che si trova nei dintorni, da un lato, l'esterno del tugurio di Medusea in un «picciol borgo» distante «un miglio» (II.1.7-8),²⁷ dall'altro, permettono infatti di ipotizzare spostamenti dei personaggi da un

²⁶ KAREL VAN DEN BERGH, *Genoveffa*, in *Bibliotheca sanctorum*, Città del Vaticano/Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense/Città Nuova Editrice, vol. 6, 1965, col. 156.

²⁷ Nel racconto del Ceriziers, il tugurio si trova invece a Strasburgo (cfr. RENÉ DE CERIZIERS, *L'innocenza riconosciuta*, cit., p. 62): ciò porta a una discrepanza nel testo di Frugoni, che fa dire a Rampino «Golo a Straborgo andò» (II.9.9), nonostante avesse già dichiarato che si trattava di un «picciol borgo» vicino a Treviri.

punto all'altro in qualche ora al più. Quanto all'azione, dall'*Argomento* premesso al dramma emergono già le principali differenze con la storia vulgata (per un riassunto più dettagliato, rimando alla scheda di Chichiriccò nella «Banca dati» di ArpreGo):²⁸

Geneviefia figlia de' signori di Brabante, e moglie del conte Sifrido palatino di Treveri, in tempo che il marito sotto le bandiere di Carlo Martello caccia i mori di Francia, è sollecitata fieramente da Golo maggiordomo del conte, e per le costanti ripulse calonniata di adultera presso il marito che ritorna vittorioso, è condannata alla morte; ma da colui che dovea sgozzarla lasciata in vita dentro ad orrida selva, qui dall'assistenza del Cielo vien favorita, e ritrovata finalmente dal marito che andava alla caccia, già certo della sua innocenza ed addolorato della sua perdita, è riconosciuta non sol pudica ma santa.

Nella drammatizzazione di Frugoni scompare il figlio neonato di Geneviefia, forse per rafforzare la sua simbologia di castità e purezza; inoltre, viene meno la necessità, da parte della moglie, di provare la sua innocenza, dato che l'apparizione a Sifrido del fantasma di Drogane (III.6), ucciso perché accusato di essere amante della donna, basta a convincerlo e a convertire il suo cuore. Per il resto, Frugoni segue abbastanza fedelmente il testo di Ceriziers (salvo che in intrighi secondari troppo romanzeschi), anche in particolari apparentemente stravaganti come l'incantesimo di Medusea, l'apparizione del fantasma di Drogane, la visita dell'angelo e del Crocifisso parlante.

Trattandosi di un «drama musicale», come recita il frontespizio del libretto, sono numerosi i momenti di canto alternato tra i personaggi con momenti di unisono, come l'ingegnoso scambio tra Malisarda e un eco cantato dal coro, poi della stessa con Rampino, in I.3, o di Geneviefia con Fiorino, in I.5 e II.8. Virtuosistica è la sequenza ad elenco di Medusea in II.3, costruita con tessere prelevate dall'*Adone* di Marino, canto XIII, di gusto macabro, così come la sequenza di insulti tra servitori in II.9, di gusto grottesco. La mescolanza di elementi tragici e comici, sia per contenuto sia per forma, inserisce il dramma nel fortunato genere della tragicommedia,²⁹ caratteristico dei primi melodrammi, con acrobazie linguistiche e concettuali che fanno del testo poetico un esempio peculiare di poesia barocca. In generale, il dramma rispetta gli elementi del teatro in musica della prima metà del Seicento, in particolare del teatro sacro barberiniano, da cui proveniva anche la più volte ricordata *Genoinda* di Rospigliosi: ne sono indice il soggetto ricavato dall'agiografia, la presenza di personaggi «comici e di basso rango» a fianco di «personaggi alti», lo sviluppo dell'intreccio su più livelli (ne *L'innocenza riconosciuta* sono quattro i luoghi dell'azione, il palazzo, le prigioni, il piccolo borgo, il

²⁸ <https://www.usc.gal/goldoni/bancadati/142> [ultima consultazione: 02/12/2025].

²⁹ Sulle riflessioni teoriche di Frugoni sul genere della tragicommedia, o meglio del «drama di contrarietà concordate», cfr. il *Discorso critico intorno alla poesia drammatica*, inserito nel più maturo *Epulone*, pp. 161-199. Cfr. anche GIORDANO RODDA, *Introduzione* a FRANCESCO FULVIO FRUGONI, *L'epulone*, a cura di Giordano Rodda, Venezia, lineadacqua, 2022, pp. 9-22.

bosco), l'«andamento piuttosto fluido e di rapida enunciazione (data la lunghezza dei testi)» delle battute, il consistente «impiego di scenografie sontuose e macchine complesse» (come nella sequenza della stregoneria di Medusea, in II.3, dove compare addirittura un «drago volante», o nella discesa dall'alto di un angelo che porta con sé un crocifisso, in III.10).³⁰ La struttura dei drammi rospigliosiani si ritrova anche nella suddivisione in tre atti con prologo cantato da figura allegorica, e nell'impiego di moduli di base come «scene-tipo [basti l'esempio della tentazione del santo da parte del demonio, I.8], personaggi ricorrenti [Geneviefasanta, Golo-tiranno-demonio, Malisarda-nutrice, Rampino-servo, angeli, demoni], pezzi chiusi [monologhi tipici dei personaggi fissi], cui si aggiungono anche scenografie-tipo o macchine-tipo (scene infernali, città, selva, salita e discesa di nubi, carri ecc.)». ³¹ Tuttavia, il dramma di Frugoni sembra essere più vicino alla linearità d'azione della prima drammaturgia di Rospigliosi rispetto alla tarda, di cui fa parte *La Genoinda* del 1641 e in cui si affollano molti personaggi e azioni secondarie, forse per la necessità, da parte dell'autore esordiente, già cimentatosi nel poema epico³² ma non nel teatro, di esercitarsi su un intreccio non troppo complesso e aderente alla fonte. Ciò non gli impedisce, tuttavia, di lavorare sul dinamismo morale dei personaggi, come evidenziato sopra, ottenendo che il nodo centrale della conversione si rispecchi nella struttura del dramma.

Per comodità del lettore, riporto in una tabella la struttura delle scene:

SCENA	VERSI	PERSONAGGI	LUOGO
Prologo	48	Innocenza	Castello
I.1	185	Golo, Rampino	Castello
I.2	24	Golo	Castello
I.3	168	Malisarda, Rampino, con eco [coro]	Castello
I.4	35	Geneviefasanta	Castello
I.5	45	Fiorino, Geneviefasanta	Castello
I.6	120	Malisarda, Geneviefasanta	Castello
I.7	25	Geneviefasanta	Castello
I.8	154	Golo, Geneviefasanta	Castello
I.9	35	Malisarda	Castello
I.10	37	Rampino, Malisarda	Castello
I.11	32	Golo, Rampino, Malisarda	Castello
I.12	17	Rampino, Golo, Malisarda	Castello
I.13	26	Geneviefasanta, Drogane	Castello
I.14	40	Golo, Rampino, Tagliavento, Geneviefasanta, Drogane	Castello
	Tot. 943		
II.1	39	Golo	Piccolo borgo
II.2	45	Medusea, Golo	Piccolo borgo
II.3	33	Medusea, due Furie	Piccolo borgo

³⁰ Riprendo la rassegna di GLORIA STAFFIERI, «*Versi, macchine e canto*»: *il teatro in musica del Seicento*, cit., pp. 146-147.

³¹ Ivi, p. 151. Una tabella con i temi ricorrenti nei monologhi dei personaggi-tipo si trova ivi, p. 152.

³² La prima opera letteraria nota è infatti il poema giocoso *La Guard'infanteide*, del 1642.

SCENA	VERSI	PERSONAGGI	LUOGO
II.4	26	Sifrido	Piccolo borgo
II.5	96	Golo, Sifrido	Piccolo borgo
II.6	87	Geneviefafa, Drogane	Prigioni
II.7	97	Medusea, Sifrido, Golo	Piccolo borgo
II.8	20	Fiorino, Geneviefafa	Prigioni
II.9	60	Rampino, Tagliavento	Prigioni
II.10	38	Rampino, Malisarda, Geneviefafa Drogane	Prigioni
II.11	82	Tagliavento, Rampino, Drogane, Geneviefafa	Prigioni
II.12	17	Golo	Prigioni
II.13	73	Tagliavento, Geneviefafa	Bosco
	Tot. 713		
III.1	25	Sifrido	Castello
III.2	67	Malisarda, Fiorino	Castello
III.3	29	Golo, Tagliavento	Castello
III.4	59	Rampino, Drogane, Malisarda, Golo	Castello
III.5	38	Sifrido, Golo	Castello
III.6	20	Drogane, Sifrido	Castello
III.7	26	Sifrido	Castello
III.8	42	Fiorino, Sifrido	Castello
III.9	35	Geneviefafa, voci d'angeli [coro]	Bosco
III.10	33	Un angelo con Crocifisso, Geneviefafa	Bosco
III.11	45	Geneviefafa, Crocifisso	Bosco
III.12	32	Sifrido	Bosco
III.13	80	Sifrido, Geneviefafa	Bosco
III.14	25	Golo, Rampino	Prigioni
III.15	36	Malisarda, Golo, Rampino	Prigioni
III.16	23	Fiorino, Malisarda, Golo, Rampino	Prigioni
III.17	48	Tagliavento, Fiorino, Malisarda, Golo, Rampino	Prigioni
III.18	95	Sifrido, Geneviefafa, Fiorino, Malisarda, Golo, Rampino	Prigioni
	Tot. 758		
[Epilogo]	4	[Coro]	Prigioni
	Tot. 2466		

5. Temi

Come dichiarato dalla prosopopea dell'Innocenza nel *Prologo* (vv. 23-25), il dramma ha una finalità essenzialmente morale: gli spettatori devono farsi «accorti / de l'altrui crudeltà, de' nostri torti», dunque moralmente vigili e attenti, sia nello svolgimento dell'azione teatrale, sia nella vita quotidiana, nella realtà storica del presente.³³ La funzione del dramma, secondo la tradizione del teatro sacro secentesco, in particolare del teatro agiografico barberiniano, sarà allora parenetica, di invito alla conversione sia dei persecutori (sulla scena, esemplificati nella

³³ Cfr. DAVIDE CONRIERI, *Poetica e critica di Francesco Fulvio Frugoni*, in IDEM, *Scritture e riscritture secentesche: Chiabrera, Marino, Tesauro, Segneri, Brignole Sale, Frugoni*, Lucca, Pacini Fazzi, 2005, pp. 53-74.

figura di Golo e dei suoi aiutanti) sia dei perseguitati (Geneviefa, Drogane, Fiorino). I persecutori, agitati da passioni che offuscano la ragione e che fanno operare il male,³⁴ quali la lussuria, l'ira, l'odio, e che portano alla violenza, alla frode e al tradimento, sono invitati dall'Innocenza a smorzare gli «ardor mesti e maligni» (v. 35), così da fornire un esempio agli spettatori:³⁵ e così sarà alla fine del dramma. I perseguitati, la cui fede vacilla di fronte alla crudeltà del male e alla paura della morte, sono invitati a rasserenare «il luminoso ciglio», perché se giustizia non si trova in questo mondo, li attende la «pace» nell'altro (vv. 47-48); non devono invocare la vendetta sui malvagi, ma confidare nella Provvidenza divina e operare il perdono: ed è la lezione che Fiorino e Drogane impareranno da Geneviefa, che si identificherà, per mezzo dell'estasi, con la sposa di Cristo della tradizione mistica cristiana e dunque con l'anima che ha riaccesso in sé la vera fede e che si fa guida per gli altri. La spettacolarizzazione visiva amplifica la dinamica morale attraverso figure soprannaturali con evidente valore simbolico, quali la strega, le Furie (vendetta), il drago (frode), dal lato infernale, e la santa, gli angeli (fede), il crocifisso (martirio), dal lato celeste, ma già a livello testuale si rilevano figure retoriche che operano in tal senso, come le frequenti metafore animali (colomba, tortora, agnella) che suggeriscono l'innocenza di Geneviefa. In generale, è possibile anche leggere il dramma come allegoria della Passione (vicenda di Drogane) e della Risurrezione (vicenda di Geneviefa) di Cristo, che termina con il trionfo della verità (Geneviefa non è colpevole, ma innocente, nonostante le frodi architettate dal maligno) e del bene: come recita l'Innocenza, «negli amori, / negli errori / di un crudel vedrommi uccidere, / ma d'un'alma tutta bella / pura stella / mi sarà poi sorta ridere» (vv. 26-31). Si può anche intravedere un trattamento dell'uso della retorica in senso morale, con l'esplicita condanna dell'inganno e della manipolazione delle figure negative (Malisarda e Golo, soprattutto) che, se non riescono a persuadere, con le loro parole, la protagonista Geneviefa, integerrima nella sua volontà di operare il bene, faranno cedere il più debole Sifrido, meno preparato a riconoscere e a controllare la sofistica delle passioni.³⁶

³⁴ Per un inquadramento più ampio, cfr. SIMONA MORANDO, *Modernità e affetti nel Seicento letterario*, in *Moderno e modernità: la letteratura italiana*, Atti del XII Congresso dell'Associazione degli Italianisti, Roma, 17-20 settembre 2008, a cura di Clizia Gurreri, Angela Maria Jacopino, Amedeo Quondam, redazione elettronica di Emilio Bartoli, Roma, Sapienza Università, 2009, <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/moderno-e-modernita-la-letteratura-italiana/Morando%20Simona.pdf>.

³⁵ Il riferimento al Caussin inserito nell'*Argomento* del dramma può essere un ulteriore indizio per una lettura morale, dal momento che l'opera citata implicitamente ha come titolo *L'empire de la raison sur les passions* (cfr. *supra*, nota 15).

³⁶ Cfr. le analisi di un tipo simile di rapporto tra retorica e innocenza, nel teatro di Emanuele Tesauro, eseguita da MONICA BISI, *Il velo di Alcести. Metafora, dissimulazione e verità nell'opera di Emanuele Tesauro*, Pisa, ETS, 2011.

Al livello morale si affianca però anche il livello politico, per cui le macchinazioni di Golo e la credulità di Sifrido possono essere lette, rispettivamente, come le maldicenze diffuse dai cortigiani invidiosi e la poca accortezza del principe, secondo uno schema tipico del teatro dell'epoca. In questo caso, poi, Frugoni esplicita i riferimenti diretti alla politica contemporanea attraverso la rilettura del dramma e della sua rappresentazione affidata al romanzo *L'eroina intrepida* (1673), agiografia della sua protettrice Aurelia Spinola, nobildonna genovese già moglie di Ercole Grimaldi, principe di Monaco, e vedova dal 1651, che avrebbe incontrato malumori e ostilità alla corte del suocero fomentate dai cortigiani.³⁷ Come si legge nel romanzo, alla vigilia della partenza da Genova per Monaco, Aurelia sarebbe stata spinta dalla madre (Pellina Spinola, di cui Frugoni era confessore) a vedere *L'innocenza riconosciuta*, dove «specchiossi nel riflesso di sé medesima innocente perseguitata».³⁸ Dalle parole di Frugoni emerge, forse solo retroattivamente, che il dramma aveva un'esplicita ragione politica, che consisteva nel tentativo, da parte dei genitori, di convincere Aurelia a rimanere a Genova e di non partire per Monaco (lo scontro tra i genovesi filospagnoli e i monegaschi filofrancesi era sullo sfondo) attraverso la rappresentazioni di uno «spettacolo riflessivo»³⁹ sugli intrighi di corte nei quali poteva facilmente cadere, ormai sola in terra straniera.

La fusione tra fine morale e motivo politico, tipica già del teatro barberiniano, sotto il segno del barocco *desengaño* (l'innocenza deve essere 'riconosciuta' dai personaggi e dal pubblico) viene raggiunta da Frugoni in un dramma che si presenta allettante al pubblico anche sul piano spettacolare, oltre che nella perizia della tessitura verbale e drammatica, nella musica sacra di alto livello (il compositore Francesco Righi era dopotutto maestro di cappella della principale chiesa gesuita di Genova, la Chiesa del Gesù e dei Santi Ambrogio e Andrea) e nella «iscenica magnificenza di machine, di mutazioni, di volate, di peripezie, di catastrofi», come scrive ne *L'eroina intrepida*,⁴⁰ ricercando insomma quell'insegnamento dilettevole che è caratteristico del Seicento sacro e non solo.

³⁷ Per la vicenda biografica di Aurelia Spinola, cfr. RAFFAELLA NOERO, *Le destin d'Aurelia Spinola, une aristocrate du XVII^e siècle partagée entre Gênes, Monaco et la France*, «Annales monégasques», I, 32, 2008, pp. 79-118 e II, 33, 2009, pp. 98-130.

³⁸ *Eroina intrepida*, II, p. 300.

³⁹ Cfr. *ivi*, II, pp. 301-302: «Aurelia, sì come diletto la sua intelligenza vivace con quello spettacolo riflessivo, così prevede in iscorcio le sue sciagure prelusivamente rappresentate, altrettanto dolci per la consonanza del metro, quanto poi aspre per la battuta del patimento».

⁴⁰ *Ibidem*.

6. Allestimento scenico

Come riportano le fonti, lo spettacolo andò in scena presso il Teatro del Falcone di Genova nella primavera del 1653, probabilmente durante un periodo in cui la famiglia Adorno, proprietaria del teatro, lo affittò alla famiglia Spinola. Non è possibile rintracciare gli attori, salvo che per il soprano Antonio Rivani, probabilmente nel ruolo di Geneviefa, e per Giuseppe Ghini, fatti venire appositamente da Firenze. Si può riconoscere di certo la presenza di un coro esterno alla scena, che interviene sia a fare l'«Eco» a Malisarda (I.3), secondo un espediente già escogitato da Rospigliosi e Mazzocchi, come si è già rilevato, sia a rincuorare Geneviefa come «voci d'angiolì» (III.9), infine cantando i quattro versi di epilogo. Probabilmente era il coro della Chiesa del Gesù, di cui Francesco Righi, il compositore, era maestro di cappella.

Dallo sviluppo della trama si intuisce che il Teatro del Falcone aveva un palcoscenico «comodo e spazioso», che poteva ospitare «numerose quinte dipinte», come l'esterno del castello di Treviri, l'esterno del piccolo borgo con il tugurio di Medusea, gli alberi della selva, le diverse carceri in cui vengono rinchiusi i personaggi, e «vari, complicati elementi della messinscena»,⁴¹ come lo specchio magico di Medusea in II.7 o la mano di Rampino che si muta in uncino in III.4: non a caso, ne *L'eroina intrepida* Frugoni parla di «scenica magnificenza di machine, di mutazioni, di volate». Si può intuire, inoltre, che le «volate», cioè le calate di personaggi dall'alto, riguardassero l'Innocenza nel *Prologo*, il drago volante sul quale Medusea lascia la scena in II.3, l'angelo che porta in scena il crocifisso in III.11. Da *L'eroina intrepida* veniamo infine a conoscenza che il dramma fu rappresentato più volte e che poteva essere goduto anche dai palchetti.⁴²

7. Fortuna

Difficile tracciare la reale fortuna de *L'innocenza riconosciuta* di Frugoni, in quanto il dramma è ricavato da un soggetto popolare di grande diffusione, sia in Francia, sia in Germania, che ricorre nel teatro europeo fino al pieno Ottocento.⁴³ In Italia, Sartori⁴⁴ individua otto libretti

⁴¹ PIERO MIOLI, *Recitar cantando. Il teatro d'opera italiano*, I, *Il Seicento*, Palermo, L'epos, 2008, p. 93.

⁴² Cfr. *Eroina intrepida*, II, p. 300: «[Aurelia Spinola] v'intervenue una volta, com'incognita, ed abbreviata in uno stanzino». Sui palchetti del Teatro del Falcone, di recente introduzione all'epoca della rappresentazione, cfr. PIERO MIOLI, *Recitar cantando*, I, cit., pp. 92-93.

⁴³ Cfr. ARTHUR DINAUX, *Les trouvères brabançons, hainuyers, liégeois et namurois*, Paris/Bruxelles, Techener/Heussner, 1863, pp. 284-304; ALBERT SCHNEIDER, *La légende de Geneviève de Brabant dans la littérature allemande: Volksbuch, Müller, Tieck, Hebbel, Ludwig*, Paris, Les Belles Lettres, [1955]; *Genoveffa di Brabante. Dalla tradizione popolare a Erik Satie*, a cura di Alfonso Cipolla, Torino, Edizioni SEB27, 2004. Cfr. anche *supra*, nota 11.

⁴⁴ CLAUDIO SARTORI, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, III, E-K, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1991, p. 286, nn. 11507-11514.

(due sono ristampe), usciti tra il 1684 e il 1767, che hanno come titolo *Geneviefia*, ma è probabile che si ispirino più all'opera del Ceriziers che al dramma di Frugoni. Fa eccezione la «rappresentazione sacra» di Girolamo Abbati intitolata *La Geneviefia, o sia Innocenza riconosciuta*, opera in prosa dedicata alla suora genovese Anna Felice di Negro ed esplicitamente «tradotta dal verso del Frugoni», come recita il frontespizio, pubblicata nel 1668.⁴⁵ Si aggiunge anche il dramma *L'innocenza riconosciuta, ovvero La Geneviefia* di Basilio Gerreco, pubblicato a Napoli nel 1707, che presenta porzioni di testo plagiate dal lavoro di Frugoni.⁴⁶ Ciò porterebbe a credere che il dramma di Frugoni avesse avuto una fortuna limitata all'area genovese, con qualche tarda riemersione nel barocco meridionale. Tuttavia, a prestare fede alle notizie biografiche riportate dall'autore nei *Ritratti critici*,⁴⁷ un certo repertorio operistico, di cui non si specifica la natura, fu portato da Antonio Rivani, soprano che recitò nel 1653 ne *L'innocenza riconosciuta*, in giro per l'Europa: non solo un'intera commedia musicale fu recitata più volte nei teatri del suo protettore, il cardinale fiorentino Giovan Carlo de' Medici, ma alcune «ariette» di Frugoni deliziarono le corti francese e inglese di Luigi XIV e di Carlo II tra il 1660 e il 1662.⁴⁸ Se *L'epulone*, l'altro grande melodramma frugoniano, risale al 1675 e se *Le vittorie di Minerva*, balletto di carnevale del 1655, manca della partecipazione di Rivani, non resta che pensare che fu proprio *L'innocenza riconosciuta* a essere rappresentata a Firenze⁴⁹ e a prestare le sue arie al repertorio del celebre soprano, che toccò le più importanti città d'Italia e d'Europa.

⁴⁵ *Ibidem*, n. 11515.

⁴⁶ Il catalogo OPAC-SBN registra due diversi frontespizi, uno «in Napoli a spese di Francesco Massari», senza data (<http://id.sbn.it/bid/UBOE128199>), l'altro «in Napoli, nella stamperia del Paci, 1707» (<http://id.sbn.it/bid/NAPE034561>).

⁴⁷ *Ritratti critici*, III, pp. 671-672.

⁴⁸ Nei *Ritratti critici* non compaiono le date, ma sono facilmente desumibili dal profilo biografico di Rivani tracciato da DANIELA SARÀ, *Rivani, Antonio*, cit.

⁴⁹ Nel repertorio Weaver compare un solo titolo che potrebbe nascondere un plagio del dramma frugoniano, *L'innocenza trionfo degl'inganni*, che sarebbe stata rappresentata ai teatri del Cocomero e dei Sorgenti nel 1660, il cui libretto, oggi perduto, era attribuito a certo «Christofano Berardi» o «Bernardi» (ROBERT LAMAR WEAVER, NORMA WRIGHT WEAVER, *A chronology of music in the Florentine theater, 1590-1750. Operas, prologues, intermezzi and plays with incidental music*, Detroit, Information coordinators, 1978, p. 130).

Nota al testo

L'unico testimone noto del testo è il libretto stampato nel 1653 dal genovese Giovanni Maria Farroni:

L'INNOCENZA / RICONOSCIUTA / DRAMA MUSICALE / Del Padre / FRANCESCO FULVIO FRUGONI / Minimo. / *Posta in musica da Francesco Rigbi / Maestro di Capella del Gesù, / e dedicata / AI SERENISS. COLLEGI / DELLA / GLORIOSA REPUBBLICA / DI GENOVA. // In Genova, Per Gio. Maria Farroni. / Con lic. de' Superiori.* 1653.

In 12°, A-D¹²E⁴, pp. [1]-125, ma la numerazione delle pagine salta un fascicolo, per cui passa da 72 (c. C12^v) a 97 (c. D1^r), per un totale di 101 pp. effettive.

A mia conoscenza, se ne conserva una sola copia presso la Raccolta drammatica Corniani Algarotti della Biblioteca nazionale Braidense di Milano, RACC.DRAM.6026 002.⁵⁰ L'autore accenna anche a una versione in prosa del testo,⁵¹ che pare circolasse manoscritta ancora verso la fine del XVII secolo: sebbene le informazioni trasmesse da Frugoni sui propri scritti siano spesso millanterie, ciò potrebbe essere indizio di un metodo compositivo che vedeva prima la stesura del testo in prosa e poi la versificazione, anche in vista della sua messa in musica. Ad ogni modo, del presunto manoscritto non c'è, per quanto ne so, altra traccia.

Ho deciso, dunque, di basare questa edizione sul testo dell'esemplare citato. Una prima trascrizione mi è stata gentilmente fornita da Emanuela Chichiricò, che già aveva curato la scheda per ArpreGo⁵² e che ringrazio sentitamente. Ho poi ricontrollato il testo sulla stampa antica, adeguandolo ai seguenti criteri di trascrizione:⁵³

- ho distinto *u* da *v*;
- ho trasformato *ij* in *i* (*strazij* > *strazi*);
- ho eliminato l'*h* etimologica e pseudoetimologica (*havere* > *avere*);
- ho reso il nesso atono *-ti-* seguito da vocale con *-zi-* (*gratia* > *grazia*);
- ho uniformato l'uscita al plurale *-cie* con *-ce*;
- ho reso *et* con *ed*;
- ho rispettato, nelle preposizioni articolate, l'alternanza di forme deboli (*ala* > *a la*, *dela* > *de la*) e di forme forti (*alla*, *della*); ho legato tutte le forme del tipo *dei*, *coi*, *ai*, ecc.;
- ho legato le forme avverbiali prive del raddoppiamento fonosintattico (*al fin* > *alfin*, *in vano* > *invano*, *pur che* > *purché*, *pur troppo* > *purtroppo*, ecc.) e ho slegato le forme che

⁵⁰ Cfr. CLAUDIO SARTORI, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, III, cit., p. 461.

⁵¹ Cfr. *Ritratti critici*, III, p. 698; *Cane di Diogene*, VII, p. 855.

⁵² <https://www.usc.gal/goldoni/bancadati/142> [ultima consultazione: 02/12/2025].

⁵³ Come da convenzione per i testi pubblicati nella «Banca dati del teatro pregoldoniano», le norme editoriali riprendono quelle dell'*Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Gozzzi*.

avrebbero comportato il risultato di una forma scempia (*fratanto* > *fra tanto*, *acanto* > *a canto*, *epure* > *e pure*, ecc.);

– ho adeguato le maiuscole all'uso attuale, eliminandole anche a inizio verso;

– ho uniformato gli accenti e gli apostrofi all'uso moderno; così anche la punteggiatura;

– le parentesi sono state riservate agli *a parte*, mentre nel caso di incisi sono stati introdotti i trattini parentetici (– –).

Sono intervenuto a correggere il testo, oltre che nei refusi più banali dovuti a errori di composizione, che non segnalo, nei seguenti casi (a sinistra la lezione della stampa, a destra la lezione del testo critico):

Nomi dei personaggi: Due Furie (*aggiunto*)

I.1.27 Fato > Fatto

I.1.28 Ou > Qui

I.1.101 un > uno

I.1.171 O. Quand'il > Quand'il

I.3.78 alla > alle

I.4.15 Tu, col > Col

I.4.25 ci aggirate > vi aggirate

I.5.personaggi *Genevefa* > *Genevief*

I.13.21 *la battuta va attribuita a Drogane, non a Genevief*

I.14.4 degno > degna

II.3.2 livodo > livido

II.3.7 ancelli > ancelle

II.3.14-17 *la battuta va attribuita a FURIE 1 e 2, non a si (?)*

II.3.20 portami > portatemi

II.5.68 Dragone: > Drogane...

II.6.38 gaeri > guari

II.7.69 vestro > vetro

II.13.4. riscearti > risecarti

II.13.70 costui > costei

III.1.7 fasto > fato

III.2.37. tramonto > tramontò

III.4.1 taglia > Taggia

III.11 assetato pur! son dolci i tuoi dolori > assetato pur sian! / Son dolci i tuoi dolori;

III.13.20 errori > orrori

III.17.1 a > ah

III.18.28 è > e.

Ho rispettato l'assenza di indicazioni sceniche della stampa secentesca; tuttavia, ho ritenuto opportuno segnalare alcuni movimenti degli attori che le battute lasciano intuire:

- dopo I.3.155: esce Malisarda;
- dopo I.8.60: Geneviefra finge di svenire tra le braccia di Golo;
- dopo I.8.39, «Eccoti il bacio!»: Geneviefra schiaffeggia Golo;
- dopo II.2.45: esce Golo;
- dopo II.3.1-8: entra in scena un drago volante e le due Furie;
- dopo II.7.21, «col tuo fedele amico»: Malisarda disegna un cerchio per terra attorno a Golo e Sifrido;
- dopo II.7.93: esce Sifrido;
- III.2: Malisarda, con un bastone;
- dopo III.4.18, «Andiamo all'osteria»: Rampino allunga la mano verso Drogane;
- dopo III.5.38: esce Golo.

Diversamente dalla stampa secentesca, ho inserito tra parentesi tonde gli *a parte*, segnalandone la presenza con la rispettiva dicitura. Ho poi inserito le indicazioni «FURIA 1» e «FURIA 2» nella scena II.3, al posto di «1» e «2», e la didascalia «EPILOGO» per gli ultimi quattro versi del dramma.

L'INNOCENZA RICONOSCIUTA

SERENISSIMI SIGNORI,

L'INNOCENZA non deve essere riconosciuta, che dalle mani delle SS. VV. Serenissime, che trattano le più candide leggi della giustizia; né possono gl'armoniosi suoi tuoni ricevere miglior battuta, che dalla sovranità di quello scettro, da cui riconosce felicissima la Liguria consonanze sì belle. Io l'ho legata co' numeri della musica per catenarla a quella virtù della quale è schiava la libertà, sicurissimo che una principessa innocente troverà pietoso ricovero negli animi generosi di principi così pii, e sotto sì riverita protezione n'andrà sempre libera dalle calornie degli ingegni più lividi, mentr'io con quella dedicando il mio riverente ossequio resto delle SS. VV. Serenissime

giuratissimo umilissimo servitore

Francesco Righi

Maestro di Cappella del Gesù di Genova

ARGOMENTO

Geneviefra figlia de' signori di Brabante, e moglie del conte Sifrido palatino di Treveri, in tempo che il marito sotto le bandiere di Carlo Martello caccia i mori di Francia, è sollecitata fieramente da Golo maggiordomo del conte, e per le costanti ripulse calunniata di adultera presso il marito che ritorna vittorioso, è condannata alla morte; ma da colui che dovea sgozzarla lasciata in vita dentro ad orrida selva, qui dall'assistenza del Cielo vien favorita, e ritrovata finalmente dal marito che andava alla caccia, già certo della sua innocenza ed addolorato della sua perdita, è riconosciuta non sol pudica ma santa. Il Causino ed altri storici francesi descrivon il fatto.

SONETTO
del Cavalier
NICOLÒ MARGARITONI,
Musico dell'Eccellentissimo Signor
PRINCIPE DI MASSA
in lode
del Sig. Francesco Righi
Maestro di Cappella del Gesù di Genova
per la composizione in musica
della seguente opera.

Tu dai legge ai concenti e metro al suono,
RIGHI divino, ed ecco in terra vere
son le tue note, armoniose sfere
ch'all'organo del ciel registri il tuono.

De' tuoi composti accenti al gran risono
non le pietre d'Anfion corrono altere
ad erger Tebe, inver queste riviere
corrono i cori a fabbricarti un trono.

Nel ciel de la tua lode or vivi esperto:
mentre la tua armonia il ciel disserra,
Febo ti cede e t'apparecchia il merto.

Vero motor d'armoniosa guerra,
l'istesso dio de le sue Muse è certo,
e tu pur sei novo TERPANDRO in terra.

NELLO STESSO SOGGETTO

Se di Natura e d'Arte all'eccellenti
contese nel portar del suo valore
opra degna ciascuna all'autore
furon uomini mai e vaghi e intenti,

alle musiche note ed agl'accenti
più di celeste che d'uman tenore
di Righi, fuor di riga lo stupore
tragge ognun, e ci rende in ciel presenti.

Anzi quanto Natura in bel soggetto
angelico le grazie sue comparte
ed innocente alfin si scuopre affetto,

tanto d'eterna lode corre a parte
per l'angeliche voci e pel diletto
dolce Francesco la tua nobil arte.

Accademico Notturmo

PERSONAGGI

L'Innocenza, che fa il Prologo.

Genevief, contessa.

Sifrido, conte suo marito.

Golo, maggiordomo di Sifrido.

Rampino, suo servitore.

Malisarda, nodrice.

Fiorino, paggio.

Medusea, maga.

Drogane.

Tagliavento, bravo.

Angelo.

Crocefisso.

Due Furie.

PROLOGO

Fatto dall'Innocenza.

Dall'eterea magion, dove di stelle
luminoso trofeo l'anime ingemma,
scendo veloce ad arrear sincera
di virtù, di pietà la primavera.

5 Mi conoscete pure, a questi fiori,
che m'assiepano la fronte;
al candor degli amaranti,
ch'io raccolsi in Paradiso;
10 dei ligustri al dolce riso,
a l'odor dei gigli santi?
L'Innocenza son io: così schernita
da disumani petti,
da maligni pensier, da crudi affetti,
da mortal fellonia spesso tradita.

15 Da l'alto soglio ond'a l'empireo sguardo
fa tremar ad un cenno
del mondo i poli, il Regnator monarca
ai suburbani alberghi
di Treveri mi manda,
20 per disciorre que' nodi
che d'un perfido cor l'impure voglie
strinsero per legar la casta moglie
del Palatino incauto; ed io ne vegno
da quel beato regno a farvi accorti
25 de l'altrui crudeltà, de' nostri torti.

 Negli amori,
 negli errori
 di un crudel vedrommi uccidere,
 ma d'un'alma tutta bella
30 pura stella
 mi sarà poi sorta ridere.

Longi dunque, o profani,
fabri d'inique frodi:
fuggite ollà mondani,
35 smorzate i vostri ardor mesti e maligni.
Sol a fronte mi stan tortore e cigni.

 Longi longi, anime felle,
 voi che scaltre ognor tendete
 laccio o rete
40 alle pure colombelle:
 ah sciogliete il piè di qui,
 che non val più vostra pania;
 e que' nodi, onde s'ordì,

serbate sol a l'amorosa insania.
E voi, cari innocenti,
quanto più rari, preziosi al Cielo,
rasserenate il luminoso ciglio:
a voi pace; ai fellon' guerra ed esiglio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Golo e Rampino.

GOLO

Già nove volte il luminoso giro
de l'argentata sua notturna face
ha colmato la luna,
da che partì per debellar Sifrido
5 col gran Carlo Martel l'oste affricana
ne' campi di Turena; e cento, e mille
m'ha saettato il core,
dolce non più, ma doloroso amore
ver' la sua vaga sposa,
10 che lasciommi a servir, schiva e ritrosa.
Penoso martire
mi strazia le vene;
crucioso desire
m'accende alle pene.
15 Bellezza adorata,
ch'il cor mi rapì,
fu sempre più ingrata.
Chi l'ama schernì
d'orgogli e disprezzi
20 mia fede pagò:
minacce per vezzi
sua bocca vibrò.
Dunque misero cor, tradito affetto,
che farai? dillo tu!
25 Sarà sempre qual fu
l'amato idolo mio, duro diaspro,
fatto per me troppo severo ed aspro?
Qui ebbe la culla
mia voglia fedel:
30 la tomba sì presto
avrà sì crudel?
Ah no, no: che le stelle
non inestano invan brame sì belle!
So ben io ch'alfin la femina
35 di lusinghe al suono struggesi:
sia ritrosa quanto sa,
che nel laccio alfin darà.
Se la segui, oh come fuggesi:
ma cadrà perch'ella è fragile;
40 e chi pianti, amando femina
tra ripulse, affanni e noie,

- dee raccor messe di gioie.
Mandai Rampino, il mio servo più fido.
- 45 RAMPINO Son qui, padron mio bel, tutto anelante;
il sudor in effetto
mi gocciola dal capo infin sul petto,
e timor palpitante
fa nel mio cor più trilli
50 che non ne fan di primavera i grilli;
mi fuma il naso e forse più il cervello;
sentite il mio polmon: fa il salterello.
- GOLO Che c'è, che c'è Rampino?
Portasti alla mia diva,
così ritrosa e schiva, il foglio scritto
55 di lagrimose note
atte a spezzar di quel gran cor la cote?
Che ti diss'ella? Or via, rispondi: presto
dimmi se la mia sorte
mi fa sperar la vita, o mi dà morte.
- 60 RAMPINO Morte, morte, signor, pena e martorio;
andate a farvi dir il ...
- GOLO Ahimè, tu m'uccidesti; empio destino,
così dunque cospiri
contro il fervor de' miei caldi sospiri?
- 65 RAMPINO La vostra contessa
non è più un'agnella,
è lupa novella;
e qual leonessa
– ch'al dargli il viglietto
70 io feci un ghignetto –
s'infieri,
s'inasprì,
mi sgridò,
mi guatò
75 con certe manieracce aspre e severe,
che mi fecero far mille chimere.
- GOLO Oh tu mi fai stremire
col tuo parlar prolisso;
e non lo lesse, dimmi!
- 80 RAMPINO A pena lo mirò col vostro nome,
che si fece la croce e lo stracciò;
poi mel gettò in sul ceffo, e disse: «To'!
toglitimi di qui,
non mi mirar mai più,

- 85 che sarà l'alma mia qual sempre fu;
 e Golo ancora un dì,
 se più le stelle ad irritar s'avventa
 co' suoi sfrenati amori,
 sarà del giusto Dio scopo ai rigori;
 90 che la pena è maggior quando è polenta»;
 più lenta volsi dir, che per la fretta
 ogni parola mia va da stafetta.
- GOLO Ella sempre d'un tuon così favella
 e fa la santarella;
 95 ma che ragion a mio favor dicesti?
- RAMPINO Con certe parolette
 candite nel giuleppe
 parlò la lingua mia come più seppe.
 Dissi: «Voi dame schive e sdegnosette
 100 ferite i poverelli
 di uno sguardo brillarin col dolce
 che tiran gl'occhi vostri accesi e belli,
 e poi morir li fate a l'ospitale.
 O via, non più rigori!
 105 Lasciateli a Sifrido contro i mori!
 Avete una boccuccia
 da far innamorar ogni bertuccia:
 pietà, crudel, pietà!
 Se voi dite di no,
 110 Golo vostro fedel si morirà,
 ed io senza padron dove n'andrò?».
- GOLO Che rispose la cruda?
- RAMPINO Diede una calcagnata, e disse: «Ah Dio,
 guardami l'onor mio!».
 115 Ed io restai di sasso,
 e n'andai col cervel tutto in conquasso.
- GOLO Stelle inique, cieli perfidi!
 Dunque fia ch'a me sì misero
 di tai lacci il nodo sciogliere,
 120 di tai fiamme il fuoco spegnere,
 non permetta il fato barbaro?
- RAMPINO Padron, voi la sgarrate:
 lasciate quest'amor che dà la sveglia!
 Andateven'a letto, e riposare,
 125 che chi non ama, mai non si risveglia!
 Beltà fugace,
 quando più piace,
 fugge e dileguasi:

- 130 non è amorosa,
ma più sdegnosa,
quando più pregasi.
Mancano forse del Palatinato
giovenche e tortorelle nel mercato?
135 Son più femine a l'incanto
che non ha l'autunno frutti:
ogni vicolo, ogni canto
spuntan visi, e belli, e brutti:
voi scegliete a vostro umore,
e così burlate Amore.
- 140 GOLO Taci, che scemo sei.
Non sai ch'Amor tiranno
ogni legge calpesta,
ogni consiglio sprezza?
145 No, no, lasciar non può fiamma sì bella
l'anima mia, che langue
per un fior, per un angue,
per un sasso; ah no, no: per una stella.
- RAMPINO Ah, padron mio gentile,
150 fuor de' denti io vuo' dirla;
ben potete capirla!
Non convien ch'alma bella e signorile
con illecito fuoco
si strugga a poco a poco:
155 Geneviefra non v'ama,
e mai si renderà;
ella è santa, ella è dama,
ha promesso al suo Dio la purità.
- GOLO Me ne rallegro che sei...
160 pezzo di animalaccio:
e che sì che ti caccio
di testa il capogiro e il brutto umoro.
- RAMPINO Ah signor, ch'io burlai!
Deponete il rigore,
ch'io vi son, vivo e morto, servitore!
- 165 GOLO Io ti perdono: è però ver che voglio,
per sanar la mia piaga,
ch'ancor t'adopri a far cader la vaga.
- RAMPINO Di gambetto gli farò,
170 monti e colli spianerò:
basta poi che nella rete,
quando il pesce piglierete,

non mi lasciate! a dirla senza ciancia,
al fegatel vorrei salvar la pancia.

175 GOLO Non temer, che son io buono a guardarti:
va', trova la nodrice
del mio bel sol, e digli
ch'ella sol ha da far mio cor felice;
che parli a mio favore,
e che dica al mio ben: Golo si more.

180 RAMPINO Tanto a punto farò: la vecchiarella
ha d'amor nonsoché
che gli fa saltellar la coratella:
con lusinghe, con vezzi e finta fé,
farò ringalluzzarla, ancorché sia
185 un ritratto, un'idea di notomia.

SCENA SECONDA

Golo.

O pensier che mi tormenti,
ferma il giro,
ch'io ben so che senz'ali al Ciel aspiro.
5 Ah, ch'al suon de' miei lamenti
l'adorata,
la spietata
più s'adira,
più delira:
10 ond'è che s'io la miro,
con l'inferno nel petto al Cielo aspiro.
O donne rabbiose,
invan v'innestò
Natura le rose
15 sul bel che piantò?
Spinose, sette,
sdegnose, sette
la bellezza sol vi fa:
vostri lumi
20 sembran numi,
ma non han fé, né pietà.
Misero, che farò?
Se mia vita non m'ama, io morirò!
Ahi, che quando la miro,
senz'ali al Ciel, povero Golo, aspiro!

SCENA TERZA

Malisarda e Rampino, con Eco.

MALISARDA Se svani degli occhi il raggio,
se volò tua gioventù
e s' il tempo saccheggiò
tutti i fior del tuo bel maggio,
5 ben lo so,
Malisarda, non sei più tu!
Dove sorgono molli
le rose porporine
son cadute le brine:
10 odorosi rampolli,
dite pur: chi vi spiantò?
Ah scortesi invidi lustrì,
che vendemmiar poteste i miei ligustri!
Curva il dorso, la terra
15 picchiando al suon di questo bastoncello
perché m'apra, ogni dì
cerco la sepoltura e 'l cataletto,
e pur aspiro al nuzial diletto:
20 ch' ancor mi bolle un po' di sangue al core,
e ciò ch' il tempo tolse, aggiunge amore.
 Son secca,
 son grinza,
 purtroppo egli è ver!
 Ma l'anima è verde,
25 la lena non perde
 vivace il pensier.
Ma che mi giova, ahì lassa,
se non s'aman qua giù se non le belle!
Crude, barbare stelle,
30 così dunque veloce il mondo passa?
Sì, sì, piangete pure, occhi dolenti,
il mio già secco fior, gli anni già spenti!
Ah che solo a mirarmi in specchio o fonte,
frenetico il mio cor freme ed impazza!
35 ECO Pazza.
MALISARDA Ollà chi prende a gabbo il parlar mio?
ECO Io.
MALISARDA E che sei tu che mi rispondi a tempo?
ECO Tempo.

- 40 MALISARDA O tempo traditore,
ladro de' miei contenti,
sola cagion de' miei mesti lamenti!
- ECO Menti.
- 45 MALISARDA Povera vecchia, io mento?
Ma dimmi, e che facesti
di quella mia beltà tanto avvenente
ch'al mondo fu così conveniente?
- ECO Niente.
- 50 MALISARDA Niente? or dimmi che fu
quella grazia gentil, quel dolce brio
ch'io più non veggo in me, ma sol trasogno?
- ECO Sogno.
- MALISARDA O sogno, della morte amico stretto!
Or che sarà di tutto il bel, ristretto
55 in un viso gentil, che i cori ingombra?
- ECO Ombra.
- MALISARDA Oh tu sei pur notturno,
mentre favelli sol di sogni e d'ombre!
E perché non consoli i miei dolori
60 col consigliarmi alfin che m'innamori?
- ECO Mori.
- MALISARDA Ch'io mora? un po' bel agio.
Ma dimmi, or che mi manca
per ammorzar d'amor le voglie ardenti?
- 65 ECO Denti.
- MALISARDA Se mi mancano i denti, il cor m'avvanza.
E qual mi stimi tu? che mal ti pensi
ch'abbi, al trattarmi come vil carogna?
- ECO Rogna.
- 70 MALISARDA Sarà d'amor la rognà
che mi prurisce ancor dentro alle vene,
e per questo amerò, farò la dama.
- ECO Ama.

- 75 MALISARDA Hai pur risposto bene!
Ma dimmi, che sarà
colui che del mio cor la chiave avrà?
Che se tu mel dirai,
darai dolce ristoro alle mie pene,
e l'amerò gentil, come conviene.
- 80 ECO Viene.
- MALISARDA Venga pur in buonora,
che già l'anima mia,
se ben non sa chi sia, l'ama e l'adora.
- 85 RAMPINO Io che son Rampinuccio
vorrei pescar di Malisarda il core
per mangiarmelo poi cotto in sapore.
Le sue grinze pellucce
fan che l'anima mia va con le grucce;
le sue maniere graziose e tenere
90 fanno ch'agli occhi miei sembri una Venere.
S'ella ha il dorso piegato,
mi piace più, ch'il cielo anco è curvato;
e s'ella ha il crin d'argento,
ancor più mi contento,
95 che la luna ancor lei, com'è palese,
tutta è canuta e non ha più d'un mese!
- MALISARDA Rampinuccio mio dolce!
- RAMPINO Malisarda mia bella!
- MALISARDA Mio cor! Mio ben! Mia vita!
- 100 RAMPINO Mia dea! Mio sol! Mia stella!
- MALISARDA Oracolo celeste
mi disse che tu sei
il chiaro lumicin degli occhi miei.
- 105 RAMPINO Amor, se nol sapeste,
m'ispirò
ch'io sarò
vostro fedel valletto
tutto cor, tutta lena e tutto affetto.
- MALISARDA Burli tu?
- 110 RAMPINO Questo no.

- MALISARDA Un Perù
 ti darò.
- RAMPINO Non voglio altro che voi: che vecchia! oibò!
- MALISARDA Tu sarai de' miei di l'unico appoggio.
- 115 RAMPINO E voi sarete del mio cor la diva.
- MALISARDA
e RAMPINO E viva!
- MALISARDA Rampin, credilo a me:
 giovinetta,
 vezzosetta,
120 non è salda e non ha fé.
 Donna assennata,
 costante e grata
 professa eterni amori,
 che i frutti alfin durano più ch'i fiori.
- 125 RAMPINO Or via, già siamo amanti?
- MALISARDA E saremo sposi ancora:
 ch'il Ciel che mi ti diè non vuol dimora.
- RAMPINO Pria che ci stringa in santa Carità
 un laccio ed un voler,
130 voglio, com'è dover,
 ch'a Golo mio padron s'abbia pietà.
 Languisce il poverino,
 e me ne scoppia il core.
- MALISARDA Dimmi a chi porta amore,
135 e lascia far a me, ch'io ti prometto
 di levar ogni intoppo!
- RAMPINO A dirla, egli va zoppo
 per amor della vostra
 figlia da latte, e il vostro mezzo attende.
- 140 MALISARDA Invan Golo s'accende
 di ritrosa beltà, che sol...
 negli amori celesti.
- RAMPINO Sia pur gelo se sa,
 ch'a' vostri fiati ella s'accenderà.
- 145 MALISARDA No, no, Rampino! è troppo dura impresa
 tentar un'angiolina

tutta ciel, tutto onor, tutta divina:
non lo farebbe il più scaltro demonio.

RAMPINO Ed io rifiuto il vostro matrimonio.

150 MALISARDA Fermati! non partir, la tenterò:
con dolci parolette,
con salde ragionette
per amor tuo ben la lusingherò;
155 ma temo alfin di seminar in sabbia
e di raccorne sol messe di rabbia.

RAMPINO O che vecchia ranticosa!
Bella sposa:
del mio cor farebbe un cembalo;
160 pelle ed ossa
mi farian del letto un tumulo;
asma e tossa
sarian fior del nostro talamo.

Oh bel dir! Oggidì,
Rampin, s'usa così!
165 Ha dato il mondo in questi belli vizi,
l'interesse è il sensal de' spozalizi:
ma predichi chi vuol, che le mie voglie
non prenderan mia suocera per moglie.

SCENA QUARTA

Geneviefa.

O delizie dell'alma,
dolce Dio del mio cor, suave gloria,
dammi, dammi vittoria
d'un mostro di perfidia
5 ch'a l'onor mio con mille frodi insidia!
Che barbari disegni!
Che disumani affetti!
Che scelerati ingegni!
10 Che sacrileghi petti,
vomitati da Stige, in questa corte
van tramando al mio nome orrore e morte!

Ah Sifrido adorato,
che mi lasciasti a punto
qual innocente agnella in bocca al lupo!
15 Col tuo braccio valoroso,
fai de' Mori un giusto scempio;
ma poi lasci a l'orgoglioso
di tua sposa il casto tempio.
Deh ritorna, e se vuoi

20 ver' l'affricano infido
 spiegar ancor vittoriose vele,
 eccoti l'infedele!
 Ma voi, stelle pietose
 onde risplende Provvidenza eterna,
 25 perché non vi aggirate ai miei sospiri
 per ridonar il riso ai mesti lumi,
 e se non pace, triegua ai miei martiri?
 E voi, crudi momenti,
 secoli al mio penar purtroppo lenti,
 30 se volar non sapete,
 pigliate i miei desir: l'ali averete!
 Torna, torna, ben mio, ch'il tuo tesoro
 già lo saccheggia un moro!
 Torna, torna, mio cor, torna mia vita,
 35 che senza te son tortora smarrita!

SCENA QUINTA

Fiorino, Geneviefa.

FIORINO E perché, mia signora,
 così mesta e solinga?
 Qual affanno spietato, ahimè, v'accora?

5 GENEVIEFA Ah Fiorin, tu non sai
 quante sian le mie pene!
 Tra funesti lamenti
 gemo, ché non scintilla,
 a' miei lumi dolenti
 lontano, il mio bel sol, la lor pupilla.

10 FIORINO Rasserenate, o saggia,
 della mente dogliosa il vel funesto,
 che s'il Ciel non tradisce i nostri voti,
 il vostro Palatin ne verrà presto!

15 GENEVIEFA Tu, ch'hai l'alma di latte,
 prega, Fiorin, a Dio che mel ritorni
 vittorioso a serenar miei giorni!

FIORINO O delle stelle Motor sovrano,
 Tu che col cenno giri le sfere,
 senti ch'imploran l'alme sincere.

20 GENEVIEFA
 e FIORINO Dolce il sollievo della tua mano!
 D'allori e palme cinto la fronte,
 torni a far noi felici il nostro conte.

- 25 FIORINO Dimore fuggite veloci!
Perigli cadete annullati!
Cordogli lasciateci atroci!
- GENEVIEFA
e FIORINO Contenti venite beati!
D'allori e palme cinto la fronte,
torni a far noi felici il nostro conte.
- 30 FIORINO Il ciel sereno s'aggiri
al suon di voci sì accese;
il moto a' nostri desiri
- GENEVIEFA
e FIORINO sia più veloce e cortese!
D'allori e palme cinto la fronte,
torni a far noi felici il nostro conte.
- 35 GENEVIEFA Ma lasciamе, Fiorin, nel mio dolore!
Troppo presago ho de' miei danni il core.
- FIORINO Ah, mia signora, io vado;
ma dell'amara pena
vi prego afflitto a ristagnar la vena!
- 40 GENEVIEFA Sì, sì, grondate!
Sì, sì, esalate,
pianti ed omei!
finché ritorni
ai mesti giorni
- 45 lieta la luce, il sol degli occhi miei!

SCENA SESTA

Malisarda, Geneviefa.

- 5 MALISARDA Che funeste querele,
che lamenti importuni,
figlia del petto mio, turbano i vostri
lumi così sereni?
Che torbidi baleni
fan su le gote impallidirvi gli ostri?
- 10 GENEVIEFA Madre, il mio duol dal mio Sifrido nasce,
che mi lasciò solinga,
e col Ciel mi consolo,
perché chi spera in Dio non è mai solo.

MALISARDA Ben vi lagnate, o saggia,
 d'un ingrato marito
 che vi lasciò «nel fior degli anni in erba»!
 – così disse, egli partì –.
 15 Ma più assai guerriero i cori
 col suo bel forse ferì.
 Ah, ch'il clima gentil là di Turena
 più ch'alle stragi inclina
 a tenzoni amorose!
 20 In pacifiche calme
 egli, più assai che palme,
 si sarà trattenuto a coglier rose.

GENEVIEFA Madre, voi mal sognate,
 25 ch'il Palatino, ancor lontano, è mio,
 e non ama altro bel che quel di Dio.

MALISARDA Semplicetta, che dite? Or non sapete
 che chi va troppo al sol suol aver sete?
 A que' rai ch'in Francia brillano
 di bellezza lusinghiera
 30 già le fibre accese stillano
 di quel alma a voi severa.
*La guerra è finita,
 non torna Sifrido:
 gli piace quel nido,
 l'alletta altra vita.*
 35 A que' gigli onde s'esalano
 le fragranze più odorose,
 già da lui tutte si scordano
 del suo bel giardin le rose.
 40 *La guerra è finita,
 non torna Sifrido:
 gli piace quel nido,
 l'alletta altra vita.*
 A que' lumi onde si struggono
 45 nel desio l'alme assetate,
 già da lui dolci si suggono
 le delizie più adorate.
*La guerra è finita,
 non torna Sifrido:
 50 gli piace quel nido,
 l'alletta altra vita.*
 Ah, che tra vezzi, abbracciamenti e baci,
 se ben guerreggia, ancor stringe le paci.

GENEVIEFA Chi vel disse? Chi lo sa?
 55 No, no, no, nol crederò!
 Ben lo so
 ch'il mio sposo fedel sempre sarà.

- 60 Son menzogne, son frodi;
ma se pur questo è ver, nulla mi cale
purché Sifrido godi,
purché l'anima mia gli sia leale.
- MALISARDA Ah, ben potreste, o figlia,
rendergli la pariglia!
- 65 GENEVIEFA Che dite, o madre! e questi
son della vostra fé, del vostro amore
dovuti pegni? Ah, che delirio interno
vi suscitò nel cor forza d'Averno?
- MALISARDA Io non deliro già,
ma provvidi consigli a tempo do!
70 Troppo esperta, lo so
che se ne vola alla canuta età
ritrosa gioventù, ma senza frutto:
figlia, cogliete i fior...
- 75 Figlia, cogliete il fior,
che sen volano i dì;
sì, fate pur così,
che lo consiglia amor;
ah, cangiate sagace in riso il lutto:
figlia, cogliete il fior...
- 80 Figlia, cogliete i fior,
che poi lo secherà
della nevosa età
tra le brine l'algor;
credete al petto mio purtroppo instrutto:
85 figlia, cogliete i fior...
- GENEVIEFA Che frenesia scortese,
che torbida pazzia,
che bestemmie superbe
turbano in questo di l'anima mia.
90 Santissima onestà, te sola invoco,
con le lagrime mie spegni ogni fuoco.
- MALISARDA Figlia, voi v'ingannate!
Onor altro non è che una chimera
che del cervello uman fa la sua sfera:
95 ah, godete a man salva,
perché dipoi l'occasione è calva!
Golo, nobile e bello,
fiamma di cento cori,
dalle vostre bellezze aride e schive
100 martorizzato ognor morendo vive.

- GENEVIEFA Ah sfinge! Ah peste! Ah vipera!
Vomito delle Furie,
consigliera de l'Erebo!
A me queste follie?
105 Tu, che latte mi desti,
come tosco crudel porger sapesti!
- MALISARDA Frenate, ohimè, frenate,
figlia, vostro rigor, che delirate.
- GENEVIEFA Tu deliri, tu, mostro,
110 tu, megera infernale!
Ed osi ancor di contrastarmi a fronte!
Parti, parti, sleale,
che le saette in ciel stridono pronte!
Va via, né più ti ferma in questa corte,
115 che sei fiera e demòn fabro di morte!
- MALISARDA Che rigorosi orgogli!
A chi latte ti diè
così lo rendi in aloè?
Basta, mi partirò,
120 ma, giuro al Ciel, ben mi vendicherò!

SCENA SETTIMA

Geneviefa.

- O Re sovrano, al cui terribil nome
si curva infin l'inferno;
Tu, degli afflitti protettor eterno,
ascolta i miei lamenti:
5 e non vedi, e non senti
che temerario cor co' suoi consigli
vuol conculcar del tuo giardino i gigli?
Tu, de l'alme pudiche
spirito paraninfo, e padre, e sposo;
10 delle voglie impudiche
vendicator, sterminator sdegnoso;
da' tuoi stellati regni
mira la colombella
che di mente al tuo lume empia rubella
15 s'accingono a ghermir gli artigli indegni.
E tu, misero core,
dimmi se cederai
a profano amatore:
ah, ben ti sento dir che nol farai!
20 Sì, sì, mai t'amerò,
mostro d'infedeltà!

25 Più presto soffirò
morti, stragi, rigor, sdegni, empietà.
Solo al mio Palatin, ma prima a Dio,
sacrai la mia beltà, l'animo mio.

SCENA OTTAVA

Golo, Geneviefa.

5 GOLO (Che torbido pensier qui mi raggira?
Ecco a punto la cruda!
Qui con astute frodi
a sciorre io venni od a spezzar ' miei nodi.) (*a parte*)
Contessa! Ahimè, ch'atro dolor recide
delle parole il filo!

GENEVIEFA (Ecco il fellon! Dissimular mi giova.) (*a parte*)

10 GOLO Contessa! Ahi, che dolore
mi fa scoppiar le viscere del core!
Messaggero infelice,
ch'io son mesto il semblante, ah, non vi dice?

GENEVIEFA Che funesto accidente or qui vi reca?
(Oh che livido cor! che faccia bieca!) (*a parte*)

15 GOLO Misero me, più non vivrò contento!
ed invan qui ne vegno
a darvi, ch'io non l'ho, qualche conforto:
ah, purtroppo egli è ver: Sifrido è morto!

GENEVIEFA Sifrido è morto? e chi vel disse, e come?

20 GOLO Da Parigi – ah spietate, ah dure stelle! –
vengon le ree novelle.
Di trionfali allori
coronato Sifrido, i Mori spenti,
carco di mille onori,
25 ver' l'italico suol sciogliea le vele
per veder, curioso, ignoto clima;
quando – oh Cielo crudele! –
fiera tempesta – or qui versate un fiume,
occhi oscuri e dolenti! –
sommerse il nostro bene, il nostro lume.

30 GENEVIEFA E chi lo scrisse, oh Dio?

- GOLO Eccovi in questo foglio
che mi manda un amico
descritta la caggion del mio cordoglio.
- 35 GENEVIEFA Lasciate ch'io la legga! e s'egli è vero,
ch'aspetto più, che spero?
Sì, sì, ti seguirò mio caro amato!
M'avrai fedel compagna in ogni stato.
- 40 GOLO Così, Fortuna perfida,
invidiosa sei,
che non supporti in terra i semidei?
Che stella così rigida
mirò con torvo e minaccioso aspetto
questa terra infelice? ah mio diletto,
45 ah mio fedel, più che signore, amico,
ben coronar la tua bella vittoria,
non già qua giù, nel Ciel dovea la gloria.
- 50 GENEVIEFA Lassa, che lessi? Ah che mortal sentenza
in questo foglio è sol per me descritta!
 Oh mia vita! Ah mio cor, perché partire
sol per tormi la vita al tuo morire?
Deh mira, anima bella,
da quel stellato giro ove risplendi,
la mesta tortorella!
55 Scendi, Sifrido, scendi
a ripigliar di te la miglior parte,
che già l'anima mia
per seguirti s'avvia,
e sul mar del mio pianto afflitta parte.
60 Ah Dio! se lo sommerse infido il mare,
naufraga mi faran mie doglie amare.
- 65 GOLO Oh me infelice! oh per me caro inganno!
ahimè, perché mi veggio
trambasciar nelle braccia il mio tesoro,
e di gioia non moro?
 Violette
 palidette,
 che sorgete in mezzo a' gigli,
 primavera
 per voi spera
70 mio pensier ne' suoi consigli.
Bella bocca languidetta,
deh, ravviva i tuoi cinabri,
che la porpora più eletta
cede a quella de' tuoi labri!
75 Non più guerra: a suon di baci
facciam qui le nostre paci.

- 80 GENEVIEFA Ahimè, dove son io? Cieli che miro,
ah, che se ben discerno,
l'anima in ciel, il corpo è ne l'inferno,
lasciatemi respiro!
- 85 GOLO Respirate contessa,
ch'alle vostre tempeste,
così torbide e meste,
dolce calma si appressa!
Morte commune a tutti
guidò Sifrido a trionfar sugli astri;
noi qui restiamo a soportar disastri
dell'umane vicende in seno a' flutti,
ma d'uopo è ben rasserenar il ciglio.
- 90 GENEVIEFA (Voglio un poco esplorare
il pensier di costui.) (*a parte*) Ditemi, Golo,
e che farà mio cor sì mesto e solo?
datemi per pietà qualche consiglio.
- 95 GOLO Giovinetta voi sete,
e, qual vite novella,
de l'olmo marital bisogno avete.
- GENEVIEFA Il vostro zelo approvo;
ma qual poss'io trovar sposo più fido
del mio caro Sifrido?
- 100 GOLO Ecco un altro Sifrido, o mia reina!
Voi, voi sete la dea de' miei pensieri:
fremete, v'adirate, occhi severi?
e che seppi mai farvi,
sol che con tutta l'alma idolatrarvi?
- 105 A' vostri piè, mia bella,
protrato v'adoro!
A voi sol vivo, e per voi sola i' moro:
deh, più non siate a tanto amor rubella,
sarò qual più vorrete, amante o sposo;
- 110 che dite, idolo mio bello e ritroso?
- GENEVIEFA O felice mia sorte,
o destino fedele,
che mi torni sì presto il mio consorte!
Oh del mio bon Sifrido amata imago,
non fia più mai ch'al vostro ardor si gele
mio cor, di voi già pago!
Alzatevi, o mio bello
dolce sposo novello!

- 120 GOLO Parole melate
che l'alma beate,
per voi viverò!
Mia bella,
125 mia stella,
ch'il cor rischiarate,
per voi sol contento, sol lieto sarò!
Eccovi, amata amante,
il vostro amico Golo,
che vi chiede anelante
130 il pegno marital d'un bacio solo.
- GENEVIEFA Sì, sì, ben è ragion che i saggi amori
del mio caro fedele
commincino a raccorne, baci, i fiori...
135 Perfido! scelerato!
vil trofeo d'empietà!
crudel! spergiuro! ingrato!
mostro d'iniquità!
ben scopristi tue frodi!
Eccoti il bacio! Or va', trionfa e godi.
- 140 GOLO A me ceffate, a me?
A me, che t'adorai?
Trista, povera te,
ch'amor in sdegno alfin cangiato m'hai?
Saprò bene
145 le mie pene
sepelir nel mio rigore:
forsenata,
disperata,
va' pur, va', tradisti Amore!
150 Inganni, vendette, frodi,
vi chiamo al petto gelato!
Stringete pur vostri nodi,
che quel d'amor è spezzato!

SCENA NONA

Malisarda, con un ritrattino.

- 5 Orgogliosa beltà
stima d'esser eterna, e pur la rode
il dente dell'età,
che mastica le cose ancor più sode.
Fastosa gioventù
come larva fugace alfin svanisce,
e non brilla mai più:
ah credetelo a me,

10 che più gota senil non rifulisce!
Sol d'efimeri fior
tesse veloce sue ghirlande il Tempo:
chi non coglie d'amor
la rosa in sul matin, non è più a tempo;
15 ecco quella che fu
Malisarda la bella, ora cadente
vapor, stella non più!
Ma d'un dolce desir
ho ben la fame ancor, se manca il dente.
Questo è il mio ritrattino,
20 dove brillan ne l'ombra ancora i lumi
de' raggi giovanili.
Oh come disuguali, oh come vili
son le vere fattezze
al paragon di mie prime bellezze!
25 Povera, strappazzata
non sol da zerbinotti,
ma da chi mi nodrì pur troppo ingrata,
or che far mi dovrò coi denti rotti?
Sì, sì, fai la Rebecca,
30 fai la santa, lo so;
ed io, sì smunta e secca,
a far del fuoco buona almen sarò;
e se ben intarlata e senza denti,
quando non possa il core e i sentimenti,
35 fama, nome ed onor ti morderò.

SCENA DECIMA

Rampino, Malisarda.

RAMPINO Vagabondando, il pensier trespando brilla
per trovar Malisarda,
che par degli occhi miei la camamilla,
calamita dir volsi: eccola qui!
5 Madama, buona notte, e meglio di!

MALISARDA Ben mi puoi dar Rampino
la buona notte senza far chimera,
perché de l'età mia giunta è la sera.
Ecco il mio ritrattino!
10 Mira quella che fui!
E s'amar non mi vuoi
perché son grinza un poco e veccharella,
portami amor almen perché fui bella!

RAMPINO Oh che ceffo gentile!
15 Oh che visuccio dolce e signorile!

- 20 Chi vi dipinse? Forse fu il Greghetto,
che nel far le giovenche è sì perfetto?
O bellezze assassine e feritrici!
Il ritrattino è bello:
fategli far, madama, le cornici!
- MALISARDA No, no, tel dono; e se mi porti amore,
portalo appeso al core!
- 25 RAMPINO Io vuo' l'originale,
di quest'ombre non curo;
voi mogliera gentile aver procuro,
perché la mummia è assai medicinale.
- MALISARDA O costante,
fido amante.
- 30 RAMPINO O gradita,
cara vita.
- MALISARDA Viva, viva il nostro amore!
- RAMPINO Longi di gelo sia gelido algore!
Ma per parlar da senno un poco più,
dite, come v'andò
35 con la contessa? alfin come passò?
- MALISARDA Che contessa? è una tigre, una cerasta!
- RAMPINO E pur pareva così di buona pasta!

SCENA UNDECIMA

Golo, Rampino, Malisarda.

- GOLO Cercai per tutto invano,
or a buffoneggiar lo trovo qui:
Rampino, ollà!
- RAMPINO Padrone!
- 5 GOLO Presto vanne a spiar
della contessa gli andamenti tutti!
- RAMPINO Mi rallegro che son fatto spione.
- GOLO Non la perder di vista,
mira con chi favella!

- 10 RAMPINO S'ella mi mira bieco un'altra volta,
che s'è mi fa venir la pelarella!
- GOLO Dubito di costei, che dispettosa
troppo la so: turbata e minacciosa
per le sue stanze si raggira e freme.
- 15 MALISARDA Malisarda, voi qui? che nova c'è?
- MALISARDA Per voi, mio caro Golo,
affannosa e raminga,
strappazzata e solinga,
a questa corte, al nido antico mio,
20 dico per sempre addio.
- GOLO Chi ve ne caccia, o madre?
- MALISARDA La santuccia, la falsa,
la maligna, la schiva,
quella che fa la diva;
25 sol perché gli parlai del vostro affetto,
vomitò contro me rabbia e dispetto!
- GOLO A voi, mia saggia, a voi?
A voi, che la lattaste,
a voi, che di virtù s'è ingemmaste?
- 30 MALISARDA Che virtù? Sono i suoi falsi metalli!
Ella fa la ritrosa,
ed è più ch'io non fui capricciosa.

SCENA DODICESIMA

Rampino, Golo, Malisarda.

- RAMPINO Golo, Golo! Padrone!
Presto, presto, che fuggono
la contessa e Drogane
con Schiavina e Bordone!
- 5 Travestiti,
fuorusciti,
per la porta del parco in fretta passano.
- GOLO Andiamo a ritenerli!
- RAMPINO A ritenerli, s'è!
- 10 GOLO Tu va' di là, ch'io passerò di qui!

MALISARDA Queste sono le sante,
 queste son le beate?
 N'ho visto tante e tante
 ch'avean pelli di pecora
 15 ed eran dentro poi lupe affamate!
 Con Drogane ella va:
 il suo drudo costui certo sarà!

SCENA TREDICESIMA

Geneviefa e Drogane, in abito di pellegrini.

GENEVIEFA Addio clima infelice,
 che non risplendi sol di fiamme impure!
 Addio corte inumana,
 che di lividi mostri,
 5 di sacrilego amor sei fatta tana!
 Fiero, perfido, impuro, iniquo Golo,
 tu mi chiami tuo ciel, ma non lo sono,
 perché mi manca a fulminarti un tono.
 Sì, sì, sèguiti il piè l'alma che fugge
 10 l'orgoglioso leon che sempre rugge!
 E tu, fido Drogane,
 servo non più, compagno
 delle sciagure mie, seguimi lieto,
 ché celeste decreto
 15 vuol scorgere alle calme
 de l'empireo riposo
 in grembo alle procelle afflitte l'alme.

DROGANE E perché, mia signora,
 partiamo entrambi in abito sì strano?

20 GENEVIEFA Per fuggir un profano.

DROGANE Del maligno ancor longi? or dove?

GENEVIEFA A Brabante veloci,
 dove i miei genitori
 mi sian schermo del pazzo ai sozzi amori
 25 finché torni Sifrido!

DROGANE A noi, dunque, al fuggir! vi seguio fido!

SCENA QUATTORDICESIMA

Golo, Rampino, Tagliavento, Geneviefa, Drogane.

- GOLO A voi, santi romei!
Dov'andate? a Galizia?
O feminil malizia,
ben de' sdegni del Cielo or degna sei!
5 Fermati qui, lasciva,
che non sei, qual ti fai, con tutti schiva.
- TAGLIAVENTO Ferma, ferma, Drogane!
- RAMPINO Fermati, traditor, spione, cane,
ché se no questa mia ruginosaccia
10 ti farà della nuca una focaccia!
- DROGANE Ahimè, son morto, e di timor qui gelo.
- GENEVIEFA Soccorri i servi tuoi, mirali, o Cielo!
- GOLO Eh, ch'il Cielo non mira, Iddio non sente
un'impura, un'adultera insolente!
- 15 GENEVIEFA Questa è ben fellonia
da terminar miei disastrosi dì,
Golo ingrato e che sii!
- GOLO Ancor osi parlar, femina ria?
Va', camina, ch'il conte
20 vicino è già, vendicator de l'onte.
- GENEVIEFA Molto ne godo, e fia con questo spento
il tuo fuoco, il tuo sdegno, e 'l tradimento.
- GOLO Amici, alla prigione
guidate pur gl'impuri,
25 e tra tenebre opache e lacci duri
aspettino del conte il giusto sdegno.
- TAGLIAVENTO Camina, tu, che sei di vita indegno!
- DROGANE O Dio, gran protettor degl'innocenti!
- TAGLIAVENTO O ceffo di Pasquino, or ti lamenti?
30 Mai più creder io voglio a' colli torti.
- RAMPINO Ma che fastello è quel che sotto porti?
- DROGANE Della contessa son le gemme e gli ori.

35 GOLO Ah perfida, a costui dar due tesori!
A Sifrido marito affanni e noie,
e ad un cuoco vil piaceri e gioie.

GENEVIEFA Il tutto, il tutto sia
per amor del tuo Cristo, anima mia.

GOLO Caminate!

TAGLIAVENTO Non parlate!

40 RAMPINO Va' là, cuoco squaldrino!
Farà ben impalarti, il Palatino!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Golo.

Per corriere volante
dal suo ritorno in su le poste avvisa
il Palatino amante
la barbara che m'arse ed or m'agghiaccia,
5 ed io, de' suoi contenti
perturbator sagace,
esco per incontrarlo un miglio longi
dal suo castello in questo picciol borgo:
qui, qui de' miei disegni il nodo stringo,
10 ed a fiera vendetta
contro la rea del mio penar m'accingo.
Ella, se ben sepolta in cieco orrore
tra prigionil fettore,
ancor brilla ed accende i miei pensieri,
15 teneri ancor, se ben più assai severi;
così, tra 'l gelo e 'l fuoco,
disprezzato amator non trova luoco.
O torbide chimere,
o dolcezze svanite,
20 o bellezze severe,
o mie voglie schernite!
Per voi m'avvolge atro furore interno,
che caduto dal ciel son nell'inferno.
Maledetto quel dì
25 che di stral insanabile
amor incontrastabile
lusinghier mi ferì.
Maledetto chi dà
suo cor a' lacci sordidi,
30 sua mente a' desir torbidi,
per umana beltà.
Ma, troppo tardi accorto,
cerco in sì vasto Egeo tranquillo il porto.
Vive qui Medusea, la saggia maga,
35 de l'arti negre inarrivabil maestra:
ella darà consiglio, amica destra,
se non potrà salute alla mia piaga.
Ed ecco a punto, o per me fasto augurio,
ch'esce dal suo tugurio.

SCENA SECONDA

Medusea, Golo.

- MEDUSEA Che lieto di per me:
Golo, amico, voi qui?
- GOLO Sì, mia diletta, sì;
vengo per riverirvi e nel mio duolo
5 a ricercar da voi dolce consuolo.
- MEDUSEA Che vi turba, mio caro?
Qual ambascia vi rende il petto amaro?
Per voi sconvolgerò
degli elementi l'ordine;
10 per voi scatenerò
di Flegetonte i demoni;
per voi del cielo i cardini
scoterò con un turbine.
Ho di Cariddi il vomito,
15 il celabro de l'aspido,
del iena le viscere,
del basilisco il fegato,
della cerasta orribile
ho le membrane livide;
20 e per voi saprò mescere
occulti secreti inarrivabili.
- GOLO Accetto i vostri affetti, i modi affabili;
sentite il mio penar dove s'aggira?
La superba contessa, a cui lasciommi
25 per assister Sifrido,
trasse dal petto mio fiamme sì felle,
che torve e minacciose
ne rifremono ancor l'irate stelle.
L'adorai,
30 la pregai,
ma di selce fu sempre al mio dolore;
e con crudel ceffata,
perfida dispietata,
impresse nel mio cor sdegno e rigore.
35 Con Drogane, a voi noto,
per schernir i miei nodi
volea fuggir in pellegrina gonna;
ma, da me colta – oh Dio –, l'imprigionai,
e di lascivo affetto,
40 cieco dal mio furor, la rimprocciai.
Or che torna Sifrido,
per colorir l'inganno a voi ricorro:

ah, se non soccorrete,
Golo vostro fedel spento vedrete.

45 MEDUSEA Fate pur cor, ch'io vi trarrò d'affanni.

SCENA TERZA

Medusea e due Furie.

MEDUSEA Ma che più tardo a scompigliar le stelle?
Su, su, livido venga
a spaventar le sfere
5 il mostruoso mio fido corsiere;
e voi, del pallid'Orco
regnatrici sorelle,
voi, voi, del voler mio veloci ancelle,
sorgete omai dal tenebroso Averno.
O fedeli! o dilette!
10 già precorreste i miei caldi desiri,
già sento i vostri giri.

FURIA 1 Che brami, o Medusea?

FURIA 2 Che vuoi, dell'ombre o dea?

15 FURIE 1 e 2 Infaticabili,
eccoci qui;
veloci ed agili,
per te di notte vestiremo il dì.

MEDUSEA 20 Ite, mie fide suore,
e fra brevi momenti
portatemi d'asfalto
il bitume più fervido;
del libico chelidro
l'ossa ridotte in polvere;
25 del Negro mar la sabbia,
di Flegra i zolfi, e del mastin la rabbia.

FURIE 1 e 2 Sì, sì, n'andremo rapide,
ritorneremo subite:
e viva Medusea,
nostra dolce compagna e nostra dea!

30 MEDUSEA Su, mio drago volante,
portami trionfante,
acciò l'amico Golo
vegga ch'io freno e l'uno e l'altro polo.

SCENA QUARTA

Sifrido, da viaggio.

Oh come palpitante
per la gioia vicina il cor mi brilla,
già che ritorno alla mia sposa amante,
stella ch'al bel desio sempre sfavilla.
5 Di trionfali allori
pulluli pur la fronte:
terminata la guerra e vinti i Mori,
non curo altri trofei
che que' begli occhi, onor de' pensier miei;
10 altra palma per me stringer non vuo'
che la cara fedele,
per cui la destra mia sol trionfò.
O felici riposi,
o gloriose paci,
15 o ristori amorosi
a l'aura marital dei casti baci.
Alle gioie, mio core,
tempo è già di goder!
Non più guerriero ardore
20 mi tormenta il pensier.
Di mia colomba i gemiti
vado a cangiar in giubilo
e co' felici aneliti
a serenar mio ciel funesto e nubilo;
25 non più guerriero ardore:
alle gioie, mio core!

SCENA QUINTA

Golo, Sifrido.

	GOLO	O dolce! o sospirato! o mio signor amato! Benvenuto voi siate: come, come tornate?
5	SIFRIDO	O mio fedel Acate, riedo lieto a gioire: come sta la mia vita, l'anima del mio core?
10	GOLO	Frenate il vostro amore – ah, destino infelice –, non più cor, non più vita ella sarà.

- 15 SIFRIDO Misero me, che sento? ov'è? che fa?
Forse morte crudele
ogni giubilo mio mesce di fiele?
Ah, s'ella è spenta, io più non viverò.
- GOLO Non è già morta, no. Volesse Iddio,
ché men lieve cagione
saria del vostro mal, del dolor mio,
ma trattisi pur d'altro: ahi, troppo vive!
- 20 SIFRIDO A parole sì schive
mi si gelan le vene:
amico, e che motivo han vostre pene?
Ahi, che fu di colei che sola adoro?
- 25 GOLO Se ve lo dico, io moro:
meglio, meglio è tacer; non sa, non può
dirvi la lingua mia quello che so:
ah, nol sapessi mai!
- SIFRIDO Nulla diceste, e pur diceste assai:
spiegatevi, o mio fido.
- 30 GOLO Povero voi, Sifrido,
parte de l'alma mia, cor del mio petto;
ah, destin maledetto,
perché muto non son io?
Non ho, miseri noi, concetti uguali
35 per palesarvi, o conte, i vostri torti.
- SIFRIDO Mio caro, ah, non più mortì!
Dite pur che v'annoia.
- 40 GOLO Per me, ma più per voi, morì la gioia:
Geneviefà la santa,
la pudica, la casta;
ahimè, che questo basta;
non più, signor, non più!
- SIFRIDO Che sento? O cieli! O Dio! Golo, che fu?
Tutto mi son scosso.
- 45 GOLO Mi scoppia l'alma in petto: ahimè, non posso!
Quella che voi lasciaste, ahi, vi lasciò!
- SIFRIDO Inteso ancor non ho.
Ahimè, spiegate omai vostre querele.

- 50 GOLO Perdonategli, o contel ella fedele
come dovea non fu: del vostro onore
aduggiò, calpestò, corruppe il fiore.
- SIFRIDO Che sento? e che mi dite?
Od io sogno, o sognaste:
mirate ben, Golo mio fido, erraste.
- 55 GOLO Non errai: così fusse! Anima e sangue,
per restar menzogner, lieto darei.
- SIFRIDO Ah, stelle a me proterve! ah, fati rei!
Dunque si puon sentire
sì dure disonanze, e non morire?
60 E che fece? Ah, nol dite!
Sì, sì, ditelo tosto!
Trafiggete il mio core!
Ebbi petto ad amar, l'avrò al dolore.
- GOLO Sifrido, invan si fonda
65 vera costanza in feminil soggetto.
Compatite la frale,
ella vi fu sleale:
col vil Drogane... ahimè, dirlo non so.
- SIFRIDO Sì, sì, ditelo pure: adulterò!
- 70 GOLO Purtroppo è ver: di quel infame al lezzo
diede il fior, diede il frutto
d'onor, di fedeltà, per brutto vezzo;
e poi da me scoperta, mal sagace,
75 volea fuggir per vezzeggiarlo in pace;
ma in pellegrine vesti
li colsi, e in luochi bui
li ristringi; ma voi, caro Sifrido,
frenate il duol: per lei chiego pietà.
- SIFRIDO No, no, che morirà
80 chi l'onor mi macchiò;
chi mia fé violò
scempio del mio furor tosto sarà.
Ma non è vero,
destin severo,
85 perché l'adoro,
ed a sentirla rea d'ira non moro;
maggior certezza, o mio fedel, n'attendo.
- GOLO Mio signor, già v'intendo:
90 vive qui Medusea, la saggia donna
de' più cupi secreti

svelatrice profonda: ella del tutto
potrà farvi capace.

95 SIFRIDO Andiamo! Ah, che dispiace
cercar ciò che trovar già non vorrei;
ma pur è forza, o cieli,
che de' miei scorni aspra cagion si sveli.

SCENA SESTA

Geneviefa, di prigione, e Drogane, da un'altra prigione.

5 GENEVIEFA In quest'ombre lugubri
che son del morir mio meste presaghe,
povera calpestata,
vilipesa, tradita e calonniata,
Geneviefa, ancor vivi? ancor respiri,
pria sepolta che morta, e non t'adiri?

10 DROGANE In quest'orror d'inferno
cinto d'aspre catene, ove la morte
scherza tra ceppi svelta,
ancor de l'egro cor l'alma divelta
non ti lascia, o Drogane, e pur rammenti
contro te, contro Dio, tai tradimenti?

15 GENEVIEFA Lassa, misera me,
che mi val purità, costanza e fé,
s'ancor si dormono
del ciel sui culmini,
se ancor non fremono
dal cielo i fulmini?
20 Ma quel suave Iddio tutto equità
fa che i giusti del ciel la strada prendino;
ed acciò poi s'ammendino,
ha de' perfidi rei dolce pietà.

25 DROGANE Infelice mio cor,
come regger saprai tanto rigor?
Già si preparano
tormenti e strazi:
già già mi svenano,
non ancor sazi
delle querele mie, del mio penar.
30 Cielì, se non v'offesi, ah, soccorretemi!
Ah no, giusti uccidetemi:
altre colpe, altri nei s'han da pagar.
Piangi, misero core,
i tuoi mal spesi dì!

35 Del tuo dolce Signore
implora la pietà,
loda pur la bontà,
che delle piaghe tue già ti guarì!
40 De l'età mia più verde
furo caduchi i fior;
ah, folle è ben chi perde
la mente in vaneggiar,
quando sol s'ha d'amar
Quel che per noi morì buon Redentor.

45 GENEVIEFA Che funesti lamenti!

DROGANE Che dolorosi accenti!

GENEVIEFA Sei tu, Drogane, di'?

DROGANE Son io, purtroppo, sì!

GENEVIEFA Dimmi, amico, e che fai?

50 DROGANE Gemo ch'al vostro onore,
alla mia fedeltà, sian spenti i rai.

GENEVIEFA Ed io piango per te,
ché so ben la tua pena e la tua fé.

55 DROGANE Per voi m'affliggo, o casta,
ai scortesì rigori
di quel cor di cerasta:
che non stan ben le stelle infra gli orrori.

GENEVIEFA E molto meno entro al fetore i fiori.
Non ti smarrir, Drogane,
60 degl'innocenti è Dio padrone e padre.

DROGANE Alla Vergine Madre
nostra innocenza con ragione appella.

GENEVIEFA Nelle sciagure mie felice stella
sol questa mi sarà:
65 per lei l'animo mio non turberà
turbine d'empietà, d'odio procella.
Ma ricorriamo entrambi,
unendo lingua a lingua e core a core,
al celeste favore.

70 GENEVIEFA
e DROGANE O pietoso,
generoso

Dio ch'il cielo col dito giri,
 de' tuoi cari
 così amari
 75 raddolcisci ora i sospiri!
 Qui schernita,
 qui tradita
 l'innocenza in fondi oscuri
 per Te spera,
 80 prigioniera,
 di spezzar suoi lacci duri.
 Sozzo core,
 cieco amore,
 fa penar qui gl'innocenti:
 85 vieni, vieni,
 deh, sovviemi,
 Tu ch'il tutto vedi e senti!

SCENA SETTIMA

Medusea, Sifrido, Golo.

MEDUSEA Questo a' miei sagri e riveriti studi
 contro del disinganno,
 dove natura a me pronta ubbidisce,
 dov'in grembo alla notte il dì sovente
 5 ad un sol cenno mio pigro languisce,
 servirà, mio Sifrido,
 per appagar la curiosa mente.
 S'allo strisciar di questa verga orribile,
 a' cui fischi, ch'il ciel sdegnosi assordano,
 10 si desta di Còcito il re terribile,
 le possenti mie note oggi s'accordano,
 della tua donna l'infedel perfidia
 o la pudica fé farò conoscere.
 In questo specchio mira,
 15 ma frena, ai tristi oggetti,
 la passion dell'ira!
 Sgozza gli affanni tuoi, strozza gli affetti,
 ché si sdegna l'inferno, il ciel rifreme,
 se contro il suo destin l'animo geme.
 20 Questo magico giro onde ti cingo
 col tuo fedele amico,
 argine fia contro que' spirti rei
 che chiamerò co' miei funesti omei.

SIFRIDO Tanto farò: deh, Golo,
 25 non mi lasciate, e testimonio fido
 siate del gran periglio a cui m'affido.

- GOLO Individuo son qui; solo mi cale
che con fieri prestigi
cerchiamo il ver già chiaro ai negri stigi.
- 30 MEDUSEA Or via, mirate attenti
nel cristallo incantato,
ed udite, divoti al vostro fato,
della mia lingua i pregni accenti.
35 O del Tartaro cortese
numi cari, amati dei,
voi che fiero ed orgoglioso
spumar fate il mar ondoso;
voi ch'in cielo atri e funesti
40 svegliate i turbini,
vibrate i fulmini,
e gli astri lucidi
d'aspetti torbidi
vestite subito!
45 Alle mie voci, a' miei gran prieghi presti
venitevene qui,
dove feci per voi notte del dì;
svelate ingenui
ciò che desidero
50 nel vetro lucido;
scoprite affabili
ciò che seguì;
su, su, presto, che fate?
ancor mi resistete, ancor tardate?
55 Sì, sì, visibili
quivi aggiratevi;
sorgete rapidi
da l'ombre querule;
presto ubbiditemi:
che sì? che sì?
- 60 SIFRIDO Oh Dio, che veggo qui?
E non è questa la mia dolce sposa?
- GOLO Sì, mio caro signor, è dessa, sì,
ma non più, qual solea, modesta rosa.
- SIFRIDO È vero, è ver! Ma quel non è Drogane?
- 65 GOLO Ah, perfido! ah, sleale! ah, fiero cane!
Vedeste? ahimè, la strinse; ora l'adora.
- SIFRIDO Mora, l'infame, mora; oh Dio, che miro?
Si baciano i lascivi: ah disleale,
70 più assai che questo vetro, ov'io ti miro,
limpida no, lo fusti; ora sei frale.

Ah, maledetta femina,
 per te mio cor s'inviperà;
 maledetto chi semina
 sue speranze fallaci in cor di vipera.
 75 Sì, sì, ti farò svellere
 quella lingua sì sordida,
 quell'anima sì torbida,
 con cui sapesti ogni mia fama intridere.
 80 Troppo verace amico, a voi s'aspetta
 vendicar i miei torti;
 fedele esecutor del voler mio,
 vuol che siate mio cor, ragione e dio.
 Al mio funesto nido
 non vuo' tornar, mio fido,
 85 se l'impudica pria spenta non è,
 ché non merita vita
 chi non sa temer Dio, chi non ha fé.
 Andiamo, e vi darò
 a simil fellonia gli ordini uguali.

90 GOLO Misero, che farò?
 Ah conte, ch'accrescete i vostri mali:
 pietà, signor, pietà.

SIFRIDO No, no, vendette, stragi e crudeltà.

95 MEDUSEA Il conte è già partito,
 e tra sue furie involto
 ben veggio nel suo sdegno
 che s'incammina alfin nostro disegno.

SCENA OTTAVA

Fiorino, Geneviefa.

FIORINO Così dunque si consente,
 crude stelle, cieli torbidi,
 ch'una misera innocente
 sia sepolta in fondi rigidi?
 5 Ah severe, mio Dio,
 destati alle vendette!
 Vibra omai tue saette,
 fulmina, fendi, incenerisci il rio.

GENEVIEFA Fiorin, mio caro, ascolta.

10 FIORINO Ah, mia dolce signora,
 fiero dolor m'accora
 poiché vi veggio entro a quest'ombre avvolta.

15 GENEVIEFA Non ti lagnar, che Dio comanda ancora;
va' pur, spargi per me calde preghiere,
ché se lingua innocente aiuto implora,
può raddolcir il ciel, fermar le sfere.

20 FIORINO Sì, sì, miei mesti accenti
ad ogni passo errante
provocheranno i folgori roventi,
scoteranno dal ciel l'ira tonante.

SCENA NONA

Rampino, Tagliavento.

5 RAMPINO Pria corrier, poi spione, or guardiano
son fatto di quel mele
di cui si lecca il mio padron le dita;
oh che vita poltrona e saporita
star sopra i fatti altrui:
così appunto son io, tal sempre fui.
La contessa fa i conti con la morte
ed il cuoco ha da fare altro che torte.
10 Golo a Straborgo andò,
ed io restai di casa il protomastro.
Così van le facende;
ma saggio è ben chi a l'altrui spese apprende:
ch'io mai più m'innamori!
Per mia fé, nol farò!
15 Non vuo' come costor dar negli errori:
mai più mi inamori! oh questo no!

20 TAGLIAVENTO Chi favella d'amori? All'armi, all'armi,
ché non è tempo sol di risse e d'ire?
Son qui, quel io ch'al bellicoso ardire
del mio braccio guerriero
fenderò, spolperò, bizzarro e fiero.

RAMPINO Oh gran sruinator di corzaletti!

TAGLIAVENTO Che c'è, Rampin mio, bel mazzo di stecchi?

RAMPINO Adio, mangia pistole e taglia micche.

25 TAGLIAVENTO Che sì ti suono adosso il tracche tricche.

RAMPINO A me?

TAGLIAVENTO A te!

- RAMPINO Tu burli ch'io non ho fiel né aloè.
- 30 TAGLIAVENTO Mira come favelli,
o sacco di strambotti.
- RAMPINO Voi altri bravacciotti
tagliate il mondo a pezzi,
avete la quistion per dolci vezzi,
e con faccia sparuta e farisea
35 portate nel guardar la scamonea;
ma, gonfi di parole impallonate,
meglio assai che di man di piè giuocate.
- TAGLIAVENTO Metti mano, poltrone.
- RAMPINO Non andar in agresta, ch'hai ragione.
- 40 TAGLIAVENTO Voglio uccidermi teco.
- RAMPINO Oh via, che mi uccidesti al guardo bieco.
- TAGLIAVENTO No, no, metti pur mano,
che bramo in questo dì
che del nostro valor la fama corra.
- 45 RAMPINO La mia scherma è la morra;
giuochiamone un boccal del più piccante.
- TAGLIAVENTO Or via, contento son, ma perderai!
- RAMPINO Appresi da fachin, non perdo mai.
- TAGLIAVENTO Cinque.
- 50 RAMPINO Sei.
- TAGLIAVENTO Tutte.
- RAMPINO Quattro.
- TAGLIAVENTO Sette.
- RAMPINO Dua.
- 55 TAGLIAVENTO Tutte.
- RAMPINO Tre.
- TAGLIAVENTO Nove.

RAMPINO Cinque.

TAGLIAVENTO Ho vinto, ho vinto: or va' per il chiarello!

60 RAMPINO No, no, voglio che sia buon moscatello.

SCENA DECIMA

Rampino, Malisarda, Geneviefa e Drogane, di prigione.

RAMPINO Costui fa del gradasso,
ma non lo stimo un stecco:
misurai col compasso
la sua bravura, e vale un fico seco;
5 nel mondo così va:
chi fa parole assai fatti non ha.
Ma vien la vecchia: oh che terribil roгна,
simular mi bisogna.

MALISARDA Rampin mio bel, non sai? Golo tornò.

10 RAMPINO Ed il conte è venuto?

MALISARDA Io non lo so; ma che ti par di questa
femina dionesta?
Facea la santa, e per non raffreddarsi
trasse dalla cucina il sozzo fuoco.

15 RAMPINO Ma che dite del cuoco?
Si trovò mai temerità più rara?

GENEVIEFA Madre, ah madre mia cara!

DROGANE Rampin amico, ascolta.

MALISARDA Oh che femina stolta!

20 RAMPINO Ancor vivi, poltron de l'Asinara?

GENEVIEFA Malisarda, per Dio, qualche pietà!

MALISARDA Taci lì, vil trofeo d'impurità!

DROGANE Rampin, la fame m'ange: un po' di pane.

RAMPINO Io non governo un cane.

25 GENEVIEFA Ahi, che penose doglie:
ognun contro di noi la lingua scioglie;

Malisarda, soccorso, io moro, aita,
mi tormenta col duol rabbiosa fame.

30 MALISARDA Hai sfogate, impudica, impure brame,
or fa la penitenza:
pena, affama, patisci, e la sentenza
del tuo gran fallo attendi.

35 RAMPINO E tu, Nabuzardan, forse pretendi
che ti facciam per regalarti un pasto?
Altri manicaretti
mangierai che delitti, entro ai diletti
puoi già dir buonanotte: hai spento il lume?
che a chi mangia il capon, restan le piume.

SCENA UNDECIMA

Tagliavento, Rampino, Drogane, Geneviefa, di prigione.

TAGLIAVENTO Rampino, a noi, che porto il moscatello.

RAMPINO O mio fedel compagno,
hai più che nol stimai core e cervello.

5 TAGLIAVENTO È vin dolce e piccante,
morde, pizzica, brilla e dà il raspante;
ma fa venir per terzo
Drogane a ber, ch' il poverino ha sete.

RAMPINO Oh questo no, che bea l'onda di Lete!

TAGLIAVENTO E questa ei beberà: veleno è qui
che gli sommergerà l'ultimo dì.
Così Golo dispon, così comanda
il conte: or va', fallo venir qui presto.

RAMPINO Tu di me festi gabbo;
basta, farò ben io la chiosa al testo.

15 GENEVIEFA Amico, ahimè, che dite?
E dunque entro a quel vaso
morte stemprata in rio liquor si chiude
per un petto innocente?
Dov'è il mio dolce sposo?

20 TAGLIAVENTO Egli non sente;
a lui devo condurvi
nella selva del pianto, ei là vi attende;
accingetevi or ora al dipartire.

- 25 GENEVIEFA M'accingerò a morire:
così presago il cor palpita in petto!
Sia lodato di tutto il mio diletto.
- 30 RAMPINO Ecco il gran cucinier che per paura
della sua morte oscura
ne vien battendo i denti
e portando nel sacco i sentimenti.
- 35 DROGANE Ahimè, chi mi conforta
ne l'estremo passaggio?
Mio Dio, l'anima è sorta
da l'ombra della colpa al vostro raggio:
per Voi di questa vita ora mi spoglio.
Ma questo è il mio cordoglio:
ch'il Ciel, misero me, così consente
che punito qual reo sia l'innocente.
- 40 GENEVIEVA Drogane, Iddio ti sente;
frena l'animo afflitto,
che già nel ciel sei fra' beati ascritto;
il gran vendicator delle nostr'onte
già le saette impugna, e noi co' voti,
co' lagrimosi prieghi,
45 smorziamo a' nostri ingrati
de' fulmini roventi i fuochi irati!
- 50 TAGLIAVENTO Rampino, ecco il velen, daglielo tu,
ch'io fra tanto ne vo
a sprigionar costei ch'altri consola,
per condurla a finir tutti i suoi pianti.
Ma sai, quando bevuto il tristo l'abbi,
conducilo in prigione,
e come morto sia,
55 fagli far una fossa,
ed ivi alfin chiudilo in carne ed ossa.
- 60 RAMPINO Tanto apunto farassi: *allon, monsiù*,
fa' un brindisi ad amore,
che ti vagheggia la tua dolce diva.
Mieti le spine, su,
animo e cor, che già cogliesti il fiore.
- 65 DROGANE Innocenza santissima,
tu che de l'alme limpide
sei custode purissima,
a te sol brindo e giubilo,
ché con bevanda livida
m'accingo al dolce nettare
della beata patria.

- RAMPINO Sei galantuomo, a fé, sei buon vallone:
brindasti, ma non vuo' farti ragione.
- 70 DROGANE Iddio me la farà. Signor, perdona
sì strana fellonia;
ma tu perché tempelli, anima mia,
quand' il provido Ciel già ti corona?
- 75 RAMPINO Or via, camina là,
omaccino tagliato alla carlona.
- DROGANE Addio mondo fallace,
tu che fai guerra a' giusti or resta in pace.
- 80 RAMPINO Va' là, che sempre sei stato loquace;
oh barba di civetta,
io te la canto, ho fretta;
smorza lo stopin, presto, alla lucerna,
ché m'aspetta il claretto alla taverna.

SCENA DUODECIMA

Golo.

- Già trionfa il mio core:
così, così si fa
a che non ha de' miseri pietà;
vinse lo sdegno almen, se non l'amore.
- 5 Va' pur tra l'ombre squallide,
anima disperata,
e con bestemmie livide
rinega ognor quel dì
ch' il tuo bel mi ferì, ché fusti ingrata.
- 10 Le mie fiamme ti aspettano
per tormentarti ognor!
I miei lacci ti cingano,
t'affligga il mio dolor!
E già che fusti gel
- 15 al mio fuoco e sdegnasti essermi ciel,
abbiti pur eterno,
là giù tra l'ombre pallide, un inferno.

SCENA TREDICESIMA

Tagliavento, Geneviefa.

- GENEVIEFA Lassa, non posso più.

- TAGLIAVENTO Or via, fermati qui.
- GENEVIEFA Amico, e che di me brami far tu?
- TAGLIAVENTO Con questo ferro risecarti il dì.
- 5 GENEVIEFA Chi lo comanda? Oh Dio!
- TAGLIAVENTO Il conte così vuol, così vogl'io.
- GENEVIEFA E tu non hai pietà degl'innocenti?
- TAGLIAVENTO Menti, perfida, menti!
- 10 GENEVIEFA Dunque allor dar potrai
le mani nel sangue mio, se non errai?
- TAGLIAVENTO Non errasti? e per questo è cieco amore,
che non ti fé veder sì sozzo errore.
- GENEVIEFA Almeno abbi dolor delle mie pene.
- TAGLIAVENTO Son diaspro, son selce, e non conviene.
- 15 GENEVIEFA Dunque vorrai ch'io mora?
- TAGLIAVENTO Sì, sì, senza pietà, senza dimora!
- GENEVIEFA Lasciami deplorar mia gioventù!
- TAGLIAVENTO Morta la piangerai: presto, non più!
- GENEVIEFA Ch'io parli, almen ti prego, al mio Sifrido.
- 20 TAGLIAVENTO Tu piangi ed io mi rido:
a chi tradisti ancor pianger presumi?
- GENEVIEFA Oh miei traditi lumi!
oh mia fede costante!
25 Mai più ti rivedrò, mio sposo amante;
ma che sposo? Tu, mio Dio,
sposo sei dolce dell'anima!
Tu, mio ben, Tu sol sei mio!
Per Te sol mio cor s'innanima,
lieto a patire,
30 pronto a morire,
già che patisti,
già che moristi,
per dar la vita a me:
eccoti, l'alma mia si deve a Te!

- 35 TAGLIAVENTO Non più rigiri, o folle:
dove vuoi che ferisca?
- GENEVIEFA Eccoti il cor! perisca
perché non amò sempre il suo Signore.
- 40 TAGLIAVENTO Ben dicesti, ma tu sei tutta core:
sgozzata hai da morire,
così Golo comanda
perché tua gola spanda il sozzo amore.
- 45 GENEVIEFA Fermati, non ferir! Maniera accorta
per isgozzarmi senza ferro avesti!
Mi nominasti Golo: ahimè, son morta.
- TAGLIAVENTO Tu dilati la morte:
or via, porgi le vene.
- GENEVIEFA Eccole pronte! In le tue mani, oh Dio,
depongo il mio voler, l'animo mio.
- 50 TAGLIAVENTO Che ribrezzo m'opprime!
Che gelido sudor tutto mi veste!
Il cor mi lascia ed istecchisce il braccio.
Ciel, ciel, che faccio?
Or v'intendo, ch'Iddio già non consente
55 che si tronchi la vita a un'innocente!
Respirate, contessa, e perdonate
al mio scortese ardire!
Golo, Golo è il fellon che dee morire.
- 60 GENEVIEFA Non per amor di miserabil vita,
ma sol perché tradita
mi confessi vivrò, per mille lodi
dar al Ciel, che protegge i suoi più fidi.
- TAGLIAVENTO In questi opachi e solitari nidi
rinselvatevi, presto!
65 Fuggite: ed io dirò che vi sgozzai
e nel fiume vicin poi vi gettai!
- GENEVIEFA Così farò: Dio te lo paghi! addio.
- 70 TAGLIAVENTO Ahimè, che feci, a gran periglio espongo
mia vita, ché di Golo il fier comando
preme ch'io rechi di costei la lingua.
Ma buon ripiego! io svellerolla a un cane,
e già che di due volti è il traditore,
abbiti doppia lingua e doppio core.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sifrido.

Ahi, come mesto a rivedervi io torno,
tetti dell'onor mio tombe funeste!
Qui mi tradì la disleale impura
e qui sommergerò d'ogni mio giorno
5 tra pene atroci e tra mestizie infeste
la luce, e qui m'accingo a morte dura.
Ah fato iniquo e rigido!
Ah clima irato e torbido!
10 Qui, qui le mie vittorie,
qui, qui mie belle glorie
svanite omai languiscono,
sepolte imputridiscono.
Ah cruda femina,
15 peste dell'Erebo,
trofeo d'infamia,
cerasta, furia!
Pena, pena,
gemi,
20 fremi,
giù nel centro dei dolori!
Cogli, cogli
nei cordogli
dell'Averno
duolo eterno,
25 degna messe ai sozzi amori!

SCENA SECONDA

Malisarda, Fiorino.

MALISARDA E pur di tue follie,
alma vaneggiatrice, il frutto mieti!
Amorose pazzie
5 de' tuoi fioriti di colser le rose,
or tra le spine in lagrimoso Averno
abbiti pur seguace al maggio il verno!
Povera disperata,
quanto meglio saria libar suavi
di discreto amor ne l'alma i favi,
10 che tra penosi orrori

- sepolta e lacerata
maledir sempre i tuoi deformi amori!
- 15 FIORINO Misero me! non so trovar più pace;
ovunque il passo aggiro
m'agita del mio duol torbida face;
invan io piango e sospiro;
ah, Fiorin sfortunato,
Geneviefà morì,
un crudel, un sleale, ahi, la tradì.
- 25 MALISARDA Ecco Fiorin il tristo, il furbacciotto,
che qual torel ferito
cerca al muggiar la madre!
Ma ferma omai le piante,
donzellotto inesperto!
La tua pazza padrona invan errante
per cercar qui t'inquieti,
ch'ella non sente il suon de' tuoi lamenti!
- 30 FIORINO Menti, perfida strega infame, menti!
Vecchia grinza e rantacosa,
feccia vil d'impurità,
arrabbiata, dispettosa,
madre ria d'iniquità,
Geneviefà la santa,
35 la pudica, la bella,
ancor sue glorie vanta,
e se ben tramontò, sempre fia stella.
- 40 MALISARDA Ah pazzo arrogantello,
aspetta pur ch'io ben saprò con questo
– se ben sfiancata – bastoncel funesto
achetar il bollor del tuo cervello.
- FIORINO A me, tu?
- MALISARDA A te, sì.
- FIORINO O via su!
- 45 MALISARDA Sta pur lì!
- FIORINO Io sto qui, non mi parto: or via, che vuoi?
Ah, scorno di natura,
non mi metti paura!
- MALISARDA Tu sei scemo!
- 50 FIORINO Non ti temo!

- MALISARDA Ti darò...
- FIORINO Fuggirò!
- MALISARDA Linguacciuto!
- FIORINO Scelerata!
- 55 MALISARDA Mal cresciuto!
- FIORINO Dispietata!
- MALISARDA E che sî, che ti arrivo!
- FIORINO Me ne rido,
ti disfido!
- 60 MALISARDA Oh che rabbia mi rode!
Io me ne vado, e a Golo il tutto avviso.
- FIORINO Va', che di un disleale
appellati a l'orgoglio!
65 Ah Dio, perché non ho petto di scoglio,
perché non sono adulto
per vendicar con memorabil scempio
la fellonia del traditor, de l'empio!

SCENA TERZA

Tagliavento, Golo.

- TAGLIAVENTO Così disse, e spirò: la lingua è questa.
- GOLO O chiave del mio cor troppo funesta!
O viperina,
5 o serpentina
fabra del mio martire!
Già più orgogliosa,
più disdegnosa
sprezzasti il mio morire?
10 Or che l'anima è disciolta,
di' pur, stolta:
che ti valse il tuo rigore?
Paga, paga
la mia piaga:
così va chi sprezza amore.
15 Ma dimmi, amico, e che facesti poi?

TAGLIAVENTO Nel fiume ancor spirante
sommersi il corpo, nel suo sangue essangue.

GOLO Tanto a punto dovea farsi di un angue!
In quel onde
20 sì profonde
le mie fiamme omai s'estinsero;
cor mio, godi,
ché que' nodi
rotti son che sì ti strinsero!
25 (Chi mi trasporta incauto?
Ah, che fiera passion dal cor trabocca!
Vuo' con l'oro a costui chiuder la bocca.) (*a parte*)
Andiamo, amico, il guiderdon t'aspetta.

TAGLIAVENTO Altra mercè non vuo' che mia fé retta.

SCENA QUARTA

Rampino, ombra di Drogane, Malisarda, Golo.

RAMPINO Oh che gran forza ha il moscatel di Taggia!
Taglia le gambe e fa venir la mosca.
Il buon vin, chi non lo sa,
5 è il gabban de' galeotti,
il bastone dei vecchiotti,
purché sia con purità.
De' poeti egli è l'Apol,
delle Muse il calascione,
de' cantori il violone,
10 purché sia com'esser vuol.

DROGANE Di Drogane defonto ombra tradita,
qui d'intorno m'aggio
dove lasciò la miserabil vita
l'innocente punito in un sospiro.

15 RAMPINO Oh che gran forza ha il moscatel possente!
L'ombre mi fa veder, ma l'occhio mente;
ma se sei buon compagno, *allon, monsiù!*
Andiamo all'osteria; toccala, su!

DROGANE Eccoti qui la mano!
20 stringila quanto sai!

RAMPINO Ahi, ahi, ahi, ahi!

- DROGANE Va', ch'allor sanerai
che la tortora pura
al suo nido tornar lieta vedrai.
- 25 RAMPINO Or sì che con la man fatta ad uncino
son del tutto Rampino!
- MALISARDA Sentii gridar il mio fedel amico,
e me ne vengo ad aiutarlo presta.
Oh che larva funesta!
30 Ahimè! Pietade, o Cielo!
Misera qui trambascio e qui mi gelo!
- DROGANE Fermati, rantacosa,
ché freme il Ciel contro tuoi pazzi amori,
perché sei fieno, e stai sempre sui fiori.
35 Sulla tomba il piè ti tituba,
e pur sei sempre più vana,
sempre più col mondo lubrica.
Ti ravvolgi, anima insana,
ma là giù, nel foco misero,
40 piangerai quei di che risero.
- MALISARDA Pietà, perdono: oh Dio,
dammi dolor ch'agguagli il falir mio!
- GOLO Che fantasme? che larve? Il vino, il vino
fa traveder Rampino!
45 Ma sian pur spettri orrendi, io me ne rido,
ch'a fiera guerra il ciel, l'inferno sfido.
- DROGANE Ed ancor Iddio nel ciel,
o infedel,
la tua lingua empia ferì.
- 50 GOLO Ah perfido, ancor osi andar per qui?
Aspetta pur! Da questo acciaio invitto,
s'hai petto ancor, fellow, sarai trafitto!
- DROGANE Invan contro di me quel ferro impugni,
ch'impassibile, già spenta la noia,
55 m'accoglie in paradiso immortal gioia!
Tu fra tanto a pentirti il cor impiega,
ché colei che tradisti or te ne prega.
- GOLO Che sogno è questo? Ah, non è sogno già?
Io mi sento morir: cieli, pietà!

SCENA QUINTA

Sifrido, Golo.

- SIFRIDO Oh che torbido affanno ognor mi cinge!
- GOLO Oh che funesta pena il cor mi stringe!
- SIFRIDO Amico! E così dunque
mi lasciate languir ne' miei martori?
- 5 GOLO Signor! M'han dato al cor crudi dolori
che mi troncano, ahimè, tutto il respiro!
- SIFRIDO Ed io mesto sospiro
che la perfidia mia,
ancor estinta, alla mia quiete è ria.
- 10 GOLO Io pur dal vostro duol sensibilmente
sento passarmi il cor, strugger la mente.
- SIFRIDO Mi racconsolo alquanto al vostro amore:
ma svelatemi, oh fido,
un sogno ch'ebbi e mi tormenta il core.
- 15 GOLO Sogni vani, o Sifrido,
perché figli dell'ombre,
di menzogne son padri: or dite pure.
- SIFRIDO Tra solitarie selve e rupi oscure
mi pareva sentire
20 Genevief a guaire.
Accorsi tosto, e vidi
che tra zanne un fier dragon l'avea,
e qui, con soprasalto,
sentir mi dissi: «Ahi caro, io non son rea.
25 Tu sì ch'avesti incauto il cor di smalto!».
- GOLO Cieli, cieli, vi esalto,
che vi son veritadi ancor sognate!
Eccole qui svelate! Ah, non son vane!
Il dragon fu Drogane!
- 30 SIFRIDO A punto così va; ma perché dia
triégua ai nostri pensier la frenesia,
alle caccie v'invito in questo dì.
- GOLO Andate pur! vi seguirò col core.
Doglia crudel, ahimè, qui mi ferì!

35 SIFRIDO Curate, amico dolce, il vostro male,
ché con questo avrà pace il mio dolore.

GOLO Così farò: vado a gettarmi in letto.

SIFRIDO Ed io m'accingo al boschereccio affetto.

SCENA SESTA

Ombra di Drogane, Sifrido.

DROGANE Non partir, o Sifrido!

SIFRIDO Ahimè, che spettro offende or gli occhi miei?
Dimmi, dimmi chi sei!

DROGANE Ombra del pio Drogane.

5 SIFRIDO Ah scelerato! ah cane! e tu sei qui
per funestarmi ancor con l'ombra i dì?

DROGANE Frena, deluso conte, i tuoi furori:
ben compatibil sei, cieco agli errori!
10 Innocente son io: tra luci belle
dell'empireo teatro
m'ingemman dolci e gloriose stelle.

SIFRIDO Dunque tradito fui?

DROGANE Fusti tradito.

SIFRIDO E fu la donna mia sempre innocente?

15 DROGANE Innocente ella fu: pazzo delirio
di sfrenato amator gli diè martirio.

SIFRIDO E chi fu quel fellow che osò cotanto?

DROGANE Semplice, nol conosci e 'l porti a canto?

SIFRIDO Oh Dio, Golo sarà! Drogane, aspetta!

20 DROGANE No, no, ch'io vado a rigioire in fretta.

SCENA SETTIMA

Sifrido.

Ah tradito Sifrido!
Ah dolce anima mia,
spenta da sozzi amori,
da sacrileghi ardori
5 di scelerato infido!
Piangete, occhi eclissati,
del vostro sol le tenebre;
e voi, cieli sdegnati,
al mio cordoglio funebre
10 conquistate,
distruggete
questo cor che selce fu!
Non più vita, Sifrido, ahimè, non più!
Di pudicizia reciso
15 secco per me langue il fiore.
Da me, crudel, fu conquiso
delle mie glorie l'onore.
Or qual tormento mi aspetti
lo sa giustizia schernita;
20 già sgrida i rigidi affetti
bella innocenza tradita.
E tu, d'infedeltà livido mostro,
non già quel che sognai
ma quel che troppo amai,
25 d'ogni mio male autor, nonché presago,
fusti crudele il coccodrillo, il drago!

SCENA OTTAVA

Fiorino, Sifrido.

FIORINO Povero me, per qui ne van fantasme!
Il Ciel irato con ragion ci sgrida!

SIFRIDO Ecco Fiorin! Oh Dio, della mia fida
questi già caro fu! Mi scoppia il petto
5 a vederlo sì mesto.

FIORINO Signor, ed ancor desto
dal letargo non sete? Il Ciel cruccioso
contro di voi s'accende,
perché dell'empio Golo
10 credeste incauto alle tartaree frodi.

- 15 SIFRIDO Purtroppo è ver, Fiorino!
Ma, lasso me, spezzati
veggo e non disciolti i nodi.
Tardi mi avvisa il mio destin crudele:
la mia bella morì.
- FIORINO Purtroppo è vero, ahi, sì.
- SIFRIDO Dunque mora il traditore!
- FIORINO Dunque mora l'infedele!
- SIFRIDO Sì, sì, svenato.
- 20 FIORINO Sì, sì, sbranato.
- SIFRIDO Sì, pascolo alle fiere,
il dispietato.
- FIORINO Oh scellerato!
- SIFRIDO Gema, peni là giù tra l'alme nere!
- 25 FIORINO Ma dia col corpo pascolo alle fiere!
- SIFRIDO Va', mio Fiorino, e mira
se nella sua magione
ricovrossi il fellone,
ch'io fra tanto darò gli ordini esatti
perché tra lacci oscuri
30 gema sepolto di mia morte il reo.
- FIORINO Tanto farò! Vendetta
grida il sangue innocente: or che s'aspetta?
- 35 SIFRIDO Mentre là tra le selve,
cacciator infelice,
n'andrò dolente ad irritar le belve
che mi sbranino il core,
farò cinger di lacci il traditore!
Sento ch'interna voce
40 m'invita ai boschi a ricercar le stille
del puro sangue mio ch'empio versai!
Ah Sifrido! ah crudel! che festi mai?

SCENA NONA

Geneviefa e voci d'angioli.

- 5 GENEVIEFA Questa dove sepolto il giorno giace
solitaria selvetta,
se ben incolta, palida e negletta,
al mestissimo cor purtroppo piace.
Dalle cure del mondo
qui mi ritiro a terminar cadenti
i miei giorni dolenti.
Qui tra le fiere almeno
avrò più cortesia che tra' mortali
10 velenosi e sleali.
E tanto più sereno
mi sarà quest'orror, quanto più accorti
fuggiran miei pensier l'inique corti.
- 15 ANGIOLI Tortorella
tutta bella,
fa pur core!
che t'assiste in questi boschi
così foschi
col suo lume il tuo Signore!
- 20 GENEVIEFA Oh Dio consolatore,
a me queste delizie?
Longi, longi dal petto, atre mestizie:
qui frena il mio dolor celeste riso,
ché trovai tra le belve il paradiso.
- 25 ANGIOLI Colombetta
semplicetta,
vivi e godi,
che di te tutto geloso,
Cristo sposo
30 ben sciorrà l'inique frodi!
- 35 GENEVIEFA O dolcissimi nodi,
stringete pur le viscere,
ché dal mondo i pensier qui voglio sciogliere!
Legatemi a quel Dio che, tutto affetto,
per poterlo bear brama il mio petto.

SCENA DECIMA

Un angelo con un crocefisso, Geneviefa.

ANGELO Dal Re sovrano al cui terribil sguardo
 si curvano le sfere e gli elementi,
 vengo, o candido fior degl'innocenti,
 a recarti d'amor un dolce dardo.

5 Questo è quel che fu svenato
 amoroso Redentore,
 che die' l'alma, aperto il core,
 per il mondo empio ed ingrato.
 Innocente,
 10 fu tradito;
 Dio possente,
 fu schernito.
 Per dar vita a te morì,
 lo ferì,
 15 più che morte, atro delitto;
 fu confitto,
 ma pregò
 per colui che lo piagò.
 Ai lamenti,
 20 nei tormenti,
 mai la bocca non aprì.

Or respira e gioisci,
 che spettacolo sei d'angeli belli!
 Con questo dolce tuo tutta t'unisci,
 25 e non temer d'Averno i spirti felli,
 ch'io per apparecchiarti il trono in cielo
 all'Empireo ritorno e mi ti celo.

GENEVIEFA Aspetta, o luminoso!
 L'anima fastidita
 30 teco ne porta a più prezabil vita!

ANGELO A suo tempo verrà tuo dolce Sposo
 per arricchirti di perpetuo viso:
 addio! ci rivedremo in paradiso!

SCENA UNDICESIMA

Geneviefa ed il Crocefisso.

GENEVIEFA Amoroso trafitto,
 delle pupille mie lume più puro,
 a Te mi volgo e giuro
 che le tue piaghe belle
 5 saran sempre al mio cor cardini e stelle.

10 Alla spelonca io vado
ad infiorarla di selvaggi onori
perché talamo fia dei nostri amori.
Oh Dio! Ben è di sasso
chi non s'attenerisce a tai prodigi!
Vieni, vieni, o Signor! Con questi chiodi
delle sciagure mie fissa la ruota
perché l'anima accesa ognor ti lodi.
15 A' tuoi piè che, se ben piagati,
calcano, o Caro, tutto l'inferno,
de' miei pensieri appendo legati
i movimenti con nodo eterno.
Del tuo costato nel porto fido
– l'alma sicura dal mondo insano –
20 già del suo mare lieta mi rido:
qui mi minaccia, qui freme invano.

IL CROCIFISSO
25 Figlia del sangue mio, del mio dolore,
per sentiero spinoso
si camina a godere:
chi tra caduchi fior pianta il suo core
non può mai venturoso
gioir lassù sopra l'empiree sfere.
Io che son Re di gloriosi regni,
malamente pagato,
30 stranamente piagato,
tutti del Padre mio soffersi i sdegni.
Mira queste ferite:
son di quelli ch'amai,
di color che formai pegni immortali!
35 Mi confisser sleali,
e pure al Padre mio per lor pregai!
Tu, se brami gioire,
leggi su questa croce il mio patire.

40 GENEVIEFA Sì, sì, caro adorato,
pene, pene e rigori
nel tuo petto squarciato
fonte dell'alma mia
assetata pur sian!
Son dolci i tuoi dolori,
e mi son le tue spine ameni fiori.

SCENA DODICESIMA

Sifrido, da cacciatore.

Sia pur de' miei seguaci
svelto il piè, desto il core,

a far smacchiar le fugitive belve
 che s'accovacchian fra romito orrore,
 5 ch'io, dall'empio destino
 rapito a sviscerar l'animo afflitto,
 tra quest'ombre m'aggio
 e l'estinto mio sole
 nelle tenebre mie piango e sospiro.
 10 Porto meco la fiera, e pur la caccio
 in queste opache selve:
 qui, miei crudi pensier, fuste le belve
 che svenaste il mio ben per cui mi sfaccio.

Qui la casta tortorella
 diede al Ciel l'anima pura;
 qui di morte – ahi – nube oscura
 m'eclissò mia cara stella!
 Ruscelletti
 garruletti
 20 del mio cor che fu sì fiero,
 del mio petto aspro e severo,
 con ragion voi mormorate;
 ma cresciuti all'onda amara
 ch'io qui verso alla mia cara,
 25 di colui che sasso fu
 mormorate ancora più!

Al ronzar de' cespugli
 qualche timida damma or qui s'appiatta:
 sì, sì, svelta cervetta
 30 pur ora si rintana in quella grotta;
 voglio farla smacchiar con questo strale,
 ma che fiero ribrezzo al cor m'assale.

SCENA TREDICESIMA

Geneviefa, Sifrido.

GENEVIEFA Fermati, o tu che tenti
 profanar co' tuoi strali
 queste selve fatali,
 che son sacrate ai poveri innocenti!

5 SIFRIDO Oh Dio, che dolci accenti
 mi suspendono l'alma: ollà, chi sei
 tu che m'affreni il passo?

GENEVIEFA Son povera tradita
 che tra le fiere sol trovai la vita.

- 10 SIFRIDO Ahimè, tutto mi gelo,
ché forse qui vuol castigarmi il Cielo.
Dimmi, dimmi chi sei.
- GENEVIEFA Io sono, io son colei
che trova in grembo alle tempeste il porto.
- 15 SIFRIDO Ancor non ti capisco:
sei forse anima nuda
che purghi in questi orrori
i tuoi commessi errori?
- GENEVIEFA T' non commessi errori,
20 non purgo, no, ch'è il Cielo in questi orrori.
- SIFRIDO Alfin dimmi chi fusti,
quando al mondo vivesti.
- GENEVIEFA Fui l'amata,
 l'adorata
25 di un incauto cavagliero;
 ma, tradita,
 fui punita
 senz'error da un cor severo.
- SIFRIDO Ah cieli! ah sorte ria!
30 Tu dell'anima mia l'anima sei!
Perdona, o cara, e ne' miei tristi omei
del deluso mio cor prendi il dolore.
- GENEVIEFA Dolce sposo e signore,
35 frenate il pianto, e mia felice sorte
lodate pur col sollevarmi al cielo,
ch'a viver imparai sotto la morte.
- SIFRIDO O mia vita, che riedi
40 dall'empirea magion per qui bear mi,
dimmi se lece ad un crudel ingrato
stringersi al mesto sen spirto beato.
- GENEVIEFA Sifrido! ancor di questa fragil spoglia
l'anima mia serva del ciel si veste.
- SIFRIDO Tu mi lusinghi, o cara, in dolce sogno,
ma son troppo per me tue gioie meste.
- 45 GENEVIEFA No, no, ch'io vivo! ah, rasserena il ciglio.

- SIFRIDO So che già fuor di questo duro esiglio
vivi, o bella, lassù, dove la vita
di gloriosi onor regna arricchita.
- 50 GENEVIEFA Io vivo ancor, Sifrido,
e se tuo cor al mio parlar non crede,
dona agli abbracci fede.
- SIFRIDO E non fusti sgozzata?
- GENEVIEFA No, ch'ancor compatimmi alma spietata.
- 55 SIFRIDO O mia cara, o mio core,
ecco qui quel ingrato
che si scordò del tuo pudico amore!
Su, prendi questo stral! ferisci! ancidi!
Vendica i torti tuoi! che fai? tu ridi?
- 60 GENEVIEFA Rido sì, per dolce gioia
che trionfi la mia fé!
Stringi pur, sgozza ogni noia:
Iddio degl'innocenti alfin è re.
- SIFRIDO O mia bella!
- GENEVIEFA O mio signore!
- 65 SIFRIDO O mia stella!
- GENEVIEFA O dolce amore!
- SIFRIDO O mia fida!
- GENEVIEFA O mio conforto!
- 70 SIFRIDO
e GENEVIEFA O cieli tutti affabili,
che per onde sì instabili
conducete a gioir l'anime in porto.
- 75 SIFRIDO Andiamo, amica, a trionfar degli empi!
Golo l'infame, apunto,
in quel atra prigion che voi doraste
delle sue fellonie la pena aspetta.
- 80 GENEVIEFA Addio, cara selvetta!
Io tornerò ben presto
a respirar al Ciel sotto i tuoi mirti.
Qui venturosa, qui
chiuderò lieta ancor l'ultimo dì.

SCENA QUATTORDICESIMA

Golo e Rampino, in due prigioni.

GOLO Ahimè, chi mi consola
disperato, infelice in questa tomba?
E come ancor non piomba
fulmine irato a incenerirmi il core?
5 Perché non t'apri, inferno, al mio dolore?

RAMPINO Povero me, che già delle mie frodi
si son scoperti i nodi!
Già delle tue follie, torbido petto,
sai che la pena aspetto.
10 Così termina quel ch'al suo desio
non sa prefigger Dio.
Ah piangi, anima dura,
tuoi dì sì negri in questa notte oscura!

GOLO Rampin mio dolce e caro?

15 RAMPINO Golo padrone amaro?

GOLO Ancor tu sei sepolto?

RAMPINO Sì, sì, le nostre colpe, ahimè, ci han colto!

GOLO Miseri noi, già ci castiga il Cielo!

RAMPINO E con ragion! Ahimè, tutto mi gelo!
20 Voi altri giovinotti,
sgherri capricciosi e zerbinotti,
con questi vostri amori
fabbricate le forche ai servitori.

GOLO Taci, perché mi dai maggior tormento?

25 RAMPINO Maledetto quel dì che fui contento!

SCENA QUINDICESIMA

Malisarda, Rampino e Golo, di prigione.

MALISARDA Non più follie, non più!
Mio cor, spezzati omai
per detestar con lagrimosi lai
quel amor che tradì tua gioventù!
5 Ahi! com'ombre passorono
miei tenebrosi dì;

i miei fior si seccarono
 senza odor di virtù: non è così?
 Non è così? Deh, rigido
 10 mio petto, or che farò?
 Ancor sei gelo, o frigido,
 ma col fuoco del Ciel ti struggerò!
 Ben è tempo di piangere
 la mia mal spesa età!
 15 Chi sa? Coi sospir frangere
 potrò nell'alma mia tanta empietà.

RAMPINO Ahi, che dolor! non è più tempo, no,
 d'amorose pazzie, troppo lo so!

20 GOLO Malisarda, eccomi qui,
 son il perfido inumano
 che quel bel che mi ferì
 fei svenar con empia mano:
 ma dal Ciel giusta vendetta
 sul mio capo – oh Dio! – s'aspetta.

25 MALISARDA Ah Golo, i nostri errori
 fan già strider le stelle,
 già fremono del ciel giusti furori,
 che due belli innocenti
 per nostra fellonia giacciono spenti.

30 MALISARDA,
 RAMPINO
 e GOLO Sì, sì, già i cieli fremono,
 sì, sì, già biechi mirano
 la nostra iniquità:
 si turbano
 s'adirano,
 35 già con saette stridono
 sulla nostra empietà.

SCENA SEDICESIMA

Fiorino, Malisarda, Golo, Rampino.

FIORINO Sì, sì, cantate pure
 perfidi senza fé, senza pietà,
 che poi nell'ombre oscure
 5 de' sotterranei chiostri,
 giù tra lividi mostri,
 punita generà
 la vostra fellonia, la crudeltà.

- MALISARDA Senti, Fiorin mio bel, placido ascolta.
- FIORINO Ed osi ancor mirarmi, o vecchia stolta?
- 10 GOLO O bel Fiorin, dove si trova il conte?
- FIORINO Ei se ne vien vendicator dell'onte:
 scelerato,
 traditore,
 dispietato,
15 senza core,
 morirai!
 Mille morti per te non sono assai!
- RAMPINO Ah Fiorin, con ragione ver' noi t'adiri!
 Ma senti un poco, senti...
- 20 FIORINO Ah feccia de' viventi,
 spione, infame,
 ladro, assassino!
- RAMPINO Basta, per dirmi tutto, il dir Rampino.

SCENA DICIASSETTESIMA

Tagliavento, Malisarda, Fiorino, Golo, Rampino.

- TAGLIAVENTO Ecco che torna il conte: ah voi fuggite,
 vecchia vaneggiatrice,
 ch'ei non vi trovi qui!
- 5 MALISARDA Lascialo pur venir! castigatrice
 sarà sua destra de' miei sozzi di!
- GOLO Oh Dio, ch'ei vien per vendicar suoi torti!
- RAMPINO Ahi Tagliavento, e che novelle porti?
- FIORINO Torna dai boschi Sifrido,
 ma s'egli cerca le fiere,
10 in queste carceri il nido
 han le più crude e severe.
- TAGLIAVENTO O come giubilo,
 o quanto godò!
 E ben della diletta
15 la non estinta luce a lui tradito
 a raccontar m'accinsi,
 ma, da malinconia torbida oppresso,

- 20 mai m'accolse all'udito:
 or tanto più gradito,
 quanto men preveduto,
 rallegra il ben trovato e poi goduto!
 Tagliavento, non più stragi!
 Lascia omai d'esser sì sgherro!
 25 Sprezza Marte, il dio di ferro,
 ch'hai dal Ciel chiari i presagi:
 ah che sol da Dio protette
 son le pure colombette. (*parte*)
- GOLO Che mormorò costui?
 30 Egli, che pria solea
 vezzeggiarmi ad ogni ora,
 s'aggiunge al mio dolor mentre m'accora!
- MALISARDA Troppo lieto partì, di noi non cura.
- FIORINO Taci, gabrina, taci,
 che solo col parlar mi fai paura.
- 35 RAMPINO Non più di socco giulivo
 s'adorni il core notturno,
 ch'io già sto qui semivivo
 calzando mesto coturno.
 40 Lascio del mondo i pensieri
 e sol m'accingo a morire;
 lascio ai mondani i piaceri,
 lascio ai zerbini il languire.
 Lascio agli avari i tesori,
 45 lascio ai superbi i disprezzi,
 lascio ai più vani gli onori,
 lascio alle femmine i vezzi.
- MALISARDA Ah taci omai, che viene il Palatino!
- FIORINO A punirvi ei verrà: fa cor, Fiorino!

SCENA DICIOTTESIMA E ULTIMA

Sifrido, Geneviefa ed i sopradetti

- 5 SIFRIDO O quanto più felice
 a rivederti io torno,
 palazzo degli incanti,
 teatro di mia sposa ai pensier santi!
 Di mostri anfiteatro,
 de l'onor mio, del mio dolor teatro.

- MALISARDA Che miro, o Cieli? e quella
non è la sua svenata tortorella?
- 10 GOLO Ahimè, purtroppo è vero:
il Cielo, il Ciel pietoso,
contro di me ben a ragion severo,
la ritornò risorta al dolce sposo!
- 15 GENEVIEFA A voi, dell'alma mia padre e custode,
gran Dio degl'innocenti,
si dia tutto l'onor, tutta la lode!
- FIORINO Mia signora!
- GENEVIEFA Mio Fiorino!
- FIORINO E voi vivete ancora?
O felice destino!
- 20 GENEVIEFA O mio donzel diletto!
- FIORINO O mia contessa amata!
- GENEVIEFA O mio fedel Fiorin, sei tutto affetto!
- FIORINO O mia dolce, o mia cara, o sospirata!
- 25 GENEVIEFA,
FIORINO
e SIFRIDO Viva del Ciel generoso
la Provvidenza beata,
che per un mal procelloso
ci scorse a calma sì grata.
- 30 SIFRIDO Or venga pur lo scelerato, e quivi
pria lo calpesti, o cara, il vostro piede,
già che trionfator pudico riede,
e poi, smembrato, il rio fellow non vivi!
- 35 MALISARDA Se il magnanimo core,
o tradita innocente,
delle mie crudeltà non prende orrore,
eccomi a' vostri piè tutta contrita,
se ben degna di morte, a prender vita!
- 40 GENEVIEFA Madre, non vi struggete,
sol che per annegar le colpe in pianto.
Iddio, come vedete,
gl'innocenti protegge, e sotto il manto
della sua provvidenza ognuno accoglie.

Voi deste al mondo i frutti, a Lui le foglie:
 procurate che sia
 l'anima vostra alfin più giusta e pia.

- 45 MALISARDA Con sì felice esempio
 mi faccia Iddio della sua grazia tempio.
- GOLO Eccovi, o donna generosa e forte,
 a' vostri piè lo scelerato impuro,
 il fellon, lo spergiuo
 50 che tradì l'amicizia,
 che sprezzò la pietà, la pudicizia!
 Mille morti son poche al mio fallire:
 basta sol per morire ogni momento
 rimembrar vostra fé, mio tradimento.
- 55 Calpestate, o saggia, o pura,
 questo cor che vi tradì;
 condannate a morte dura
 quel crudel che tanto ardì.
- GENEVIEFA Respirate: la vita,
 60 caro Sifrido, di costui dimando,
 purché de' falli suoi pentito sia.
- SIFRIDO O troppo dolce, almen ne vada in bando:
 troppo fuste pietosa
 con un sicario crudo, anima mia.
- 65 GOLO Sì, sì, maggior martire
 darmisi non potea che il non morire.
 N'andrò, fiera inumana,
 ad abitar, a funestar le selve,
 e in solitaria tana
 70 apprenderan dal mio rigor le belve!
- RAMPINO Eccomi qui, madama! Io son quel io,
 quel Rampin ruginoso,
 di cui servissi Golo il traditore
 per scorticarvi e per pescarvi il core.
- 75 GENEVIEFA E pur a te perdono,
 purché cangi costumi
 ed apri al Ciel della ragione i lumi.
- RAMPINO O me felice! o meraviglia strana,
 ecco mia man già sana.
 80 Ben disse l'ombra: o Cielì,
 quanto vi devo, or ch'al suo nido bella
 torna la tortorella.

SIFRIDO Andiamo, anima mia, ch'al pio Drogane
poi sacreremo i funerali onori.

85 GENEVIEFA Ah! degno è ben di gloriosi allori!

SIFRIDO Non più martiri.

GENEVIEFA Non più sospiri.

SIFRIDO Svanisca il pianto.

GENEVIEFA Si muti in canto.

90 SIFRIDO A Dio le glorie

GENEVIEFA dan mie vittorie;

SIFRIDO già non più muta,
riconosciuta,

95 GENEVIEFA
e SIFRIDO l'innocenza gioisce, il cielo applaude:
a Dio gl'inni festosi! a Dio la laude!

EPILOGO

Coro.

Inganni, prendete licenza!
È giunto quel giorno felice
in cui della pura innocenza
rinasce la bella fenice.

Il fine.

Commento

Prologo

Prologo. L'Innocenza entra in scena e si fa riconoscere come messo celeste inviato a sollecitare una lettura morale del dramma (vv. 23-24: «io ne vegno / da quel beato regno a farvi accorti / de l'altrui crudeltà, de' nostri torti»), imperniato, come già anticipa il titolo, sull'«innocenza» della moglie prima perseguitata e infine «riconosciuta» dal marito e trionfante. La prosopopea della virtù nel prologo svolge dunque la funzione di fornire una chiave di lettura morale agli spettatori. I concetti relativi alla descrizione dell'Innocenza verranno ripresi nel *Prologo* dell'*Epulone*, vv. 190-223, e commentati da Frugoni nei relativi *Moralizzamenti critici*, ivi, pp. 420-430.

Prologo.1. eterea magion: l'Empireo; ma il sintagma è classico (cfr. l'«aetheria domo» di ORAZIO, *Carm.* I, 3, 29).

Prologo.2. ingemma: 'illumina' nel senso di 'nobilita', con riferimento alla teoria delle virtù celesti provenienti dalle stelle.

Prologo.4. primavera: come si legge nei *Moralizzamenti critici*, XLVIII (in *Epulone*, p. 423), l'Innocenza «è somigliata alla Primavera, che suol rider tra le tempeste che la flagellano» (metafora dell'innocenza trionfante sulle calunnie).

Prologo.5. conoscete: 'riconoscete', rivolto al pubblico; regge una subordinata strumentale nella forma *a* + sostantivo (cfr. ROHLFS, *Grammatica*, 798), che a sua volta regge una relativa; segue un *tricolon* che ripete il modulo, specificando i «fiori» che caratterizzano la figura dell'Innocenza, «amaranti», «digustri», «gigli», simboli di purezza e di immortalità. Cfr. l'immagine dell'Innocenza descritta da RIPA, *Iconologia*, 201.1: «Verginella, vestita di bianco, in capo tiene una ghirlanda di fiori».

Prologo.12. disumani petti: 'duri cuori'.

Prologo.14. mortal ... tradita: [innocenza] spesso tradita da una malvagità (*fellonia*) che mette in pericolo di morte (*mortal*).

Prologo.17. Regnator: «nella tradizione cristiana, come titolo dato a Dio o a Cristo» (*GDLI*); *monarca* sarà apposizione.

Prologo.18. suburbani alberghi: 'dimore periferiche'; Treviri era tra le principali città della Renania, nonché città imperiale sotto Carlo Magno; nella finzione del dramma, Sifrido abita un palazzo nella cerchia suburbana della città. Da notare la gerarchizzazione alto-basso tra l'«alto soglio» di Dio e i «suburbani alberghi» umani, a indicare una subordinazione del potere umano al potere divino.

Prologo.25. de l'altrui ... torti: il parallelismo sottolinea la funzione morale del dramma, per cui riconoscere la «crudeltà» degli altri deve allenarci a riconoscere i nostri «torti».

Prologo.27. errori: nel senso di 'peccati'; l'omoteleuto con *amori* lascia intendere la peccaminosità del sentimento e il male che vi si annida.

Prologo.28. vedrommi uccidere: 'mi vedrò assassinata, mi capiterà di essere assassinata', cioè a prevalere sarà l'inganno, l'apparente tradimento della moglie verso il marito.

Prologo.29-31. ma d'un'anima ... ridere: 'ma, diventata pura stella di un'anima bella (cioè resasi manifesta l'innocenza di Geneviefa), sarà poi mia sorte gioire (*ridere*)'.

Prologo.32. Longi: 'lungi', vale 'lontano da me' e indica una «ripulsa di fatti spiacevoli» (*GDLI*).

Prologo.34. mondani: 'peccatori'.

Prologo.36. tortore e cigni: animali che simboleggiano, per il bianco delle loro penne, purezza e innocenza (corrispondono, come significato, ai fiori elencati ai vv. 5-10).

Prologo.37. anime felle: evidente la connotazione infernale, e quindi peccaminosa (cfr. Dante, *Inf.* VIII 10, ma anche Tasso, *Ger. lib.* XIII 7, 5).

Prologo.40. pure colombelle: la colomba è tradizionalmente simbolo di purezza, sinonimo di innocenza (cfr. RIPA, *Iconologia*, 318.2).

Prologo.44. serbate ... insania: 'riservate solamente alla follia d'amore'; invito a rivolgere l'attenzione non a ordire inganni, ma a 'catturare' la propria follia amorosa. Memoria ariostesca, da *Orl. fur.* XXIV 1, 1-4: «Chi mette il piè su l'amorosa pania, / cerchi ritrarlo, e non v'inveschi l'ale; / che non è in somma amor, se non insania».

Atto I

I.1. Il colloquio tra padrone e servo si svolge sotto il segno del contrasto tra registri, come da tradizione tragicomica: al tono lirico e iperbolico di Golo, che rappresenta la figura dell'amante tormentato da un amore impossibile e poi respinto, si contrappone il tono grottesco, umile e arguto di Rampino, che mina, con la sua saggezza popolare, il castello di macchinazioni adulterine costruito dall'antagonista. Il discorso di Golo, e poi anche, di rimando, le risposte di Rampino, travalicano dal lessico amoroso a quello religioso, idealizzando la donna amata e cercando di giustificare come provvidenziale il desiderio lussurioso.

I.1.1-3. *Già ... luna*: metafora astronomica iniziale, di gusto dantesco, per indicare che sono passati nove mesi, ossia nove completamenti di una fase lunare, dall'allontanamento di Sifrido. Il monologo iniziale è volutamente sofisticato e liricheggiante.

I.1.4-6. *per debellar ... Turena*: l'esercito cristiano guidato da Carlo Martello affrontò i musulmani nella celebre battaglia di Tours, nella regione della Turena, nel 732; è storicamente attendibile che al suo seguito ci fossero comandanti delle regioni germaniche, come il mitico Sifrido.

I.1.5. *oste*: forma latineggiante per 'esercito'.

I.1.6. *e cento, e mille*: sottinteso 'volte' (cfr. v. 1).

I.1.9. *ver'*: 'verso' (cfr. SERIANNI, *Italiano*, I.81).

I.1.10. *lasciomi a servir*: ‘mi incaricò di servire’. *schiva e ritrosa*: endiadi; cfr. il calzante precedente di MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE, *La Tancia*, II.5.43-44: «La villanella mia schiva e ritrosa / goderò pur al fin fatta mia sposa».

I.1.11. *martire*: «tormento» (CRUSCA).

I.1.13. *Cruccioso*: «stizzito» (CRUSCA), per la ritrosia dell’amata.

I.1.21. *per vezzi*: ‘al posto di vezzi, di lusinghe’.

I.1.22. *vibrò*: metaforico, ‘proferì’.

I.1.26. *diaspro*: pietra nota per la sua durezza e simbolo di continenza; cfr. la rappresentazione del «Carro della Castità» in RIPA, *Iconologia*, 46.5b, che riprende PETRARCA, *Tr. Pud.* 120; la rima *diaspro/aspro* è in DANTE, *Rime* 1 De Robertis, vv. 1-5.

I.1.28-29. *ebbe ... fedel*: cioè ‘un desiderio così devoto è nato da poco’.

I.1.32-33. *le stelle ... belle*: giustificazione della speranza di Golo di vedere corrisposto il proprio desiderio.

I.1.37. *nel laccio ... darà*: ‘finirà nella trappola’; serie di luoghi comuni misogini sulla cedevolezza delle donne.

I.1.40. *pianti*: ‘semini’; riprende il proverbio di origine biblica *Chi semina nelle lacrime miete nella consolazione* (LAPUCCI, *Proverbi*, S 954, da *Ps* 126,5).

I.1.45. *in effetto*: «infine, in conclusione» (CRUSCA).

I.1-47. *timor*: causato dalla reazione sdegnata di Geneviefa; per ipallage, è *palpitante* al posto del cuore.

I.1.51. *salterello*: «danza originaria dell’Italia centrale, con ritmo ternario, di andamento vivace, imperniata sul passo saltato» (GDLI).

I.1.55. *lagrimose note*: ‘lamenti’; amorosi già in MARINO, *Sampogna, Orfeo*, 154, da modello dan-tesco (*Inf.* V 25).

I.1.56. *la cote*: ‘la durezza’ (*cote* indica «pietra abrasiva, molto dura [...] usata per affilare lame», GDLI).

I.1.61. *il ...*: parola censurata; forse ‘mortorio’.

I.1.64. *caldi sospiri*: tessera petrarchesca, da *Rvf* 180, 1.

I.1.70. *ghignetto*: ‘sorrisino’, che insinua malizia.

I.1.74. *mi guatò*: ‘mi guardò’.

I.1.76. *mi fecero ... chimere*: cioè ‘mi lasciarono immaginare tutte le possibili conseguenze’.

I.1.77. *stremire*: «atterrire» (GDLI).

I.1.82. *mel ... ceffo*: 'me lo gettò in faccia'.

I.1.89. *sarà ... rigori*: 'sarà motivo (*scopo*) delle giuste punizioni di Dio'.

I.1.93. *d'un tuon*: 'del solito tenore'.

I.1.97. *giuleppe*: variazione di *giulebbe*, «bevanda molto dolce a base di zucchero» (GDLI); le *parollette candite nel giuleppe* saranno allora 'smancerie, sdolcinature'.

I.1.98. *più*: 'meglio'.

I.1.101. *brillarin*: aggettivo deverbale da 'brillare', con sfumatura vezzeggiativa; forse neologismo di Frugoni (anche in *Vergine parigina*, I, p. 284).

I.1.113. *calcagnata*: 'calcio'.

I.1.121. *barbaro*: «crudele» (CRUSCA 1691).

I.1.123. *che ... sveglia*: 'che non fa dormire'; la metafora della sveglia è continuata nei due versi successivi.

I.1.133. *giovenche e tortorelle*: termini comici per indicare donne giovani e accondiscendenti. *nel mercato*: 'a disposizione'; da notare l'iperbato e l'inversione che lo separano da *del Palatimato*, la regione tedesca dove si trova Treviri, luogo dell'azione.

I.1.134. *a l'incanto*: 'in vendita', o meglio, 'all'asta'.

I.1.136. *ogni ... canto*: complemento di luogo.

I.1.149. *vuo'*: 'voglio'.

I.1.158. *sei...*: altra parola censurata.

I.1.161. *brutto umoro*: 'cattivo umore'.

I.1.167. *vaga*: 'innamorata' (CRUSCA).

I.1.168. *di gambetto ... farò*: 'gli farò lo sgambetto' («*Dare il gambetto* è dar con la tua nella gamba di chi cammina per farlo cadere», CRUSCA); risposta arguta giocata sul *cader* del v. 167.

I.1.173. *al feगतel ... pancia*: 'vorrei evitare che il sotto del feगतello si bruci', vale a dire 'vorrei evitare di rimanere scottato'.

I.1.182. *coratella*: le «visceri» o, nello specifico, il «cuore» (GDLI).

I.1.183. *finta fé*: 'finta devozione (*fè*) amorosa'.

I.1.185. *un ritratto ... notomia*: cfr. GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA, *La Chiappinaria*, I.6.12: «Stai così asciutto e secco, e con la faccia così magra e sgrinza, che mi pari un ritratto dell'usura, l'esame della notomia» (*notomia vale anatomia*).

I.2. Monologhetto di Golo sull'impossibilità di raggiungere la felicità cui agogna soddisfacendo il suo desiderio. È imperniato su diverse metafore e sull'opposizione (inferno/cielo, fiore/spine).

I.2.14. *sul bel ... piantò*: fuori di metafora, 'sul bell'aspetto che vi donò'.

I.2.18. *lumi*: 'occhi'.

I.2.22. *mia vita*: 'la donna che amo', ma è evidente l'equivoco.

I.3. Forse una delle sequenze più ingegnose del dramma, il monologo della vecchia nutrice Malisarda sulla caducità della bellezza si sdoppia, dal v. 35 al v. 80, in voce principale e nel suo eco: ne emerge un intermezzo comico, dopo il monologhetto tragico di Golo, in cui il personaggio crede di ricevere risposte argute da una voce invisibile (un «oracolo celeste», v. 101), che la ammonisce sulla vanità di una vecchiaia che dovrebbe dedicarsi alla saggezza, non alla lussuria. La parodia dei dialoghi vezzosi tra innamorati segna lo scambio di battute con il falso spasimante Rampino (vv. 84-155), che si conclude con un 'a parte' del servitore che rovescia e disillude l'idillio matrimoniale, fomentato per soddisfare l'«interesse» (v. 166) del padrone.

I.3.12. *lustrì*: «anni d'età» (GDLI); *invidi*, cioè 'invidiosi', della giovinezza e della bellezza. Il bianco e il rosso del colorito giovanile sono resi tradizionalmente con i fiori di ligustro e di rosa.

I.3.13. *vendemmiar*: fig. «razziare, portare via ogni cosa da luogo» (GDLI).

I.3.17. *cataletto*: «bara» (CRUSCA).

I.3.25. *lena*: «vigore» (CRUSCA).

I.3.26. *pensier*: nel senso di pensieri amorosi.

I.3.29. *barbare stelle*: sembra che sia la prima attestazione di un accostamento che avrà una certa fortuna nel melodramma (nel repertorio di *bibliotecaitaliana.it* figurano, ad es., i nomi di Orsini, Metastasio, Da Ponte).

I.3.36. *Ollà*: meno frequente di *olà*, «esprime sorpresa, stupore, meraviglia» (GDLI).

I.3.41. *contenti*: 'gioie, piaceri' (CRUSCA).

I.3.47. *conveniente*: «di convenienza corporea; nella quale però può essere il pregio intrinseco della bellezza» (I-B).

I.3.52. *Sogno*: cfr. il proverbio *Quel che la vecchia voleva sempre in sogno lo vedeva* (LAPUCCI, *Proverbi*, S 1438).

I.3.53. *sogno ... stretto*: variazione del proverbio latino *Habes somnum imaginem mortis* (cfr. TOSI, *Sentenze*, 725).

I.3.62. *bel agio*: 'con calma, senza fretta'.

I.3.65. *Denti*: cfr. il proverbio *Persi i denti, finiti gli ardimenti* (LAPUCCI, *Proverbi*, D 194).

I.3.67-68. *che mal ... trattarmi*: 'che male pensi che io abbia per trattarmi'.

I.3.70. *rogna*: si consideri che *rogna*, in senso fig., vale sia «sofferenza spirituale (in partic. riferimento alla pena amorosa)» sia «smania sessuale» (GDLI).

I.3.75. *che*: 'chi'.

I.3.79. *gentil*: qui con valore avverbiale, 'dolcemente'.

I.3.81. *in buonora*: «di grazia; sorta di preghiera» (CRUSCA 1691).

I.3.85. *vorrei pescar*: metafora nata dal significato di 'rampino' quale strumento simile all'amo da pesca.

I.3.86. *sapore*: «condimento o salsa [...] usata in cucina per insaporire e accompagnare le vi vande»; ma è anche probabilmente «allusione oscena» (GDLI).

I.3.87. *grinze pellucce*: 'pelle raggrinzita'; ma la sfumatura vezzeggiativa (forse un neologismo) lo fa sembrare un complimento.

I.3.88. *va con le grucce*: 'non ragiona più' (*andar con le grucce* significa propriamente «essere inconcludente, non avere fondamento (un ragionamento, un giudizio, ecc.)», GDLI).

I.3.96. *canuta*: 'inargentata'. *non ha ... mese*: perché a ogni ciclo mensile 'rinascere' come luna nuova.

I.3.111. *Perù*: «quantità immensa di denaro o di mezzi economici», «dal nome dello stato sudamericano (spagn. *Perú*) con allusione alla leggendaria ricchezza di metalli preziosi» (GDLI).

I.3.127. *il Ciel ... dimora*: 'il Cielo, che ti ha concesso a me, non vuole che si indugi'.

I.3.137. *zoppo*: «preso dallo sconforto, incapace di reagire a una situazione dolorosa, difficile» (GDLI).

I.3.139. *mezzo*: «aiuto, interposizione, mediazione» (T-B).

I.3.141. *sol ...*: altra parola censurata.

I.3.143-144. *sia ... accenderà*: 'sia pure indifferente (*gelo*) se ne è a conoscenza (*se sa*, riferito all'amore di Golo), tanto alle vostre parole (*fiati*) si innamorerà (*si accenderà*)?'.

I.3.152. *ragionette*: diminutivo di *ragioni* già attestato nella letteratura precedente (cfr. GDLI, s. v. *Ragione*).

I.3.154. *seminar in sabbia*: cfr. il proverbio *Chi semina nella sabbia fa magri raccolti*, ovvero «non combina nulla» (LAPUCCI, *Proverbi*, S 12).

I.3.156. *ranticosa*: più raro di *rantacosa*, ‘catarroso’; nell’espressione ingiuriosa ‘vecchia rantacosa’ vale ‘assai vecchia, decrepita’ (GDLI).

I.3.160. *mi ... tumulo*: ‘farebbero del letto una tomba’.

I.4. Monologo introduttivo del personaggio di Genevief, che si sviluppa sotto forma di preghiera a Dio, perché la preservi dalle insidie dei malvagi, e al marito, perché torni a casa e svolga il suo ruolo. Ne emerge fin da subito il profilo di santa martire e protettrice dell’innocenza e della fedeltà matrimoniale (cfr. l’identificazione con gli animali che simboleggiano, rispettivamente, le due virtù: l’agnello, al v. 14, e la tortora, al v. 35) che il dramma intende celebrare.

I.4.10. *vomitati da Stige*: provenienti dall’inferno.

I.4.11. *orrore*: l’infamia dell’adulterio.

I.4.14. *qual innocente ... lupo*: espressione proverbiale, del tipo *Non bisogna dare le pecore in guardia al lupo* (LAPUCCI, *Proverbi*, C 1220), che nel teatro comico antico assumevano già una connotazione erotica (cfr. TOSI, *Sentenze*, 2009, *Lupos apud oves... linquere*). Ma la similitudine biblica dell’agnello, con il quale si indica tradizionalmente Cristo, richiama il ‘martirio’ di Genevief in quanto figura dell’innocenza perseguitata (cfr. RIPA, *Iconologia*, 201.1).

I.4.16. *giusto scempio*: cfr. il calzante precedente di T. TASSO, *Rime* 1442 (ed. Basile), v. 8: «de’ nemici fé sì giusto scempio», riferito al marito; anche per *casto tempio*, al v. 18, cfr. *ivi*, v. 13: «farli tempio il petto».

I.4.25. *vi aggirate*: nella stampa *ci aggirate*, privo di senso; la versione emendata significa ‘cambiate la vostra influenza’ dunque ‘la mia sorte’.

I.4.26. *mesti lumi*: ‘occhi tristi’; in *bibliotecaitaliana.it* il solo precedente di MARINO, *Adone*, IV, 70, 2.

I.4.30-31. *se ... averete*: cioè se Genevief esaudirà i propri desideri, di vedere tornare il marito, i cattivi momenti, diventati anche troppo lunghi, potranno passare rapidamente.

I.4.35. *tortora*: simbolo di castità matrimoniale e di pudicizia (cfr. RIPA, *Iconologia*, 49.3 e 315.3), *smarrita* perché insidiata dall’adulterio; varrà anche il ricordo di proverbi del tipo *La tortora non resta sette giorni vedova* (LAPUCCI, *Proverbi*, T 798).

I.5. Genevief confida al paggio Fiorino il proprio dolore per la lontananza del marito; insieme allora intonano una preghiera a Dio per chiedere il ritorno dell’amato signore. L’invocazione a Dio segue uno schema triadico, adatto alla materia, per cui sei terzine di versi irregolari sono organizzate in modo da formare tre strofe cantate da Fiorino a cui risponde ogni volta il ritornello cantato da entrambi.

I.5.11. *vel*: nel senso di ‘velo di nubi’, che oscura la mente con pensieri tristi.

I.5.13. *Palatin*: Sifrido, elettore del Palatinato.

I.5.14. *alma di latte*: cioè dolce.

I.5.17. *Motor sovrano*: Dio, che muove tutto nell'universo, «il sol e l'altre stelle» (DANTE, *Par.* XXXIII 145); l'espressione sembra provenire però da MARINO, *Adone*, XV, 44, 7.

I.5.21. *D'allori ... fronte*: come spiega RIPA, *Iconologia*, 406.4, «il lauro, l'olivo, e la palma, furono da gl'antichi usate per segno di onore, il quale volevano dimostrare doversi a coloro che avessero riportato vittoria de' nemici in beneficio della Patria».

I.5.22. *conte*: Sifrido, conte palatino.

I.5.23. *dimore*: 'indugi'.

I.5.29-32. *Il ciel ... cortese*: il canto dei due supplicanti agisca sull'armonia delle sfere, accelerando il passare del tempo.

I.5.35. *lasciamme*: 'lasciami' (la forma *me* del pronome oggettivo atono è tipica del Settentrione; cfr. ROHLFS, *Grammatica*, 454).

I.5.39. *ristagnar la vena*: 'ridurre l'abbondanza'; la metafora è continuata da Geneviefa.

I.6. Malisarda cerca di convincere Geneviefa che Sifrido, lontano da casa, è ormai dedito all'adulterio e alla lussuria, per cui lei dovrebbe «rendergli la pariglia», cedendo a Golo; tuttavia, Geneviefa rimane salda nella sua fedeltà e vituperata la nutrice. Da rilevare le due sequenze, fortemente erotiche e concettose, cantate da Malisarda.

I.6.3. *figlia ... mio*: perché ne è la nutrice.

I.6.5. *torbidi baleni*: ossimoro che indica un pallore delle guance, naturalmente rosse (*ostrì*), causato da occhiatecce (*tobidi baleni*). Da notare il lessico metaforico della lirica amorosa manierista (*lumi, baleni, ostrì*) a rendere le lusinghe e la *captatio benevolentiae* di Malisarda.

I.6.10. *chi ... solo*: tipica professione di fede del salmista (cfr. *Ps* 24[25],3: «universi qui sustinent te, non confundentur»).

I.6.11. *saggia*: grazie all'equivoco, Malisarda può ribaltare sofisticamente le ragioni del dolore di Geneviefa.

I.6.13. *in erba*: 'prematuramente, appena all'inizio del matrimonio' (cfr. la sentenza *Messis in herba est*, «a proposito di qualcosa che è solo agli inizi»: TOSI, *Sentenze*, 992); evidente il bisticcio *fior/erba*, che nasconde un sotteso erotico che anticipa l'argomento di un Sifrido marito insoddisfatto facile preda delle tentazioni (cfr. il v. 22: «si sarà trattenuto a coglier rose»).

I.6.15-16. *Ma ... ferè*: insinua (*forse*) che più che alle armi, Sifrido si sia dedicato alle donne; il suo bell'aspetto (*il suo bel*) gli sarà servito per conquistare (*guerriero/ferè*) i loro cuori.

I.6.27. *chi ... sete*: cioè 'chi sta per troppo tempo esposto alla tentazione, alla fine cede'.

I.6.28-30. *a que' ... severa*: ragionamento concettoso, basato sulla metafora della bellezza delle donne francesi come un sole che fa sudare anche il marito più fedele (cfr. v. 27), cioè che lo rende cedevole (con probabile sotteso erotico nel v. 30: «già le fibre accese stillano»).

- I.6.36. *gigli*: la pelle di Sifrido.
- I.6.39. *del suo ... rose*: cioè le ragazze (*rose*) si dimenticano della loro famiglia (*del suo bel giardino*).
- I.6.53. *se ben ... paci*: *topos* della guerra d'amore.
- I.6.63. *rendergli ... pariglia*: 'contraccambiarlo' (T-B).
- I.6.69. *provvidi consigli*: cfr. METASTASIO, *Il convitto degli dei*, v. xxx.
- I.6.73. *cogliete i fior*: verso ripetuto in modo ossessivo, quasi come una malia, per convincere Geneviefia ad approfittare della giovinezza per godere dei piaceri dell'amore.
- I.6.83. *algor*: «freddo» (CRUSCA), ma metaforicamente 'la bruttezza'; la *nevosa età* è la vecchiaia.
- I.6.93-94. *una chimera ... sfera*: 'un'illusione che si insedia e domina nella mente umana'.
- I.6.95. *a man salva*: «sicuramente, senza pericolo» (CRUSCA 1691).
- I.6.96. *l'occasione è calva*: raffigurazione proverbiale dell'occasione (cfr. RIPA, *Iconologia*, 264, che annota: «l'occasione si deve prevenire aspettandola al passo, e non seguirla per pigliarla quando ha volto le spalle, perché passa velocemente»).
- I.6.98. *fiamma ... cori*: lusinga per dipingere Golo come un amante molto apprezzato.
- I.6.100. *martorizzato*: 'martirizzato'. *morendo vive*: ossimoro che indica tradizionalmente il peccatore di lussuria (cfr. MICHELANGELO BUONARROTI, *Rime* [ed. Corsaro-Masi], *Frammenti e abbozzzi*, 14, v. 1).
- I.6.106. *come*: «per qual cagione; e dinota maraviglia» (CRUSCA).
- I.6.112. *parti*: 'vattene' (forma arcaica dell'Italia settentrionale: cfr. ROHLFS, *Grammatica*, 605).
- I.6.114. *né ... ferma*: 'e non ti fermare più'; la proclisi del pronome davanti a imperativo era diffusa in antico (cfr. ROHLFS, *Grammatica*, 470).
- I.6.118. *aloè*: pianta medicinale dalla quale si ricava «un succo denso, opaco, assai amaro» (GDLI); l'antitesi con il dolce è proverbiale (cfr. TOSI, *Sentenze*, 2219, *Plus aloes quam mellis habet*).
- I.7. Secondo monologo di Geneviefia nella forma di invocazione a Dio per ricevere la forza di resistere al male.
- I.7.2. *si curva*: 'si inginocchia, si sottomette'; cfr. *Phil*2,10: «in nomine Iesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium et infernorum».
- I.7.7. *conculcar*: «calpestare, oppressare» (CRUSCA). *gigli*: simbolo di pudicizia (cfr. PIERIO VALERIANO, *Hieroglyphica*, 402e).

I.7.9. *paraninfo*: letteralmente «colui che accompagnava la sposa», qui nel senso di «guida spirituale o morale, consigliere» (GDLI); i tre attributi rispecchiano le tre persone della Trinità, Spirito santo, Padre e Figlio.

I.7.14. *di mente ... rubella*: complemento di specificazione da riferire ad *artigli indegni*; *rubella* vale 'ribelle'.

I.7.22. *Più presto*: «piuttosto» (T-B).

I.8. Il confronto tra Golo e Geneviefra avviene sotto il segno di due simulazioni: il primo simula la morte di Sifrido, per ottenere l'affetto della donna; la seconda simula di credere alla fandonia e di cedere alle lusinghe; i frequenti *a parte* mettono al corrente il pubblico delle vere intenzioni dei personaggi. Il ricorso a iperboli informa sull'alto gradiente retorico del dialogo, dove i due cercano di persuadersi a vicenda.

I.8.1. *torbido pensier*: sarà il tormento d'amore; ma *torbido* annuncia già le cattive intenzioni (le *astute frodi* del v. 3) di Golo. *qui ... raggiira*: 'mi conduce qui'.

I.8.9. *le viscere*: «per metaf., l'intimo del cuore» (CRUSCA).

I.8.11. *sembiante*: l'aspetto, a cui si riferisce *Messaggero infelice* del v. precedente.

I.8.25. *per ... clima*: 'per visitare, incuriosito, nuove terre'.

I.8.48. *descritta*: 'scritta'.

I.8.53. *mesta tortorella*: cfr. I.4.35.

I.8.63. *trambasciar*: «angosciarsi, angustiarsi, affliggersi» (GDLI).

I.8.65. *Violette*: colorito dato dal languore, che deturpa il pallore naturale (*gigli*). Cfr. CHIABRERA, *Canzonette*, XXXV, *Che la beltà presto finisce*.

I.8.72. *cinabri*: 'rossi'.

I.8.87-88. *sopportar ... flutti*: tipica metafora biblica delle difficoltà della vita come mare in tempesta.

I.8.95-95. *qual ... avete*: metafora proverbiale del matrimonio, o anche dell'unione carnale, usata come argomento per persuadere l'amata in CATULLO, *Carmina*, 62, 49-54.

I.8.101. *sete*: 'siete' (cfr. ROHLFS, *Grammatica*, 540).

I.8.116. *gele*: per la desinenza *-e* nei verbi della prima coniugazione al congiuntivo presente, cfr. *ivi*, 105.

I.8.121. *beate*: 'rendete felice' (CRUSCA).

I.8.124. *mia stella*: 'mia sorte propizia'.

I.8.127. *amata amante*: la figura etimologica rende il convincimento di Golo che Geneviefa ricambi il suo amore.

I.8.140. *ceffate*: ‘prendete a schiaffi’ (*GDLI*, unica attestazione in Cecco d’Ascoli).

I.8.151. *petto gelato*: ‘cuore privo d’amore’; cfr. STIGLIANI, *Canzoniere* [ed. 1625], p. 42, *Malattia*, vv. I.8.1-2: «In quel gelato petto / in cui fiamma d’amor non ebbe loco».

I.9. Monologo di Malisarda che riprende il lamento per la bellezza passata di I.3. Originale la scelta di presentarla mentre si contempla in un ritratto giovanile, sul modello del soggetto lirico barocco della donna che si specchia, così da inserire nella narrazione la genesi del sentimento che la porterà dalla parte degli antagonisti e dei persecutori di Geneviefa, cioè l’invidia: la sua figlioccia rappresenta ciò che lei non può più avere, cioè giovinezza, bellezza, amore, perciò la sua volontà è inclinata, dalla competizione, a farle del male. La figura della «donna vecchia, brutta, e pallida» è appunto tipica dell’iconografia dell’Invidia (cfr. RIPA, *Iconologia*, 209); anche l’insistenza sui denti e sulla fame è traccia della passione che consuma l’invidioso (cfr. v. 18: «ho ben la fame ancor, se manca il dente»; v. 35: «fama, nome ed onor ti morderò»).

I.9.2-3. *la rode ... dell’età*: variazione del proverbio *Il tempo consuma ogni cosa*, secondo la versione di Simonide: «il tempo dagli aguzzi denti tutto logora, anche le cose più forti» (cfr. TOSI, *Sentenze*, 640). In *Ritratti critici*, III, p. 395, Frugoni rimanda invece a OVIDIO, *Metamorphoses*, XV, 234-236: «Tempus edax rerum, tuque, invidiosa vetustas, / omnia destruitis vitiataque dentibus aevi / paulatim lenta consumitis omnia morte».

I.9.6. *larva fugace*: ‘apparenza fuggitiva’; cfr. *Cane di Diogene*, VII, p. 95: «La bellezza fucata, larva fugace, / fugge, quando più è stretta, quando anco giace».

I.9.12-13. *chi ... tempo*: metafora proverbiale, per cui cfr. la conclusione del celebre canto del pappagallo in TASSO, *Ger. lib.* XVI, 15.

I.9.18. *ho ... dente*: cfr. I.3.66.

I.9.25. *strapazzata*: ‘maltrattata’.

I.9.26. *zerbinotti*: ‘damerini, bellimbusti’ (*GDLI*, parola ricorrente nelle opere di Frugoni).

I.9.27. *chi ... ingrata*: Geneviefa. *mi nodrii*: ‘nutrii’; il pronome personale ha funzione di dativo etico (cfr. ROHLFS, *Grammatica*, 482) e dona una sfumatura affettiva.

I.9.29. *fai ... Rebecca*: non mi è noto il modo dire; sarà di origine biblica, riferito alla vergine Rebecca, anch’essa fornita di nutrice, che Isacco colma di ricchezza e onori per poterla prender ein moglie (cfr. *Gen* 24).

I.10. Breve dialogo tra Malisarda e Rampino, che va a replicare così, contando il monologo precedente, la lunga sequenza I.3. Il registro è ancora comico e scherzoso, con frequenti beffe da parte di Rampino.

I.10.1. *trescando*: 'agendo, operando, brigando, anche con l'inganno e per fini disonesti' (GDLI). *brilla*: nel senso di «avere ghiribizzi, fantasie strane» (ivi).

I.10.3. *camamilla*: 'camomilla'; il fiore della camomilla ha la proprietà di lenire le malattie degli occhi, in questo caso, ironicamente, il presunto accecamento d'amore.

I.10.7. *far chimera*: «fantasticare, far castelli in aria» (GDLI).

I.10.16. *Greghetto*: il pittore genovese Giovanni Benedetto Castiglione, detto il Grechetto (1609-1664), che annovera nelle sue prime opere ritratti di animali (per le *giovenche*, cfr. gli *Studi per tre teste di vitello*, oggi ai Musei di Strada Nuova di Genova); esempio di anacronismo storico.

I.10.26. *la mummia ... medicinale*: credenza antica che la polvere ricavata dalle mummie avesse proprietà medicinali; evidente frecciata ironica contro la vecchiezza di Malisarda.

I.10.36. *cerasta*: serpente velenoso; cfr. POLIZIANO, *Stanze*, II, 30, 7: «'l rabbioso fischiar delle ceraste».

I.11. Scena di raccordo che contribuisce a formare un'unica sequenza narrativa di tre scene (I.9-11), in cui le macchinazioni di Golo e Rampino, con Malisarda che lega la sua invidia personale al risentimento del primo, trovano finalmente un motivo per attuarsi.

I.11.11. *pelarella*: lo stesso che *pelatina*, nel senso di «perdita di peli», «alopecia» (GDLI).

I.11.29. *ingemmaste*: cfr. *Prologo.2*.

I.12. Breve scena che serve ad avviare l'azione alla fine del primo atto, con la cattura di Geneviefia e di Drogane con la scusa di adulterio. Frugoni anticipa nelle parole di Malisarda la causa scatenante il rovesciamento delle sorti ('catastrofe') che si avvera tra I.11 (fuga di Geneviefia dalla persecuzione di Golo) e I.14 (imprigionamento di Geneviefia da parte di Golo): si tratta di un paralogismo, cioè di una «fallace deduzione», come la definisce Aristotele (*Poetica*, 24, 1460a23, trad. Gallavotti), per cui la fuga dei perseguitati viene scambiata, forse maliziosamente dall'invidiosa Malisarda, per una fuga di amanti.

I.12.14-15. *ch'avean ... affamate*: metafora biblica (cfr. *Mt* 7,15) diventata proverbiale per indicare «chi sotto un'apparenza positiva maschera una sordida realtà» (TOSI, *Sentenze*, 262); probabile che qui assumi anche una sfumatura erotica (cfr. il valore, più volte ribadito nelle note, che la 'fame' riveste per Malisarda).

I.12.17. *drudo*: 'amante'.

I.13.2. *che ... sol*: 'che risplendi soltanto'.

I.13.8. *un tono*: 'un fulmine'.

I.13.9. *sègniti ... fuge*: 'i piedi vadano dietro all'anima che fugge'; *fuge* ha valore transitivo.

I.13.10. *l'orgoglioso ... ruge*: Golo, che presenta gli attributi negativi del leone, rabbia, ferocia, sensualità, spirito di vendetta (cfr. RIPA, *Iconologia*, 57a, *Colerico per il fuoco*; 139.5, *Furore superbo ed indomito*; 396.1, *Vendetta*).

I.13.15-17. *vuol ... l'alme*: 'vuole guidare (*scorgere*) alla bonaccia (*calme*) del Paradiso (*empireo riposo*) le anime tormentate (*afflitte*) dentro alle tempeste (*in grembo alle procelle*)'; Geneviefia invita Drogane ad accettare il martirio.

I.13.21. *Del ... dove*: 'ancora più lontano dal malvagio'; la battuta deve essere attribuita a Drogane, non a Geneviefia, come nella stampa antica.

I.14.1. *santi romei*: 'pellegrini devoti'.

I.14.2. *Galizia*: regione spagnola dove si trova Santiago de Compostela, luogo di pellegrinaggio fin dal Medioevo.

I.14.4. *degn*: in figura etimologica con *sdegno*; ho corretto il maschile *degno*, nella stampa, per rispettare la concordanza con il soggetto (*malizia*).

I.14.5-6. *lasciva ... schiva*: l'accusa di adulterio con il cuoco Drogane, accennata da Malisarda (I.12.15-16), ora diventa esplicita.

I.14.9. *ruginosaccia*: dispregiativo da *rugginosa*, forse neologismo, che indica probabilmente una vecchia spada arrugginita.

I.14.16. *da terminar ... dè*: 'che potrebbe mettere fine alla mia vita tormentata, che potrebbe uccidermi'.

I.14.17. *e che sii*: 'che non sei altro'.

I.14.21. *e fia con questo*: 'e sarà (*fia*) con tale avvenimento (*questo*, cioè il ritorno di Sifrido)'.

I.14.25. *opache*: 'ombrese' (CRUSCA 1691); espressione che ritorna nell'*Eroina intrepida*, I, p. 480. *lacci*: 'ceppi, catene'.

I.14.29. *ceffo di Pasquino*: vorrà dire 'buffone'; la statua di Pasquino, a Roma, era diventata celebre per accogliere i versi satirici nei confronti dell'autorità papale o politica.

I.14.30. *colli torti*: «chi ostenta una religiosità insincera, un'umiltà falsa e untuosa» (GDLI, in cui è registrato in forma univertata).

I.14.31. *fastello*: «fardello, fagotto, grosso involto» (GDLI).

Atto II

II.1. Il monologo iniziale di Golo ragguaglia sul nuovo motore delle azioni che interessano l'atto secondo: il ritorno di Sifrido, da cui deriva la macchinazione del tranello di Medusea. Golo ormai ha assunto le spoglie del tipo morale del vendicativo, caratterizzato da «furore» (v. 22). Dal palazzo di Sifrido ora l'azione si è spostata un miglio lontano, in un «picciol borgo» (v. 8).

II.1.1-4. *Per corriere ... m'aggiaccia*: 'il Palatino innamorato (*amante*), dalla fermata (*in su le poste*), avvisa del suo ritorno la crudele (*barbara*) che mi fa ardere d'amore e che mi pietrifica con il suo rifiuto (soliti tasselli petrarcheschi, che indicano l'amore infelice di Golo per Genevief) per mezzo di un messaggero veloce (*corriere volante*)'.

II.1.2. *contenti*: 'felicità'.

II.1.22. *furore*: passione tipica del vendicativo; cfr. RIPA, *Iconologia*, 139.2, *Furore*: «sedente sopra un monte d'armi di più sorte, quasi che in tempo di guerra le somministra a coloro che hanno l'animo acceso alla vendetta».

II.2. Golo incontra Medusea, che gli offre i suoi servigi di strega e che è proiezione del suo lato maligno. Modello di Frugoni è la Falsirena di Marino, debitrice, a sua volta, della strega tessala Erittone, nei *Farsalia* di Lucano: si delinea, insomma, una genealogia del gusto per il macabro e per l'infernale tipici del Barocco.

II.2.5. *consuolo*: variazione di *consolo*, «consolazione, conforto; soccorso» (*GDLI*).

II.2.11. *di Flegetonte*: per metonimia, 'dell'inferno'.

II.2.14-21. *Ho ... inarrivabili*: imitazione dell'elenco di ingredienti mostruosi usati dalla strega Falsirena per i suoi malefici, in MARINO, *Adone*, XIII, 47-49; cfr. le seguenti tessere: «di Cariddi il vomito canino» (47, 6, da intendersi il vortice marino causato dal mostro), «Il cerebro de l'aspido» (49, 1, dove *cerebro* è latinismo per 'cervello'), «la pupilla / del basilisco» (49, 5-6), «de l'iena la spina e la membrana / de la cerasta orribile africana» (49, 7-8, dove *cerasta* è «serpente cornuto», CRUSCA), «Ciò che di mostruoso unqua o di tristo / partorisce Natura entro v'ha misto» (46, 7-8).

II.2.26. *felle*: 'malvage' (CRUSCA).

II.2.28. *ne rifremono*: 'ne vibrano insieme', nel senso di 'fremere di rabbia' (nel *GDLI*, termine attestato per la prima volta in Frugoni).

II.2.31. *selce*: pietra focaia; indica «durezza e insensibilità» (*GDLI*).

II.2.32. *ceffata*: 'schiaffo'.

II.2.40. *cieco*: 'accecato'. *rimprocciai*: 'accusai'.

II.3. Scena spettacolare, che vede l'apparizione di un drago alato e di due Furie infernali (cfr. l'«iscenica magnificenza di machine, di mutazioni, di volate» di cui parla Frugoni nell'*Eroina intrepida*). Simile scena di invocazione demoniaca era già nel canto quarto del poema giocoso *La Guard'infanteide* (1643), dove il diavolo Libicocco richiama i suoi compari infernali. Dato che Golo deve compiere la sua vendetta, le aiutanti più adeguate risultano essere le Furie, che nella mitologia classica erano appunto le dee della vendetta.

II.3.5. *pallid'Orco*: tessera da LUCANO, *Pharsalia*, VI, 714-15: «pallentis [...] Orci».

II.3.7. *veloci ancelle*: anche in DANTE, *Inf.* IX, le Furie appaiono come ‘ancelle’ di Medusa, se non che lì sono loro a invocare la loro ‘sorella’ infernale.

II.3.11. *i vostri giri*: forse indicazione scenica, delle due Furie che dovevano ‘girare’ attorno a Medusea.

II.3.18. *Ite ... suore*: ‘andate, mie fedeli sorelle’.

II.3.19. *fra ... momenti*: ‘velocemente’.

II.3.20-25. *portatemi ... rabbia*: ancora tessere provenienti da MARINO, *Adone*, XIII, 47-52: «del pigro asfalto i fervidi bitumi» (52, 4); «l’osso / del libico chelidro anco vi trita» (50, 3-4, ancora un serpente velenoso); «di Flegra i zolfi» (52, 2, la Solfatarata di Pozzuoli, nei Campi Flegrei); «la bava quando in rabbia entra il mastino» (47, 2); solo la sabbia del Mar Nero manca nella fonte.

II.4. Monologo introduttivo di Sifrido, che pregusta l’incontro con la moglie fedele: si prospetta dunque ancora più forte la disillusione che gli causerà Golo.

II.4.2. *brilla*: indica «un certo risentimento di spiriti per gioja o giocondità» (T-B).

II.4.10. *palma*: equivoco tra il ramo dell’omonima pianta, simbolo di vittoria (cfr. I.5.21), e il ‘palmo’ della mano, che si toccava, nella classicità, per stringere l’unione matrimoniale (cfr. v. 12: «per cui la destra mia sol trionfò»).

II.4.16. *casti baci*: formula riferita a Maria Maddalena da MARINO, *Galeria, Pitture, Istorie, Maddalena di Tiziano*, 11, v. 8.

II.4.21. *colomba*: cfr. I.4.35.

II.5. Dialogo tra Golo e Sifrido, dove l’inganno ha inizio. Il continuo ricorso alla reticenza da parte di Golo è strumento retorico per accrescere l’attesa di Sifrido e la sua esasperazione, facendolo giungere alle conclusioni sbagliate (v. 69: «ditelo pure: adulterò»); l’inganno emerge da un momento di confusione tra verità e menzogna (v. 53: «Od io sogno, o sognaste»), preparato *ad hoc* dal servitore, per esempio con una paradossale figura etimologica che nasconde un equivoco (v. 46: «voi lasciate... vi lasciò...»).

II.5.5. *Acate*: nell’*Eneide*, compagno troiano di Enea, esempio di fedeltà.

II.5.11. *non ... sarà*: da notare come Golo infrange le speranze di Sifrido attraverso un’opposizione alle sue parole dei vv. 7-8 complicata da chiasmo (*mia vita... mio core... / non più cor, non più vita*).

II.5.12. *ov’è?*: così Petrarca a proposito di Laura morta, in *Rvf* 299.

II.5.23. *colei ... adoro*: come non ricordare il petrarchesco «colei che sola a me par donna» di *Rvf* 126.

II.5.37. *che v’annoia*: ‘che vi tormenta’.

II.5.44. *scommosso*: «gravemente turbato, sconvolto» (GDLI).

II.5.57. *proterve*: 'ostinate e compiaciute nel male' (GDLI).

II.5.58. *puon*: 'possono' (cfr. SERIANNI, *Italiano*, XI.155).

II.5.63. *ebbi petto*: «aver petto a una cosa» vale «esser da tanto, poter farla» (T-B).

II.5.64-65. *invan ... soggetto*: luogo comune sull'incostanza femminile, per cui cfr. la sentenza latina *Varium et mutabile semper femina* (cfr. TOSI, *Sentenze*, 1803).

II.5.82. *scempio*: «crudel tormento» (CRUSCA).

II.6. La scena si sposta nelle prigioni del castello di Sifrido, dove Geneviefa e Drogane, da due celle diverse, pregano Dio e si preparano ad accettare il martirio. Entrambi sono *figura Christi*, poiché si affidano alla Provvidenza accettando la morte per i peccati non commessi (Drogane) e sperando nella resurrezione dei giusti (Geneviefa); a rafforzare il parallelo, le prigioni vengono definite con termini che richiamano l'inferno.

II.6.9. *svelta*: 'scaltra, smaliziata' (GDLI).

II.6.15-16. *si dormono ... culmini*: il soggetto è *fulmini*.

II.6.31-32. *giusti ... pagar*: è il momento in cui Drogane accetta il suo martirio imminente; parole simili saranno quelle ritrovate da Manzoni nelle testimonianze di Gasparo Migliavacca, tra gli innocenti torturati e condannati come untori l'unico a dimostrare una tenacia da «martire» (cfr. *Storia della Colonna infame*, VI, §§ 5-8); l'archetipo è, ovviamente, la Passione di Cristo.

II.6.54. *o casta*: l'epiteto vale a riconoscere l'innocenza e la fedeltà di Geneviefa.

II.6.55. *ai*: introduce una causale.

II.6.56. *cor ... cerasta*: Golo; per *cerasta*, cfr. I.11.36.

II.6.59. *smarrir*: nel senso di 'perdere la fede in Dio'.

II.6.62. *appella*: 'rivendica giustizia', in senso giuridico.

II.6.63. *felice stella*: tipico epiteto mariano, per cui basti il rimando all'*Ave Maris Stella*, che funziona bene come sottotesto a tutta la battuta.

II.6.72. *cielo*: qui nel senso di 'universo'.

II.6.74. *amari*: per iperbato, da riferire a *sospiri*.

II.6.85. *vieni, vieni*: cfr. l'inno liturgico *Veni Creator Spiritus*.

II.7. Scena dell'incantesimo di Medusea, che con effetti spettacolari evoca una falsa immagine del tradimento di Geneviefa e che suscita, grazie anche alle menzogne di Golo, la furia vendicativa di Sifrido. I sentimenti di odio e di vendetta sono connessi simbolicamente con gli

inferi, di cui Medusea è intermediaria. Da notare l'immagine della vipera, simbolo di ingratitude coniugale, che si oppone a quella precedente della colomba (II.4.21), simbolo di fedeltà.

II.7.2. *contro*: non è chiaro il significato del termine; forse un errore di stampa per *antro* o *centro*.

II.7.3-5. *dove ... languisce*: cioè ha il potere di ritardare il sorgere del giorno.

II.7.9. *sdegnosi*: 'oltraggiosi'.

II.7.10. *Cocito*: per sineddoche, gli inferi; il suo *re* sarà Lucifero.

II.7.15. *tristi*: «in quanto annunziano tristezza o ispirano tristi pensieri» (T-B).

II.7.23. *omei*: «invocazioni, preghiere» (GDLI).

II.7.25. *testimonio fido*: l'espressione è in ARIOSTO, *Orl. fur.*, XIX, 35, 8.

II.7.27. *individuo*: «indivisibile» (CRUSCA).

II.7.29. *stigi*: aggettivo sostantivato; indicherà le divinità inferie, le quali già sapranno, secondo Golo, del peccato di tradimento di Geneviefà; si noti l'antitesi *chiaro/negri*.

II.7.32. *al vostro fato*: 'sul vostro destino'.

II.7.33. *pregni*: 'pieni', nel senso di parole che premono per uscire.

II.7.34. *Tartaro cortese*: ossimoro, che esprime la dimestichezza di Medusea con gli inferi.

II.7.37. *mar ondoso*: l'espressione è in TASSO, *Ger. lib.*, II, 96, 3. L'idea che gli spiriti infernali fossero responsabili delle tempeste è tradizionale e già impiegata nella *Guard'infanteide*.

II.7.38. *atri e funesti*: endiadi, con significato di 'dannosi, nocivi'; cfr. SANNAZARO, *Sonetti*, 77, 12.

II.7.47. *ingenui*: 'sinceri, schietti' (CRUSCA).

II.7.57. *ombre querule*: 'anime lamentose'; l'espressione ritorna, a indicare i dannati dell'inferno, in *Cane di Diogene*, VI, p. 555.

II.7.63. *non è ... rosa*: il suo atteggiamento non è più riservato e pudico.

II.7.66. *l'adora*: 'ne è fortemente innamorato'; l'uso del verbo in questo senso è in Ariosto e in Tasso.

II.7.72. *s'invipera*: 's'infuria, si sdegna' (GDLI).

II.7.74. *cor di vipera*: qui 'vipera' è metafora non solo per la crudeltà, ma per l'ingratitude, specificamente della moglie verso il marito (cfr. RIPA, *Iconologia*, 196.3).

II.7.78. *ogni ... intridere*: 'rovinare interamente la mia reputazione' (*intridere* vale 'insozzare, sporcare', CRUSCA).

II.7.79. *vui*: 'voi' (cfr. ROHLFS, *Grammatica*, 71).

II.7.82. *vuol*: forma impersonale, 'si vuole'.

II.7.85. *spenta*: 'uccisa' (cfr. DANTE, *Purg.* XII, 39).

II.7.87-89. *vi darò ... uguali*: 'vi darò gli ordini adatti [a punire] un simile tradimento'.

II.7.95. *tra ... involto*: 'agitato dai demoni della vendetta'.

II.7.97. *s'incammina*: 'si sta realizzando'.

II.8. Breve scena di confronto teologico: Fiorino, quasi bestemmiando la Provvidenza, invoca la vendetta di Dio contro i persecutori dell'innocenza, mentre Geneviefa invita a chiedere pietà per i perseguitati.

II.8.4. *fondi rigidi*: 'fredde caverne'; le prigioni.

II.9. Intermezzo comico che presenta il bravo Tagliavento (con nome che richiama i diavoli danteschi), alle prese con una schermaglia di battute con Rampino. Lo scambio di epiteti ingiuriosi, secondo un espediente della commedia classica, non degenera nella violenza, ma nel gioco (la tradizionale *morra*) e nella gozzoviglia comune.

II.9.4. *poltrona e saporita*: 'oziosa e indaffarata'; antitesi.

II.9.9. *Straborgo*: Strasburgo.

II.9.10. *protomastro*: qui nel senso di 'maggiordomo, reggente del palazzo'.

II.9.12. *chi ... apprende*: 'colui che impara a spese altrui'.

II.9.15. *dar ... errori*: 'sbagliare'.

II.9.22. *sruinator ... corzaletti*: 'tu che fai arrugginire le armature'; epiteto ingiurioso che ridicolizza la propensione al vino del bravo e la sua oziosità.

II.9.23. *mazzo di stecchi*: per la magrezza e dunque per la fame continua che caratterizza il parassita.

II.9.24. *mangia ... micche*: cioè millantatore, perché gli sono attribuite azioni impossibili. *micche*: 'minestre' (CRUSCA).

II.9.25. *tracche tricche*: parola onomatopeica per indicare uno strumento musicale popolare (cfr. *GDLI*); fuor di metafora, le 'busse', le 'botte'.

II.9.28. *aloè*: cfr. I.6.118.

II.9.35. *scamonea*: pianta che ha «energiche proprietà purgative» (*GDLI*); lo sguardo di Tagliavento allora incuterà paura, producendo un effetto simile a quello della pianta.

II.9.39. *non ... agresta*: 'non ti scaldare' (*agresta* indica una salsa piccante ricavata da una qualità di uva).

II.9.48. *fachin*: proverbialmente, individui della più bassa lega.

II.10. Dopo l'intermezzo comico, comincia la sequenza più propriamente tragica del dramma; qui i due prigionieri sono lasciati senza cibo e ingiuriati dai carcerieri crudeli, percorrendo la loro esecuzione.

II.10.2. *stecco*: qualcosa di molto sottile, dunque di poco valore.

II.10.6. *chi ... ha*: proverbio del tipo *Chi troppo dice niente fa* o *Molte parole, pochi fatti* (LAPUCCI, *Proverbi*, P 582 e 583).

II.10.14. *trasse ... fuoco*: cioè trovò il suo amante in cucina.

II.10.20. *Asinara*: nome di località scelto per il richiamo ad *asino*, animale simbolo di pigrizia (cfr. RIPA, *Iconologia*, 299.2).

II.10.23. *ange*: 'stringe' (GDLI).

II.10.24. *non governo*: 'non mi occupo', 'non mi prendo cura'.

II.10.34. *Nabuzardan*: secondo un'antica lettura del testo biblico (*Ier.* 52,12), che ebbe un certo successo nella patristica, il babilonese Nabuzardan era «princeps coquorum» («capo dei cuochi»).

II.10.35-36. *Altri ... delitti*: cioè 'hai finito di commettere crimini'.

II.10.36-37. *entro ... buonanotte*: ha lo stesso significato dell'espressione precedente.

II.10.38. *chi ... piume*: cioè 'chi ha commesso un crimine paghi per le sue colpe'; il *cappone*, pietanza rinomata, sta per 'crimine grave' (cfr. anche il proverbio *Chi ha mangiato il cappone, mangi anche le penne*, in LAPUCCI, *Proverbi*, M 375).

II.11. Seconda parte della sequenza ambientata nelle prigioni; ora Tagliavento arriva con gli ordini di uccidere Geneviefa e Drogane; la prima sarà condotta, fuori di scena, nel bosco da Tagliavento, mentre al secondo sarà somministrato un vino avvelenato da Rampino. Seguita qui il dibattito teologico sull'innocenza perseguitata e sulla vendetta verso i persecutori: come sempre, Geneviefa si fa portavoce di un sentimento autenticamente cristiano, invitando Drogane ad accettare il martirio e a confidare nella giustizia divina.

II.11.5. *raspante*: «frizzante (il vino)» (GDLI).

II.11.13. *festi gabbo*: 'ti prendesti gioco'; per la forma *festi*, cfr. SERIANNI, *Italiano*, IX.136.

II.11.49. *sprigionar*: «cavar di prigione, scarcerare» (CRUSCA).

II.11.56. *allon, monsii*: 'andiamo, signore'; inserto in francese per un ostento di ironica cortesia.

II.11.68. *a fè*: «posto avverbialm. sorta di giurare, per la fede» (CRUSCA 1691). *vallone*: propriamente un abitante della regione francofona del Belgio, forse qui nel senso (ironico) di brava persona.

II.11.72. *tempelli*: 'indugi, vacilli' (CRUSCA).

II.11.82. *claretto*: «sorta di vino» (CRUSCA 1691).

II.12. Breve monologo in cui Golo maledice Geneviefia e si dichiara trionfatore sullo sdegno della donna oggetto dei suoi desideri. Probabilmente ha la funzione di intermezzo, per permettere l'allestimento della scena successiva, ambientata nei boschi, e per preparare al capovolgimento narrativo.

II.12.3. *che*: 'chi'.

II.12.5-9. *Va' ... ingrata*: riprende la fine dell'«alma sdegnosa» di Rodomonte in ARIOSTO, *Orlando furioso*, XLVI, 140, 5-8. *il tuo bel*: 'la tua bellezza'.

II.13. La scena finale del secondo atto porta la tragedia di Geneviefia al culmine e poi al capovolgimento che porterà alla risoluzione felice del dramma. Le parole della donna e la sua offerta in sacrificio agiscono su Tagliavento, che si converte e rinuncia a uccidere la donna; di conseguenza la simulazione di Golo è scoperta e l'innocenza di Geneviefia riconosciuta per la prima volta.

II.13.4. *risecarti il dî*: 'porre fine alla tua vita'.

II.13.16. *senza dimora*: 'senza indugio'.

II.13.28. *s'innanima*: 'si fa coraggio' (GDLI).

II.13.40. *sgozzata ... morire*: la gola sarà la sede del *sozzo amore* perché il presunto amante di Geneviefia è identificato in un cuoco; si tratta di una sorta di pena per contrappasso.

II.13.63. *opachi ... nidî*: 'rifugi ombrosi e solitari'; saranno i recessi del bosco.

II.13.64. *rinselvatevi*: 'rintanatevi'.

II.13.69-70. *il fier ... la lingua*: motivo presente nella versione principale della storia (cfr. CERIZIERS, *L'innocenza riconosciuta*, cit., p. 97); tuttavia è espediente già presente nelle leggende medievali (cfr. MAURICE COENS, *Geneviève de Brabant, une sainte? Le terroir de sa légende*, «Bulletins de l'Académie Royale de Belgique», 46, 1960, pp. 345-363: 354).

II.13.72. *di due volti*: rappresentazione tradizionale del tradimento, che «dipingesi con due teste, per la dimostrazione di due passioni distinte, una che inclina alla benevolenza finta, l'altra alla malevolenza vera, che tiene celata nel cuore per dimostrarla con l'occasione della ruina altrui» (RIPA, *Iconologia*, 387.1).

II.13.73. *abbiti ... core*: entimema arguto; qui *doppio* ha valore di «simulato, finto» (CRUSCA), ma gioca con il riferimento ai *due volti* del v. 72; cfr. *Cane di Diogene*, III, p. 437, sui cortigiani che «hanno d'ordinario due lingue, come due volti, et in risulta due cuori come due intenzioni», con rimando a Ps 11, 3: «Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum; labia dolosa, in corde et corde locuti sunt».

Atto III

III.1. Sifrido torna a Treviri e, in un breve soliloquio, maledice Geneviefa, che crede morta, e il suo tradimento.

III.1.2. *tetti*: per sineddoche, il palazzo di Treviri.

III.1.20. *nel centro dei dolori*: ‘nel fondo dell’inferno’, dove trovano posto, secondo Dante, i traditori.

III.2. Intermezzo comico, da commedia dell’arte, in cui Malisarda rincorre con un bastone il giovane Fiorino, che lamenta le disavventure della padrona Geneviefa e offende la vecchia.

III.2.6. *abbiti*: ‘subisci’; *maggio* sta per ‘primavera, giovinezza’.

III.2.9. *libar ... favi*: ‘gustare nell’anima il dolce miele (*suavi favi*) di un amore discreto (perché adatto all’età, in contrasto con i *deformi amori* del v. 13, probabilmente rivolto a Dio)’.

III.2.16. *torbida face*: ‘fiaccola fumosa’; così nell’iconografia del Dolore: «l’uomo addolorato è simile ad un torchio ammorzato di fresco, il quale non ha fiamma, ma solo tanto caldo che basta a dar il fumo che puote, servendosi della vita, l’addolorato per nodrire il dolore istesso» (RIPA, *Iconologia*, 100.2).

III.2.37. *se ben tramonto ... stella*: ‘anche nelle avversità sarà sempre raggiante’.

III.2.47. *scorno di natura*: ‘offesa alla natura’, per bruttezza e cattiveria; cfr. *Cane di Diogene*, VII, p. 518.

III.3. Tagliavento consegna a Golo la lingua di cane e mente sulla morte di Geneviefa; Golo deplora la crudeltà della donna (designata più volte come un serpente) con termini assunti dal repertorio petrarchesco e cerca di pagare il servizio del bravo; Tagliavento, ormai convertito, rifiuta il denaro. Da notare i due richiami biblici, alla morte di Cristo e al tradimento di Giuda, che avvicinano la presunta morte di Geneviefa alla Passione.

III.3.1. *Così ... spirò*: evidente il richiamo agli ultimi momenti di Cristo in croce: «dixit: Consummatum est. Et inclinato capite tradidit spiritum» (*Gv* 19,30).

III.3.16-17. *Nel fiume ... essangue*: ‘affondai nel fiume il corpo ancora vivo (*ancor spirante*), ma prossimo a morire per dissanguamento (*nel sangue essangue*)’.

III.4. Il fantasma di Drogane appare, come *deus ex machina*, a rovesciare il trionfo dei malvagi: i tre vizi in cui sono colti, Rampino ad appagare la sua gola, Malisarda ad assecondare la sua lussuria, Golo ad esprimere la sua superbia, sono denunciati e condannati. La vicenda si indirizza, grazie al miracolo, verso lo scioglimento.

III.4.1. *moscatel di Taggia*: rinomato vino ligure; anacronismo rispetto alla vicenda storica.

III.4.8. *calascione*: colascione, «strumento musicale simile al liuto» (*GDLI*); in senso figurato, «facoltà versificatoria d’ingegno triviale» (T-B).

III.4.12. *Taglia ... mosca*: 'rende deboli le gambe e fa venire l'ubriacatura'.

III.4.14. *gabban*: «mantello, ma con maniche» (CRUSCA); il vino è il *gabban dei galeotti*, cioè dei carcerati, perché è ciò che li riscalda; similmente, *baston de' vecchiotti* sarà ciò che li sostiene.

III.4.19-20. *Eccoti ... sai*: anche il fantasma di Don Gonzalo stringe simbolicamente la mano a Don Giovanni per vincolarlo alla promessa che fa, in *El burlador de Sevilla* III.2432-2435.

III.4.22. *sanerai*: 'guarirai'.

III.4.23-24. *la tortora ... vedrai*: quando Geneviefia tornerà a casa e sarà riconosciuta innocente.

III.4.25-26. *Or ... Rampino*: cfr. I.1.

III.4.34. *sei fieno ... fiori*: 'sei vecchia e tuttavia vai sempre dietro i giovani'; riprende i termini metaforici del proverbio *Oggi fiore e domani fieno* (LAPUCCI, *Proverbi*, F 949).

III.4.37. *col mondo lubrica*: 'cedevole ai piaceri mondani'.

III.4.38. *Ti ravvolgi*: 'ti rendi schiava delle passioni' (*GDLI*, senso attestato per la prima volta in Frugoni).

III.4.54. *già ... noia*: 'passati ormai i fastidi [del mondo]'.

III.5. Sifrido esprime i suoi tormenti di coscienza (ancora non svelati, per cui si esprimono nel sogno) a Golo, che manipola abilmente la situazione a suo favore e incolpa ancora una volta Drogane. Da notare che le battute sono speculari, di botta e risposta, per cui Golo attira la benevolenza di Sifrido e lo convince a seguire la sua versione dei fatti.

III.5.8-9. *la perfidia ... ria*: 'la mia crudeltà, benché sia già passata [perché l'omicidio di Geneviefia è già stato ordinato], è dannosa alla mia tranquillità'; in altre parole, è tormentato da inquietudine e rimorso.

III.5.10. *sensibilmente*: 'concretamente'.

III.5.15-17. *Sogni ... padri*: riprende un monito classico a non fidarsi dei sogni (cfr. TOSI, *Sentenze*, 1091), ma declinato in forme barocche, con il chiasmo *figli dell'ombre / di menzogne son padri*.

III.5.22. *fier dragone*: rappresenta le minacce all'innocenza; figura biblica che richiama Satana.

III.5.25. *cor di smalto*: privo di pietà; immagine petrarchesca.

III.5.29. *Il dragone ... Drogane*: Golo ribalta l'avvertimento a suo favore, usando la retorica (*dragone* è anagramma di *Drogane*) per falsificare la realtà (l'espedito è già nel Ceriziers).

III.6. L'ombra di Drogane stavolta appare a Sifrido e svela l'innocenza di Geneviefia e le colpe di Golo.

III.6.8. *compatibil*: ‘degnò di compassione’.

III.6.11. *m'ingemman*: termine che rimanda al *Paradiso* dantesco (XV, 86 e XVIII, 117), così come fa l'espressione *gloriose stelle* (XXII, 112).

III.6.18. *Semplice ... canto*: ‘o sempliciotto, non sai chi è, eppure lo tieni al tuo fianco’.

III.6.20. *ringioire*: ‘rallegrarmi’, per il ritorno in Paradiso; sarà storpiatura di *ringioire*.

III.7. Monologo del pentimento di Sifrido.

III.7.6. *eclissati*: ‘oscurati della loro luce’, cioè di Geneviefa; ma riprende anche l'immagine del *cieco* di fronte alla verità di III.6.8.

III.7.10. *conquidete*: ‘abbattete, schiantate’ (GDLI).

III.7.14-15. *Di pudicizia ... fiore*: ‘il fiore di pudicizia giace (*languisce*) tagliato (*reciso*) e rinsecchito a causa mia’; fuori di metafora, ‘Geneviefa, che era fedele, ora è morta per causa mia’.

III.7.16-17. *Da me ... l'onore*: ‘da me (con l'uccisione della moglie innocente) è stato distrutto l'onore conquistato con le imprese militari’.

III.7.20. *rigidi effetti*: ‘la passione intransigente’, che lo ha spinto a uccidere la moglie.

III.7.26. *cocodrillo*: cioè simulatore; cfr. l'espressione «lacrime di cocodrillo», che si basa sulle antiche credenze che l'animale «divori l'uomo e poi lo pianga a calde lacrime, ed è così divenuto l'emblema dell'ipocrisia» (LAPUCCI, *Proverbi*, C 1685).

III.8. La sequenza del capovolgimento dell'animo di Sifrido, iniziata in III.5, trova conclusione e l'azione si avvia, con il cambio di scenario, verso l'agnizione finale dell'innocenza di Geneviefa. Altro ipotesto biblico per Geneviefa, nell'immagine del sangue innocente di Abele che grida vendetta. La conversione di Sifrido non è ancora completa, poiché dovrà passare dal sentimento di vendetta verso il traditore a quello propriamente cristiano del perdono.

III.8.32-33. *Vendetta ... innocente*: cfr. *Gen* 4,10: «vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra».

III.8.41. *del puro ... mio*: il sangue di Geneviefa, che però è sangue umano al pari di quello di Sifrido.

III.9. Comincia qui la sequenza di tre scene (III.9-11) di estasi mistica di Geneviefa con Cristo, in cui le sofferenze sono trasfigurate nella felicità della Redenzione, precludendo al passaggio simbolico dalla Passione alla Risurrezione della donna, al riconoscimento dell'innocenza e della verità. Il modello è, soprattutto per questa scena, le notti mistiche dell'anima, come quella di san Giovanni della Croce, ispirate al *Cantico dei Cantici*.

III.9.1. *dove ... giace*: nel cuore del bosco, dove non trapela la luce per il fitto degli alberi.

III.9.13. *inique corti*: *topos* della poesia bucolica, qui declinato in senso cristiano.

III.9.25-30. *Colombetta ... frodi*: elementi ricavati dal *Cantico dei Cantici*.

III.10. Gli elementi dell'estasi si fanno qui più espliciti (cfr. III.10.4: «recarti d'amor un dolce dardo», III.10.24: «Con questo dolce tuo tutta t'unisci»): l'angelo ricorda a Geneviefia le tappe della Passione di Cristo (vv. 5-21), di cui il crocifisso è simbolo, per invitarla a sopportare le sue sofferenze e a sperare nella redenzione del paradiso.

III.10.16. *fu confitto*: 'fu crocifisso'.

III.10.21. *mai ... aprì*: 'non aprì mai la bocca'.

III.10.24. *Con ... t'unisci*: 'unisciti tutta con questo tuo amato'; invito all'estasi.

III.10.29-30. *L'anima ... vita*: 'porta con te l'anima tormentata (*fastidita*) verso una vita più apprezzabile', cioè in Paradiso.

III.10.32. *viso*: 'vista'; il *perpetuo viso* è la contemplazione eterna di Dio in Paradiso.

III.11.5. *cardini*: 'poli'(CRUSCA).

III.11.7. *selvaggi onori*: 'tributi boscherecci'.

III.11.11. *Vieni ... Signor*: cfr. la preghiera finale di II.6.

III.11.12. *ruota*: da tradizione, «la ruota significa l'avvenimenti che hanno cagione inferiore et accidentale, cioè di fortuna» (RIPA, *Iconologia*, 405.6); il complemento di *ruota* è *delle sventure*.

III.11.16-18. *Del ... fido*: cfr. VITTORIA COLONNA, *Rime* (ed. Bullock), 69, 5-8: «sento [...] / mancar a l'alma il suo vital conforto / s'ella non entra in quel sicuro porto / de la piaga ch'in croce aperse amore» (ma è immagine ricorrente nella predicazione cinque-secentesca).

III.11.26. *venturoso*: «felice» (CRUSCA).

III.11.30. *stranamente*: «smisuratamente» (CRUSCA).

III.11.33-34. *pegni*: nel senso di 'testimonianze' (T-B), di segni dell'amore eterno verso gli esseri umani.

III.12. Monologo di Sifrido, che presenta il personaggio assalito dai sensi di colpa, mentre cerca di distrarsi con la caccia (luogo comune della poesia amorosa): con un'inversione tipicamente barocca, egli stesso si sente una bestia selvatica braccata dal senso di colpa (cfr. *Is* 24,17: «Formido, et fovea, et laqueus super te, qui habitator es terrae»).

III.12.3. *smacchiar*: «stanare un animale da un bosco o dai cespugli» (GDLI).

III.12.4. *romito orrore*: 'boschi solitari'; *orrore* qui vale 'luogo spaventoso'.

III.12.6. *rapito*: «trascinato, spinto a forza» (*GDLI*). *sviscerar*: «manifestare apertamente i propri sentimenti» (*GDLI*, con unica attestazione in Frugoni).

III.12.12. *fuste*: ‘foste’ (cfr. SERIANNI, *Italiano*, XI.57c).

III.12.19. *garruletti*: non solo ‘che emettono un mormorio sommesso, gorgogliante’, ma anche ‘lamentosi’ nei confronti delle azioni di Sifrido (*GDLI*); il diminutivo, che coinvolge sostantivo e attributo, serve a trasmettere la commozione che i luoghi della morte di Geneviefra suscitano nell’animo del marito.

III.12.21. *aspro e severo*: endiadi petrarchesca (*Rvf* 264, 96).

III.12.25. *sasso*: altra tipica immagine petrarchesca.

III.13. Momento dell’agnizione: Sifrido riconosce Geneviefra come ancora viva, Geneviefra riconosce Sifrido come marito pentito del male che ha provocato.

III.13.14. *trova ... porto*: cfr. III.10.18-20.

III.13.16. *nuda*: ‘priva del corpo’; cioè un fantasma.

III.13.20. *ch’è il Cielo*: ‘poiché c’è la salvezza’, con riferimento alla manifestazione di Cristo nelle scene precedenti.

III.13.32. *prendi*: ‘accogli’.

III.13.41-42. *ancor ... veste*: cioè ‘sono ancora viva’.

III.13.74. *doraste*: ‘illuminaste con la vostra virtù’.

III.13.78. *respirar al Ciel*: ‘rivolgere il proprio spirito verso il Cielo’. *mirti*: piante tradizionalmente associate all’amore, in questo caso amore verso Dio.

III.14. Con salto temporale e spaziale, la scena si sposta nelle prigioni, dove sono stati rinchiusi per tradimento Golo e Rampino, che, come le anime dell’inferno dantesco, non sanno fare altro che ricordarsi a vicenda le pene e aumentare così il loro tormento.

III.14.10-11. *quel ... Dio*: ‘colui che non sa porsi Dio come oggetto primario del desiderio’.

III.14.21. *zerbinotti*: cfr. I.9.26.

III.14.25. *contento*: ‘felice, soddisfatto’, e non ancora colpevole (cfr. PETRARCA, *Rvf* 231, 1).

III.15. Seconda scena della sequenza di pentimento degli antagonisti di Geneviefra: unitasi Malisarda, si accorano nel timore per la vendetta attesa dall’alto.

III.16.17. *mille morti*: formula iperbolica petrarchesca (*Rvf* 44, 12).

III.17.14-16. *della diletta ... m'accinsi*: 'cercai di raccontare a lui (Sifrido) tradito (da Golo) che la moglie (*diletta*) non era stata uccisa (*non estinta luce*)'.

III.17.21. *il ben*: Geneviefa.

III.17.33. *gabrina*: per antonomasia, vecchia «disonesta e spregevole» (GDLI); da un personaggio dell'*Orlando furioso*.

III.17.35. *socco*: «calzare usato dagli 'strioni antichi nella commedia» (CRUSCA), in contrasto con *coturno* (v. 38), «calzare [...] usato nel rappresentar le tragedie» (ivi); metafora continuata per dire che a dominare i pensieri notturni di Rampino non sarà più una gioia scanzonata, ma una tragica mestizia.

III.17.39-46. *Lascio ... vezzi*: l'anafora di *Lascio* struttura un piccolo inserto modellato sul genere medievale del *congé* o *congedo*, dove il poeta immagina di doversene andare e di lasciare i beni finora goduti, vicino al *Lais* di Villon, testo certamente noto al Frugoni, amante della letteratura comica e satirica.

III.17.42. *zerbini*: cfr. I.9.26; come *gabrina*, proviene dal nome di un personaggio dell'*Orlando furioso*.

III.18.4. *teatro ... santi*: ribadisce la fedeltà e l'innocenza della moglie durante la sua assenza; da notare la metafora continuata (e meta-testuale) *teatro-anfiteatro-teatro*.

III.18.20. *donzel*: «famigliare, servo» (CRUSCA).

III.18.28. *ci scorse*: 'ci trasportò'.

III.18.28-29. *quivi ... piede*: riprende l'iconologia della donna (Madonna) trionfante che calpesta il capo del serpente (Satana), secondo l'interpretazione di *Gen* 3,15.

III.18.30. *già ... riede*: 'dal momento che (il piede) è tornato innocente e trionfatore (sulle accuse di Golo)'.

III.18.36. *a prender vita*: 'ad attendere da voi la salvezza'.

III.18.37. *Madre*: usato affettivamente per 'nutrice'.

III.18.42. *al mondo ... foglie*: cioè avete dedicato tutte le vostre attenzioni (*frutti*) ai beni materiali (*mondo*), lasciando in secondo piano (*foglie*) quelli spirituali (*Iddio*); la contrapposizione *foglie/frutti* è proverbiale (cfr. LAPUCCI, *Proverbi*, P 206).

III.18.72. *Rampin ruginoso*: equivoco giocato su «Rampino» nome proprio e «rampino» nome comune (cfr. III.4), continuato nei due versi seguenti. Dai vv. 71-72 veniamo a sapere che il personaggio ha ancora la mano tramutata in un rampino, per cui, sulla scena, l'equivoco sarà stato rafforzato dalla mimica.

III.18.80. *l'ombra*: lo spirito di Drogane; cfr. III.4.22-24.

Tavola delle abbreviazioni

Cane di Diogene

FRANCESCO FULVIO FRUGONI, *Il cane di Diogene*, Venezia, Antonio Bosio, 1687-1689, 7 voll.

CRUSCA

Lessicografia della Crusca in rete, banca dati, <https://www.lessicografia.it> (ultima consultazione: 04/12/2025); di norma i lemmi sono riscontrati sulla seconda edizione del *Vocabolario* (1623); nei casi in cui fossero riscontrati sulla terza (1691), è stata indicata la data.

Epulone

FRANCESCO FULVIO FRUGONI, *L'Epulone, opera melo-drammatica, esposta con le prose morali-critiche*, Venezia, Combi & La Noù, 1675.

Eroina intrepida

FRANCESCO FULVIO FRUGONI, *L'eroina intrepida, ovvero La duchessa di Valentinese. Istoria curiosissima del nostro secolo*, Venezia, Combi & La Noù, 1673, 4 voll.

GDLI

Grande dizionario della lingua italiana (Torino, UTET, 1961-2002; Supplementi, 2004-2009), prototipo di edizione digitale, <https://www.gdli.it/> (ultima consultazione: 04/12/2025).

LAPUCCI, *Proverbi*

CARLO LAPUCCI, *Dizionario dei proverbi italiani*, Milano, Mondadori, 2007.

PIERIO VALERIANO, *Hieroglyphica*

GIOVANNI PIETRO DALLE FOSSE, detto PIERIO VALERIANO, *Hieroglyphica, sive De sacris Aegyptiorum aliarumque gentium literis commentarii*, Basileae, Per Thomam Guarinum, 1575.

RIPA, *Iconologia*

CESARE RIPA, *Iconologia*, a cura di Sonia Maffei, testo stabilito da Paolo Procaccioli, Torino, Einaudi, 2012.

Ritratti critici

FRANCESCO FULVIO FRUGONI, *I ritratti critici, abbozzati e contornati*, Venezia, Combi & La Noù, 1669, 3 voll.

ROHLFS, *Grammatica*

GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, [trad. di Salvatore Persichino, Temistocle Franceschi, Maria Caciagli Fancelli], Torino, Einaudi, 1966-1969.

SERIANNI, *Italiano*

LUCA SERIANNI, *Italiano*, con la collaborazione di Alberto Castelvechi, Glossario di Giuseppe Patota, Milano, Garzanti, 2002².

T-B

NICCOLÒ TOMMASEO, BERNARDO BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879, versione elettronica, <https://www.tommaseobellini.it> (ultima consultazione: 04/12/2025).

TOSI, *Sentenze*

Dizionario delle sentenze latine e greche, a cura di Renzo Tosi, Milano, Rizzoli, 1997.

Vergine parigina

FRANCESCO FULVIO FRUGONI, *La vergine parigina*, Venezia, Combi & La Noù, 1661, 3 voll.

Bibliografia

Scritti di Francesco Fulvio Frugoni*

Il Tribunal della Critica, a cura di Sergio Bozzola e Alberto Sana, Parma, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, 2001.

La guard'infanteide. Poema giocoso di Flaminio Filaurò, Perugia, Pietro Tomassi, 1643.

Le vittorie di Minerva, ovvero La virtù trionfante de' vizi. Gran balletto di madama la Duchessa di Valentinense, danzato in Monaco l'anno 1655, Genova, Benedetto Guasco, s. d.

Scritti su Francesco Fulvio Frugoni

BOZZOLA, SERGIO, *Contributo alla storia dell'ortografia. F. F. Frugoni e il secondo Seicento*, «Studi di grammatica italiana», XVI, 1996, pp. 75-118.

_____, *Glossario frugoniano*, «Studi di lessicografia italiana», XIV, 1997, pp. 153-282.

CANOVA, MATTEO, *Francesco Fulvio Frugoni librettista: commento a Innocenza riconosciuta (1653), Le vittorie di Minerva (1655), Epulone (1675)*, in *Teatro e teatralità a Genova e in Liguria: drammaturchi, registi, attori, scenografi, impresari e organizzatori*, a cura di Federica Natta, Bari, Edizioni di Pagina, 2014, vol. III, pp. 47-73.

CONRIERI, DAVIDE, *Scritture e riscritture secentesche*, Lucca, Pacini Fazzi, 2005.

MARINI, QUINTO, *Frati barocchi. Studi su A.G. Brignole Sale, G.A. De Marini, A. Aprozio, F.F. Frugoni, P. Segneri*, Modena, Micchi, 2000.

RAIMONDI, EZIO, *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Firenze, Olschki, 1982².

ZANDRINO, BARBARA, *Il mondo alla rovescia. Saggi su Francesco Fulvio Frugoni*, Firenze, Alinea, 1984.

Altri scritti

ALLACCI, LEONE, *Drammaturgia accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1755.

AUBERT, ROGER, *Geneviève de Brabant*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XX, Paris, Letouzey et Ané, 1984, coll. 454-455.

BERGH, KAREL VAN DEN, *Genoveffa*, in *Bibliotheca sanctorum*, Città del Vaticano/Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense/Città Nuova Editrice, vol. 6, 1965, col. 156.

Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, nouvelle édition par Carlos Sommervogel, II, Bruxelles-Paris, Schepens-Picard, 1891.

BISI, MONICA, *Il velo di Alceste. Metafora, dissimulazione e verità nell'opera di Emanuele Tesauero*, Pisa, ETS, 2011.

_____, *Poetica della metamorfosi e poetica della conversione: scelte formali e modelli del divenire nella letteratura*, Bern, Lang, 2012.

* Includo solo i testi citati nell'*Introduzione* ma non segnalati nella *Tavola delle abbreviazioni*.

- CAUSSIN, NICOLAS, *La cour sainte*, vol. IV, *L'empire de la raison sur les passions*, Paris, Sebastien Chappelet, 1642.
- CERIZIERS, RENÉ DE, *L'innocenza riconosciuta, descritta in lingua francese dal p. Renato Ceriziers della Compagnia di Gesù, tradotta nell'italiana da Lodovico Cadamosto*, Milano, per Filippo Ghisolfi, ad istanza di Gio. Battista Cerri, 1644.
- COENS, MAURICE *Geneviève de Brabant, une sainte? Le terroir de sa légende*, «Bulletins de l'Académie Royale de Belgique», 46, 1960, pp. 345-363.
- DINAUX, ARTHUR, *Les trouvères brabançons, hainuyers, liégeois et namurois*, Paris/Bruxelles, Teche-ner/Heussner, 1863.
- FRARE, PIERANTONIO, *Leggere «I promessi sposi»*, Bologna, il Mulino, 2016.
- Genoveffa di Brabante. Dalla tradizione popolare a Erik Satie*, a cura di Alfonso Cipolla, Torino, Edizioni SEB27, 2004.
- GIGLIUCCI, ROBERTO, *Tragicomico e melodramma. Studi secenteschi*, Milano-Udine, Mimesis, 2011.
- MAIRA NIRI, MARIA, *La tipografia a Genova e in Liguria nel XVII secolo*, Firenze, Olschki, 1998.
- MIOLI, PIERO, *Recitar cantando. Il teatro d'opera italiano*, I, *Il Seicento*, Palermo, L'epos, 2008.
- MOLANUS, JAN, *Natales Sanctorum Belgii*, Duaci, Typis viduae Petri Borremans, 1616.
- MORANDO, SIMONA, *Modernità e affetti nel Seicento letterario*, in *Moderno e modernità: la letteratura italiana*, Atti del XII Congresso dell'Associazione degli Italianisti, Roma, 17-20 settembre 2008, a cura di Clizia Gurreri, Angela Maria Jacopino, Amedeo Quondam, redazione elettronica di Emilio Bartoli, Roma, Sapienza Università, 2009, <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/moderno-e-modernita-la-letteratura-italiana/Morando%20Simona.pdf> .
- NOERO, RAFFAELLA, *Le destin d'Aurelia Spinola, une aristocrate du XVII^e siècle partagée entre Gênes, Monaco et la France*, «Annales monégasques», I, 32, 2008, pp. 79-118 e II, 33, 2009, pp. 98-130.
- ROSPIGLIOSI, GIULIO, *La Genoinda*, a cura di Leonardo Margiacchi, Banca Dati “Nuovo Rinascimento”, www.nuovorinascimento.org, immesso in rete il 5 settembre 2003.
- _____, *La Genoinda ovvero l'innocenza difesa*, a cura di Danilo Romei, [s. l.], Lulu, 2013.
- SCHNEIDER, ALBERT, *Geneviève de Brabant dans la littérature Allemande*, Paris, Les Belles Lettres, 1955.
- STAFFIERI, GLORIA, «*Versi, macchine e canto*»: *il teatro in musica del Seicento*, in *Musiche nella storia. Dall'età di Dante alla Grande Guerra*, a cura di Andrea Chegai, Franco Piperno, Antonio Rostagno, Emanuele Senici, Roma, Carocci, 2017, pp. 131-187.
- WEAVER, ROBERT LAMAR - WEAVER, NORMA WRIGHT, *A chronology of music in the Florentine theater, 1590-1750. Operas, prologues, intermezzos and plays with incidental music*, Detroit, Information coordinators, 1978.

